

## TITOLI IN COMPARAZIONE

**GRISELDA** (*Drama per musica in tre atti*)

Libretto di **Apostolo Zeno** - Musica di **Antonio Pollarolo**

Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro di San Casciano, 5-1-1701*

con **LA GRISELDA** (*Drama per musica in tre atti*)

Libretto di **Apostolo Zeno** [e **Girolamo Gigli** per “le parti del ridicolo”] - Musica di **Tomaso Albinoni**

Prima rappresentazione: *Piacenza, Teatro Ducale, carnevale 1707-1708*

e con **LA VIRTÙ IN TRIONFO, O SIA LA GRISELDA** (*Drama per musica in tre atti*)

Libretto di **Apostolo Zeno** [e **Girolamo Gigli** per “le parti del ridicolo”] - Musica di **Fortunato Chelleri** (*secondo le ricerche curate da Anna Laura Bellina e altri “Libretti d’opera”, dell’Università di Padova, 2013-2015*)

Prima rappresentazione: *Ferrara, Teatro del Sig. Co. Borso Bonacossi, 1708*

(1° titolo: in colore **VERDE** i versi tagliati o cambiati - 2° titolo: in colore **MARRONE** i versi cambiati o aggiunti; 3° titolo: in colore **ROSSO** i versi cambiati o aggiunti rispetto al 2° titolo. In **NERO** i versi comuni ai tre titoli)

### GRISELDA

*Drama per musica [in tre atti]*

Libretto di **Apostolo Zeno**

Musica di **Antonio Pollarolo**

Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro di S. Cassiano, 4-1-1701.*

**Personaggi, vocalità**

**Gualtiero**, Rè di Sicilia, *alto*

**Griselda**, sua Moglie, *soprano*

**Costanza**, Principessa, Amante di Roberto, *contralto*

**Corrado**, Principe di Puglia, *alto*

**Roberto**, suo Fratel minore. Amante di Costanza, *tenore*

**Otone**, Cavalier Siciliano, Amante di Griselda, *tenore*

**Elpino**, Servo faceto di Corte, *generico*

**BALLI:** *Di Contadini e Contadine Siciliane, innanzi alla V Scena del II Atto; Di Cacciatori, alla fine della Scena IV del III Atto.*

**MUTAZIONI:** *Atto I - Gabinetto Reale, Porto di Città, Cortile;*

*Atto II - Stanza, Campagna con Fiume, e Collina con Capanna, Capanna con letto;*

*Atto III - Loggia con Trono, Giardino, Luogo magnifico illuminato per Nozze.*

*La Scena è intorno a Palermo.*

[I versi virgolettati (« ») si debbono ritenere omissi. – O/o (congiunzione) = Ò/ò]

Illustrissimo Signore

Sono di tal natura le obbligazioni che professo all’Altezza Serenissima del Signor Duca di Modena, che non è ambizione, ma gratitudine; non competenza, ma debito il desiderio che ho di darne al mondo un qualche pubblico contras-segno; e siccome ne la sua grandezza esige da me ch’io le renda quegli alti favori che mi ha conferiti; nè la mia debolezza è così temeraria che aspirar possa a codesta retribuzione; egli è nondimeno assai giusto ch’io rompa un silenzio che parer può sconoscenza, e può farmi credere piuttosto ingrato, che riverente.

Ma perchè i Principi agguisa di certi eccellenti artefici si compiaciono d’esser piuttosto onorati nelle lor’opere, che in loro stessi, io stimo di far cosa più grata all’Altezza Sua Serenissima col dedicare a V.S. Illustrissima questo mio Dramatico componimento, che se gli facessi portare in fronte il riverito suo nome. Una così matura risoluzione mi fa ottenere il mio fine con più modestia, e senzachè cambj l’oggetto, mi fa più onore con la elezione del mezzo: Imperocchè passando questo mio Drama dalle mani di V. S. Illustrissima a quelle del sovrano suo Principe, perderà molto della sua naturale rozzezza; e potrà essere ricevuto con quell’occhio di aggradimento e di stima, con cui egli è solito

### LA GRISELDA

*Drama per musica [in tre atti]*

Libretto di **Apostolo Zeno** [e **Girolamo Gigli** per “le parti del ridicolo”]

Musica di **Tomaso Albinoni**

Prima rappresentazione: *Piacenza, Teatro Ducale, carnevale 1707/08*

**Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)**

**Gualtiero**, Rè di Sicilia, *contralto (ALESSANDRA SCACCIÀ)*

**Griselda**, sua Moglie, *soprano (ANNA MARTELLI)*

**Costanza**, Principessa Amante di Roberto, *soprano (ANGELICA RAPPARINI)*

**Corrado**, Principe di Puglia, *tenore (PIETRO RAMPONI)*

**Roberto**, suo Fratel minore Amante di Costanza, *soprano (CECILIA MOROTEI)*

**Ottone**, Cavaliere Siciliano Amante di Griselda, *tenore (GIUSEPPE SCACCIÀ)*

**Elpino**, Servo faceto di Corte, *tenore (GIUSEPPE TRICÒ)*

**Pernella**, Nutrice di Costanza, *basso (ZACCARIA CROCI)*

**Everardo**, Figliuolo di Gualtiero, e di Griselda (*bambino che non parla*)

**MUTAZIONI:** *Atto I - Gabinetto. – Porto di Mare. – Cortile.*

*Atto II - Capanna. – Bosco. – Civile. – Campagna con Abitazione Rusticale.*

*Atto III - Appartamento di Gualtiero. – Giardino. – Sala Reale.*

*La Scena è intorno a Palermo.*

[O/o (congiunzione) = Ò/ò]

### LA VIRTÙ IN TRIONFO, O SIA LA GRISELDA

*Drama per musica [in tre atti]*

Libretto di **Apostolo Zeno** [e **Girolamo Gigli** per “le parti del ridicolo”]

Musica di **Fortunato Chelleri** ?

Prima rappresentazione: *Ferrara, Teatro del Sig. Co. Borso Bonacossi, 1708*

**Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)**

**Griselda**, prima Pastorella, poscia Regina, *soprano (ANGIOLA AUGUSTI)*

**Gualtiero**, Rè di Sicilia, *basso (GIOVANNI BATTISTA ROBERTI)*

**Corrado**, principe di Puglia Custode di Costanza,

*basso (GIUSEPPE MARIA BOSCHI)*

**Costanza**, figlia di Gualtiero, e Griselda ma non creduta figlia dal Popolo,

*contralto (ANNA D’AMBREVIL)*

**Roberto**, figlio di Corrado, amante di Costanza, *tenore (GIUSEPPE PRECATIO)*

**Otone**, Cavaliere Siciliano, Amante di Griselda,

*tenore (FRANCESCO GUIZZARDI)*

**Dorilla**, *generica (ANTONIA MACARI)*

**Elpino**, *generico (GIACOMO MACARI)*

**MUTAZIONI:** *Atto I - Luogo, preparato per il Rifiuto di Griselda, con Popoli spettatori.*

*Luogo delizioso sul mare, ove si vedrà lo sbarco di Costanza con suo seguito.*

*Poi Gran Carro per la medesima. Gran Cortile di Statue, che introduce alla Reggia.*

*Atto II - Stanze con Gabinetti, e fughe. – Campagna con piccole Capanne in lontano, e Fonte. – Luogo montuoso con gran Capanna per Griselda.*

*Atto III - Sala d’udienza con Trono. Giardino ameno con cadute d’acqua.*

*Luogo magnifico in tempo di notte preparato per le Nozze con fanali accesi.*

*Poi Gran Machina della Reggia d’Imeneo, che a vista del Popolo si trasformerà nella Reggia della Virtù con varj trasparenti.*

*La Scena è intorno a Palermo.*

[I versi virgolettati (« ») si debbono ritenere omissi. – O/o (congiunzione) = Ò/ò]

Eminentiss., e Reverendiss. Principe

A’ piedi dell’E[ccellenza] V[ostra] porto in ommaggio la Griselda, nel cuore di cui trasparente quantunque in iscorcio, & alla sfuggita un picciol raggio di quella forte Virtù, che nell’animo invitto di V. E. vedesi, come in proprio suo seggio, hò creduto dovere, mentre comparisce sù questo Teatro provederla di una protezione sublime, che si interessi a’ di lei vantaggi per schermirla da qualunque onta di sorte contraria. Eccola adunque sotto i gloriosissimi auspici di V. E., eccola desiderosa di compatimento alle sue infelici sciagure nelle quali stimerassi fortunata bastevolmente se incontrerà la propizia sorte del clementissimo aggradimento della E. V. Questo è l’unico mezzo, che può col

a rimirlarla in tutte le operazioni del suo onorevole impiego. Ma se io lo dedico a lei, come a degno pubblico Ministro di un Principe, a cui devo tutto il rispetto e tutta la gratitudine, l'offerisco a lei parimente, come a persona in particolare da me riverita ed amata; alla quale se per più riguardi io non mi confessassi tenuto, mi parrebbe di esser notato fra quelli, che per altro non ta-ciono i benefizj, che per l'impotenza in cui sono di renderli; nè per altro si ascondono al loro benefattore, che per la vergogna che provano in non potergliene dare la ricompensa. Tali motivi sono bastevoli a giustificare la mia scielta; ed io mi troverò interamente contento di aver incontrata l'occasione di dichiararmi Di V.S. Illustriss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servidore. A. Z.

*A CHI LEGGE* – Non molto diversamente dal mio racconto narrano i fatti di Griselda primieramente il Boccaccio nell'ultima Novella del suo Decamerone, il Petrarca ne' suoi Opuscoli Latini, e Jacopofilippo Foresti da Bergamo nel suo Supplemento alle Cronache. Paolo Mazzi, ed Ascanio Massimo ne formarono con tal nome due Tragicomedie, la prima stampata in Finale nel 1620, e l'altra in Bologna nel 1630, siccome Liono Allacci nella sua Dramaturgia riferisce. Questo istesso soggetto fu trattato ancora felicemente dal Signor Carlo Maria Maggi, dopo la di cui morte la pubblicò nell'anno 1700, con l'altre sue Opere in cinque Tomi raccolte, il mio eruditissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori, degnissimo Bibliotecario di S. A. S. di Modena, e pur tutti i riguardi da me sempre riverito e stimato.

Per altra strada assai diversa da questi io mi son portato allo sviluppo della mia favola; da me tessuta, per mio solo diporto, non perchè lode ne attenda, ò per gareggiare con chi che sia nella maggioranza del merito. In essa ho procurato di conformare all'argomento lo stile, maneggiando passioni tenere, e serbando ne' miei Attori caratteri di mezzana virtù, senza frammischiarvi alcuno di quegli avvenimenti strepitosi ed Eroi, che si ricercano nelle Storie più illustri, e ne' più grandi Teatri.

Molte cose per entro vi troverete, che non sono mia invenzione, ma della Storia. È Storia quell'andar di Costanza nella capanna di Griselda, a bella posta condottavi sotto pretesto di caccia dal Rè. È Storia quel movimento del sangue, e quel dibattimento del cuore che provarono la Madre e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenerne Griselda in sua serva. È Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al marito ne' molti dispregi ch'egli le usò, fi-nochè intenerito dalle affettuose espressioni che gli fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Costanza, e l'oggetto della sua finta fieraZZa. Egli è in somma così copioso l'argomento che dalla Storia mi viene somministrato, che posso dire, non aver io in alcun de' miei Drami posto meno di mia invenzione; cosicché ne meriti appena per questa Favola il titolo di Poeta, se, pur è vero che tale sia egli costituito dall'invenzione più che dal verso.

**ARGOMENTO** - Gualtiero (da me intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggior nobiltà della Scena, tuttochè nella Storia egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di quelle nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Rè non l'avesse repressa facendo credere di aver fatto morire la figlia, da me chiamata Costanza, e di nascosto inviandola ad un Principe suo amico, che nel mio Drama è Corrado Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15 anni Costanza, senza che ella, ed altri fuor che Gualtiero, e Corrado sapesse la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un fratel minore, per nome Roberto, che allevato insieme con la Principessa, l'aveva principia ad amare, tosto che il suo cuore fu capace d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque un altro

*A CHI LEGGE* – Non molto diversamente dal mio racconto, narrano i fatti di Griselda, primieramente il Boccaccio nell'ultima Novella del suo Decamerone, il Petrarca nei suoi Opuscoli Latini, e Iacopo Filippo Foresti da Bergamo nel suo Supplemento alle Croniche. Paolo Mazzi, ed Ascanio Massimo ne formarono con tal nome due Tragicomedie, la prima stampata in Finale nel 1620 e l'altra in Bologna nel 1630, siccome Liono Allacci nella sua Dramaturgia riferisce. Questo istesso soggetto fu trattato ancora felicemente dal Sig. Carlo Maria Maggi, dopo la di cui morte lo pubblicò nell'anno 1700, coll'altre sue Opere in cinque Tomi raccolte, il mio eruditissimo Sig. Ludovico Antonio Muratori degnissimo Bibliotecario di S. A. S. di Modona, e per tutti i riguardi da me sempre riverito, e stimato.

Per altra strada assai diversa da questi io mi son portato allo sviluppo della mia Favola, da me tessuta per mio solo diporto, non perchè lode ne attenda, o per gareggiare con chi che sia nella maggioranza del merito. In essa ho procurato di conformare all'Argomento lo stile, maneggiando passioni tenere, e serbando ne' miei Attori caratteri di mezzana virtù, senza frammischiarvi alcuno di quegli avvenimenti strepitosi, ed eroici, che si ricercano nelle Storie più illustri, e ne' più grandi Teatri.

Molte cose per entro vi troverete, che non sono mia invenzione, ma della Storia. È Storia quell'andar di Costanza nella Capanna di Griselda, a bella posta condottavi sotto pretesto di caccia dal Rè. È Storia quel movimento del sangue, e quel dibattimento del cuore che provarono la Madre, e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenere Griselda in sua serva. È Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al Marito ne' molti dispregi ch'egli le usò, fino che intenerito dall'affettuose espressioni, che gli fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Costanza, e l'oggetto della sua finta fieraZZa. Egli è insomma così copioso l'Argomento, che dalla Storia mi vien somministrato, che posso dire, non aver io in alcun de' miei Drami posto meno di mia invenzione; così che ne meriti appena per questa Favola il titolo di Poeta, se pur è vero, che tale sia egli costituito dall'invenzione, più che dal verso.

**ARGOMENTO** - Gualtiero (dal me intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggiore nobiltà della Scena, tutto che nella Storia altro egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice Contadina, per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' Popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Rè non l'avesse ripresa, facendo credere di aver fatto morire la figlia, da me chiamata Costanza, e di nascosto inviandola ad un Principe suo amico, che nel mio Drama è Corrado Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di quindici anni Costanza, senza che ella, ed altri fuori di Gualtiero, e Corrado, sapesse la vera condizione della sua nascita, che tutta volta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un Fratel minore per nome Roberto, che allevato assieme colla Principessa, l'aveva principia ad amare, tosto che fu capace il suo core d'una passione sì delicata, e non solo cotesto suo amore da Costanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato.

darle sollievo farle anco una gloria maggiore della sua propria Virtù, e dare à me la felice sospirata fortuna di farmi conoscere quale col umiliarmi con profonda venerazione al bacio della sagra Porpora mi consacro.

Dell'E. V. Umiliss. Divot. & Obblig. Serv. Bernardino Pomatelli.

**ARGOMENTO** - Gualtiero (dal Poeta intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggiore nobiltà della Scena, tuttochè nella Storia egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome Griselda, da lui più volte veduta nell'occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Rè non l'avesse repressa facendo credere di aver fatto morire la figlia, nel Drama chiamata Costanza, e di nascosto inviandola ad un Principe suo amico, che nel Drama è Corrado Principe di Puglia, affinché la educasse segretamente. Era già arrivata Costanza all'età di quindici anni, senza che ella, nè altri fuor che Gualtiero, e Corrado sapessero la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un figlio per nome Roberto, che allevato insieme con la Principessa l'aveva principia ad amare, tosto che il suo cuore fu capace d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque

fanciullo a Griselda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, instigati da Otone, nobilissimo Cavaliere del Regno, ch'era amante della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della moglie, voleva ch'ella ne desse pubblica prova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue selve, ed ella soffersse il tutto con una fermezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno tutto l'intreccio della mia Favola, con quegli avvenimenti che per entro vi si ravvisano.

## ATTO PRIMO

*SCENA 1<sup>a</sup> - Gabinetto Reale.*

*Gualtiero, e Popoli.*

**Gualtiero** - Questo, o popoli, e 'l giorno, in cui le leggi  
Da voi prende il Rè vostro. A voi fa sdegno  
Veder ch'empia 'l mio letto  
Donna tratta da' boschi,  
Donna avvezza a trattar rustica vanga.  
Tal Griselda a me piacque;  
Tal la sdegnaste. Al fine  
Miro lei co' vostr'occhj.  
Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate  
Giudici, e spettatori. Orchè la rendo  
A le natie sue selve,  
Col vostro amor quel del mio core emendo.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Griselda, e detti.*

**Griselda** - Eccoti, Sire, innanzi

L'umil tua Serva.

**Gualtiero** - È grave

L'affar, per cui sul primo albor del giorno

Qui ti attende Gualtier.

**Griselda** - Tutta quest'alma

Pende da labbri tuoi.

**Gualtiero** - Siedi. (*si assidono*)

**Griselda** - Ubbidisco.

**Gualtiero** - Il ripeter ci giovi

Gli andati eventi: dimmi,

Qual io son; qual tu fosti?

**Griselda** - (Alto principio!) In vil tugurio i' nacqui,

Tu fra gli Ostri Reali.

**Gualtiero** - Era il tu'incarco?

In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda, e tornarono allora i Popoli ad una nuova sollevazione, instigati da Otone nobilissimo Cavaliere del Regno, ch'era amante della Regina. Gualtiero volle por fine a tali disordini, colla finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della Moglie, voleva che ella ne desse pubblica prova, e che quindi i Sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua Moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue Selve, ed ella soffersse il tutto con una fermezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per Moglie fanno tutto l'intreccio della mia Favola, con quegli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano.

Quest'Opera uscì già dall'erudita penna del Sig. Apostolo Zeno, ed ora è stata posta mirabilmente in Musica dal celebre Sonatore di Violino, e Compositore Sig. Tomaso Albinoni Veneziano. Si supplica intanto la gentilezza dell'Autore, se nel rileggere questo suo Drama, s'incontrerà in qualche piccola novità, ad aver la bontà di non ascriverlo, che ad una pura necessità di servire al genio della Città, all'esigenza del Teatro, ed al comodo de' Recitanti, assicurandolo professarsi alla sua rara virtù un'intero rispetto.

Si avvertisce ancora il Lettore, che le Voci, Fato, Destino, Numi, e simili, che per entro quest'Opera sono sparse, deve crederle adornamenti di penna poetica e non sentimenti di chi professa vivere, e morire nel grembo della Santa Romana Chiesa Cattolica.

## ATTO PRIMO

*SCENA 1<sup>a</sup> - Gabinetto.*

*Gualtiero e Popoli.*

**Gualtiero** - Questo, o Popoli, è il giorno in cui le leggi  
Da voi prende il Rè vostro: A voi fa sdegno  
Vedermi assisa accanto  
Donna tratta da' Boschi,  
Donna avvezza a vestir rustico ammanto:  
Tal Griselda a me piacque,  
Tal la sdegnaste. Al fine  
Miro lei co' vostr'occhi.  
Decretato è il ripudio, e voi ne siate  
Giudici, e Spettatori. Or che la rendo  
A le natie sue Selve,  
Col vostro amor, quel del mio core emendo.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Griselda, e detti.*

**Griselda** - Eccoti Sire, innanzi

L'umil tua Serva.

**Gualtiero** - È grave

L'affar per cui sul primo albor del giorno

Qui t'attende Gualtier.

**Griselda** - Tutta quest'Alma

Pende da' labri tuoi.

**Gualtiero** - Siedi.

**Griselda** - Ubbidisco.

**Gualtiero** - Il ripeter ci giovi

Gli andati eventi. Dimmi,

Qual'io fui; qual tu fosti.

**Griselda** - (Alto principio!) In vil tugurio io nacqui;

Tu fra gli ostri Reali.

**Gualtiero** - Era il tuo incarco?

un altro fanciullo a Griselda; e tornando i popoli ad una nuova sollevazione instigati da Otone nobilissimo Cavaliere del Regno, che era amante della Regina; Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra sposa. Usò egli quest'artificio, perchè conoscendo pienamente la Virtù della Moglie voleva ch'ella ne desse pubblica prova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più tosto era nobilitato da lei per la grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue selve, ed ella soffersse il tutto con una fermezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno tutto l'intreccio della Favola, con gli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano.

La Storia è portata diffusamente dal Boccaccio nell'ultima novella del suo Decamerone, dal Petrarca ne suoi Opuscoli latini, da Jacopo Filippo Foresti da Bergamo nel suo supplemento alle Cronache.

Le parole Fato, Nume, Destino, Divinità, e simili sono espressioni di Poetica penna, non già di Cuore, che si protesta tutto Cattolico.

## ATTO PRIMO

*SCENA 1<sup>a</sup> - Luogo preparato per il rifiuto di Griselda, e Popoli spettatori.*

*Cavalieri, Paggi, e Soldati, Gualtiero sopra gran Trono.*

**Gualtiero** - Questo, o popoli, è il giorno in cui le leggi  
Da voi prende il Rè vostro. A voi fa sdegno  
Veder ch'empia 'l mio letto  
Donna tratta da' boschi,  
Donna avvezza a trattar rustica vanga.  
Tal Griselda a me piacque;  
Tal la sdegnaste. Al fine  
Miro lei co' vostr'occhj.  
Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate  
Giudici, e spettatori. Orchè la rendo  
A le natie sue selve,  
Col vostro amor quel del mio core emendo.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Griselda con corteggio, e detti.*

**Griselda** - Eccoti, Sire, innanzi

L'umil tua serva.

**Gualtiero** - È grave

L'affar, per cui sul primo albor del giorno

Qui ti attende Gualtier.

**Griselda** - Tutta quest'alma

Pende da' labbri tuoi.

**Gualtiero** - Siedi.

**Griselda** (*siede*) - Ubbidisco.

**Gualtiero** - Il ripeter ci giovi

Gli andati eventi. Dimmi,

Qual'io fui; qual tu fosti.

**Griselda** - (Alto principio!) In vil tugurio i' nacqui;

Tu fra gli Ostri Reali.

**Gualtiero** - Era il tuo incarco?

**Griselda** - Pascer gli armenti.  
**Gualtiero** - Il mio?  
**Griselda** - Dar leggi al mondo.  
**Gualtiero** - Come al soglio salisti?  
**Griselda** - Tua bontà fu, cui piacque  
Sollevarmi **al pondo**  
De la mia povertà vile, ed abietta.  
**Gualtiero** - Così al regno ti ammisi?  
**Griselda** - E fui tua serva.  
**Gualtiero** - Tal ti accolsi nel letto?  
**Griselda** - Ed io nel core.  
**Gualtiero** - (Meritar men d'un regno  
Non **potea** tanta fede, e tanto amore.)  
Prole avemmo?  
**Griselda** - Una Figlia.  
**Gualtiero** - E tolta questa  
Ti venne da la cuna?  
**Griselda** - E più non n'ebbi, o Dio! notizia alcuna.  
**Gualtiero** - Quant'ha?  
**Griselda** - Quindici volte  
Compi d'all'or l'annua carriera il Sole.  
**Gualtiero** - Ti affliggesti?  
**Griselda** - Fu legge  
Al mio duolo un tuo cenno.  
**Gualtiero** - Io fui per essa  
E carnefice, e padre.  
**Griselda** - Era tuo sangue,  
E versar lo potevi a tuo piacere.  
**Gualtiero** - E m'ami anche crudel?  
**Griselda** - Meno amar'io  
Non ti potrei, se ancor versassi il mio.  
**Gualtiero** - Al fin?  
**Griselda** - Nacque Everardo,  
Unica tua delizia.  
**Gualtiero** - In sì gran tempo  
Ti spiacqui? ti oltraggiai?  
**Griselda** - Grazie sol n'ebbi.  
**Gualtiero** - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo  
Testimonio mi sia; ma pur conviene  
Che i miei doni ritratti. Il Rè tal volta  
Dee servire a' vassalli, e seco stesso,  
Per serbarne il dominio, esser tiranno.  
**Griselda** - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.  
**Gualtiero** - La Sicilia, ov'io regno,  
Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,  
Che i talami reali abbia avviliti  
**Co' sposai di Griselda**, e non attende  
Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.  
A chiamar m'ha costretto  
Sposa di Regio sangue al Trono, e al Letto!  
**Griselda** - La Provincia vassalla  
Tanti lustri soffrì me per Regina;

**Griselda** - Pascer gli Armenti.  
**Gualtiero** - Il mio?  
**Griselda** - Dar leggi al Mondo.  
**Gualtiero** - Come al Soglio salisti?  
**Griselda** - Tua bontà fu cui piacque  
Sollevarmi **dal pondo**  
De la mia povertà vile, ed abietta.  
**Gualtiero** - Così al Regno ti ammisi?  
**Griselda** - E fui tua Serva.  
**Gualtiero** - Tal ti accolsi nel letto?  
**Griselda** - Ed io nel core.  
**Gualtiero** - (Meritar men d'un Regno  
Non **dovea** tanta fede, e tanto amore.)  
Prole avemmo?  
**Griselda** - Una Figlia.  
**Gualtiero** - E tolta questa  
Ti venne dalla cuna?  
**Griselda** - E più non n'ebbi, o Dio! notizia alcuna.  
**Gualtiero** - Quant'ha?  
**Griselda** - Quindici volte  
Compi d'allor l'annua carriera il Sole.  
**Gualtiero** - Ti affliggesti?  
**Griselda** - Fu legge  
Al mio duolo un tuo cenno.  
**Gualtiero** - Io fui per essa  
E Carnefice, e Padre.  
**Griselda** - Era tuo sangue,  
E versar lo potevi a tuo piacere.  
**Gualtiero** - E m'ami anche crudel?  
**Griselda** - Meno amar'io  
Non ti potrei, se ancor versassi il mio.  
**Gualtiero** - Al fin?  
**Griselda** - Nacque Everardo,  
Unica tua delizia.  
**Gualtiero** - In sì gran tempo  
Ti spiacqui? ti oltraggiai?  
**Griselda** - Grazie sol n'ebbi.  
**Gualtiero** - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo  
Testimonio mi sia; Ma pur conviene  
Che i miei doni ritratti. Il Rè talvolta  
Dee servire a' Vassalli, e seco stesso,  
Per serbarne il dominio, esser tiranno.  
**Griselda** - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.  
**Gualtiero** - La Sicilia, ov'io regno,  
Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,  
Che i Talami Reali abbia avviliti,  
**Con lo sposar Griselda**, e non attende  
Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.  
A chiamar m'ha costretto  
Sposa di Regio Sangue al Trono, e al Letto.  
**Griselda** - La Provincia vassalla  
Tanti lustri soffrì me per Regina,

**Griselda** - Pascer gli armenti.  
**Gualtiero** - Il mio?  
**Griselda** - Dar leggi al mondo.  
**Gualtiero** - Come al soglio salisti?  
**Griselda** - Tua bontà fu, cui piacque  
Sollevarmi **dal pondo**  
De la mia povertà vile, ed abietta.  
**Gualtiero** - Così al regno ti ammisi?  
**Griselda** - E fui tua serva.  
**Gualtiero** - Tal ti accolsi nel letto?  
**Griselda** - Ed io nel core.  
**Gualtiero** - (Meritar men d'un Regno  
Non **dovea** tanta fede, e tanto amore.)  
Prole avemmo?  
**Griselda** - Una figlia.  
**Gualtiero** - E tolta questa  
Ti venne da la cuna?  
**Griselda** - E più non n'ebbi, o Dio! notizia alcuna.  
**Gualtiero** - Quant'ha?  
**Griselda** - Quindici volte  
Compi d'all'or l'annua carriera il Sole.  
**Gualtiero** - Ti affliggesti?  
**Griselda** - Fu legge  
Al mio duolo un tuo cenno.  
**Gualtiero** - Io fui per essa  
E carnefice, e Padre.  
**Griselda** - Era tuo sangue,  
E versar lo potevi a tuo piacere.  
**Gualtiero** - E m'ami anche crudel?  
**Griselda** - Meno amar'io  
Non ti potrei, se ancor versassi il mio.  
**Gualtiero** - Al fin?  
**Griselda** - Nacque Everardo,  
Unica tua delizia.  
**Gualtiero** - In sì gran tempo  
Ti spiacqui? ti oltraggiai?  
**Griselda** - Grazie sol n'ebbi.  
**Gualtiero** - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo  
Testimonio mi sia; Ma pur conviene,  
Che i miei doni ritratti. Il Rè talvolta  
Dee servire a' Vassalli; e seco stesso,  
Per serbarne il dominio, esser tiranno.  
**Griselda** - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.  
**Gualtiero** - La Sicilia, ov'io regno,  
Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,  
Che i talami Reali abbia avviliti  
**Co' sponsai di Griselda**; e non attende  
Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.  
A chiamar m'ha costretto  
Sposa di Regio sangue al Trono, e al Letto.  
**Griselda** - La Provincia vassalla  
Tanti lustri soffrì me per Regina,

Ed or sol mi ributta?

**Gualtiero** - Ella è gran tempo  
Che ricalcitra al giogo. Io già, svenai  
Di Stato a la Ragion l'amata Figlia.  
Gli odj alquanto sopi, ma non **estinsi**.  
Orchè nacque Everardo, impaziente  
Torna a l'ire, e m'insulta.

**Griselda** - S'Everardo sol rompe  
Si be' nodi d'amor, dunque Everardo...  
Ah no... Griselda mora. (*si leva*)

Son moglie, è ver; ma son madre ancora.

**Gualtiero** (*levandosi*) - Moglie più non mi sei.

**Griselda** - Mi condona, o mio Rè, se troppo chiesi;  
E se troppo tardai  
Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno. (*dà a Gualtiero la corona e lo scettro, che prendendoli fa deporli ad uno de' suoi sopra d'un tavolino*)

**Gualtiero** - (Alma, resisti.)

**Griselda** - Se ti piaccio in tal guisa,  
Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita.

A un tuo cenno ella soggiace:

Quando vuoi, morir saprò.

Fa di me, &c.

*SCENA 3<sup>a</sup> - Elpino, e li suddetti.*

**Elpino** - Presto, Signore.

**Gualtiero** - Elpino.

**Elpino** - Or al porto... (*veduta Griselda ammutisce*)

**Griselda** - Che fia?

**Elpino** - Ahimè! qui la Regina?

**Gualtiero** - Ebbene, al porto...

**Elpino** (*piano al Rè*) - Se mi sente Griselda, Elpino è morto.

**Gualtiero** - Parla, nè dubitar.

**Elpino** - Giunta è la sposa.

**Gualtiero** - Giunta è la Regia Sposa? Addio, Griselda.

**Griselda** - Così tosto mi lasci.

**Gualtiero** (*senza più riguardarla*) - Atteso io sono.

**Griselda** - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

**Gualtiero** - Troppo mi chiedi.

**Griselda** - Dunque, Gualtiero, addio.

**Elpino** - Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.

**Gualtiero** ( *fingendo partirsi, torna poscia a Griselda*)

Vado a mirare un volto,

Vado a baciare un labbro

Ed or solo mi sdegnà?

**Gualtiero** - Ella è gran tempo  
Che ricalcitra al giogo. Io già svenai  
Di stato alla ragion l'amata Figlia.  
Gli odj alquanto sopi, ma non **estinse**.  
Or che nacque Everardo, impaziente  
Torna a l'ire, e m'insulta.

**Griselda** - S'Everardo sol rompe  
Si bei nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah no... Griselda mora. (*si leva*)

Son Moglie è ver, ma son Madre ancora.

**Gualtiero** - Moglie più non mi sei.

**Griselda** - Mi condona, o mio Rè, se troppo chiesi;  
E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno.

**Gualtiero** - (Alma resisti.)

**Griselda** - Se ti piaccio in tal guisa,  
Nelle perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita:

A un tuo cenno ella soggiace,

Quando vuoi, morir saprò.

*SCENA 3<sup>a</sup> - Elpino, e detti.*

**Elpino** - Presto, Signore.

**Gualtiero** - Elpino.

**Elpino** - Or al porto... (*veduta Griselda ammutisce*)

**Griselda** - Che fia?

**Elpino** - Ahimè! qui la Regina?

**Gualtiero** - E bene, al Porto...

**Elpino** - Se mi sente Griselda, Elpino è morto.

**Gualtiero** - Parla, nè dubitar.

**Elpino** - Giunta è la Sposa.

**Gualtiero** - Giunta è la Regia Sposa? Addio Griselda.

**Griselda** - Così tosto mi lasci?

**Gualtiero** (*senza più riguardarla*) - Atteso io sono.

**Griselda** - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

**Gualtiero** - Troppo mi chiedi.

**Griselda** - Dunque, Gualtiero, Addio.

**Elpino** - Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.

**Gualtiero** ( *fingendo partirsi torna poscia a Griselda*)

Vado a mirare un volto,

Vado a baciare un labro,

Ed or sol mi ributta?

**Gualtiero** - Ella, è gran tempo,  
Che ricalcitra al giogo. Io già svenai  
Di Stato alla Ragion l'amata Figlia,  
Gli odj alquanto sopi, ma non **estinse**.  
Orchè nacque Everardo, impaziente  
Torna a l'ire, e m'insulta.

**Griselda** - S'Everardo sol rompe  
Si bei nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah no... Griselda mora. (*si leva*)

Son Moglie, è ver; ma sono Madre ancora.

**Gualtiero** (*levandosi*) - Moglie più non mi sei.

**Griselda** - Mi condona, o mio Rè, se troppo chiesi;  
E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno. (*dà la Corona sopra un bacile ad un Paggio*)

**Gualtiero** - (Alma, resisti.)

**Griselda** - Se ti piaccio in tal guisa,  
Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita:

A un tuo cenno ella soggiace:

Quando vuoi, morir saprò.

Fa di me, &c.

*SCENA 3<sup>a</sup> - Elpino, e sudetti.*

**Elpino** - Presto, Signore.

**Gualtiero** - Elpino.

**Elpino** - Or al porto... (*veduta Griselda ammutisce*)

**Griselda** - Che fia?

**Elpino** - Ahimè! qui la Regina?

**Gualtiero** - E bene, al porto...

**Elpino** (*piano al Rè*) - Se mi sente Griselda, Elpino è morto.

**Gualtiero** - Parla, nè dubitar.

**Elpino** - Giunta è la Sposa.

**Gualtiero** - Giunta è la Regia Sposa? Addio, Griselda.

**Griselda** - Così tosto mi lasci?

**Gualtiero** (*senza più riguardarla*) - Atteso io sono.

**Griselda** - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

**Gualtiero** - Troppo mi chiedi.

**Griselda** - Dunque, Gualtiero, Addio.

**Elpino** - Se ti lascia Gualtier, ti lascio anch'io.

**Gualtiero** ( *fingendo partirsi, torna poscia a Griselda*)

Vado a mirare un volto,

Vado a baciare un labbro

Per vezzo più gentile,  
Più vago per beltà.  
Per te già 'l cor disciolto,  
Ama in prigion non vile  
Perder la libertà.  
Vado a mirare, &c.

*SCENA 4ª - Griselda.*

**Griselda** - Ecco il tempo, in cui l'alma  
Dia saggio di se stessa, Ostri reali  
Vesti già senza fasto; e al primo nulla  
Torni senza viltà. Può sol Gualtiero  
Vincer la mia costanza;  
Col tormi un sì gran bene  
Del mio coraggio in onta,  
Mie sciagure, imparate ad esser pene.  
« Senza cor chi vincer sa?  
« Sia pur meco il Ciel sdegnoso,  
« L'alma mia resisterà;  
« Ma se perdo il caro Sposo,  
« Ho timor che non potrà.  
« Senza &c. »

*SCENA 5ª - Otone, e Griselda.*

**Otone** - Regina, se più badi,  
Più Regina non sei.  
**Griselda** - (Costui quant'è importun!)  
**Otone** - Su le tue chiome  
La corona vacilla.  
A serbartela Otone è sol bastante  
Fido Vassallo, e Cavaliere amante.  
**Griselda** - Chi mi toglie il diadema,  
Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo  
L'insegne di Regina, a me, lascivo,  
Resta il cor di Griselda.  
**Otone** - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,  
Che a te sola convien?  
**Griselda** - Fregio, che basta,  
È l'innocenza a l'alma.  
**Otone** - Io, se lo imponi,  
Anche in braccio a Gualtiero  
Svenerò chi ti toglie  
Il nome di Regina, e quel di moglie.  
**Griselda** - Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?  
**Otone** - Pensa, che in un rifiuto  
Perdi troppo.  
**Griselda** - Che perdo?  
**Otone** - Regno.  
**Griselda** - Che mio non era.  
**Otone** - Grandezze.  
**Griselda** - Oggetto vile.  
**Otone** - Sposo.  
**Griselda** - Che meco resta,  
Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.

Per vezzo più gentile,  
Più vago per beltà.  
Per te già il Cor disciolto,  
Ama in prigion non vile  
Perder la libertà.

*SCENA 4ª - Griselda.*

**Griselda** - Ecco il tempo in cui l'Alma  
Dia saggio di se stessa. Ostri Reali  
Vestij già senza fasto; e al primo nulla  
Torni senza viltà. Sol può Gualtiero  
Vincer la mia costanza.  
Col tormi un sì gran bene  
Dal mio coraggio in onta,  
Mie sciagure, imparate ad esser pene.

*SCENA 5ª - Otone, e Griselda.*

**Otone** - Regina, se più badi,  
Più Regina non sei.  
**Griselda** - (Costui quant'è importuno.)  
**Otone** - Su le tue chiome  
La Corona vacilla:  
A serbartela Ottone è sol bastante,  
Fido Vassallo, e Cavaliere amante.  
**Griselda** - Chi mi toglie il Diadema,  
Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo  
L'insegne di Regina, a me costante,  
Resta il cor di Griselda.  
**Otone** - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,  
Che a te sola convien?  
**Griselda** - Fregio, che basta,  
È l'innocenza a l'alma.  
**Otone** - Io, se lo imponi,  
Anche in braccio a Gualtiero  
Svenerò chi ti toglie  
Il nome di Regina, e quel di Moglie.  
**Griselda** - (Iniquo, e lo potresti) e tal mi credi?  
**Otone** - Pensa, che in un rifiuto  
Perdi troppo.  
**Griselda** - Che perdo?  
**Otone** - Regno.  
**Griselda** - Che mio non era.  
**Otone** - Grandezze.  
**Griselda** - Oggetto vile.  
**Otone** - Sposo.  
**Griselda** - Che meco resta,  
Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.

Per vezzo più gentile,  
Più vago per beltà.  
Per te già 'l cor disciolto  
Ama in prigion non vile  
Perder la libertà.  
Vado a mirare, &c.

*SCENA 4ª - Griselda.*

**Griselda** - Ecco il tempo, in cui l'alma  
Dia saggio di se stessa. Ostri Reali  
Vestj già senza fasto; e al primo nulla,  
Torni senza viltà. Sol può Gualtiero  
Vincer la mia costanza.  
Con tormi un sì gran bene  
Del mio coraggio in onta,  
Mie sciagure, imparate ad esser pene.

*SCENA 5ª - Otone con Soldati in lontano, e Griselda.*

**Otone** - Regina, se più badi,  
Più Regina non sei.  
**Griselda** - (Costui quant'è importun!)  
**Otone** - Su le tue chiome  
La Corona vacilla.  
A serbartela Otone è sol bastante  
Fido Vassallo, e Cavaliere amante.  
**Griselda** - Chi mi toglie il Diadema,  
Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo  
L'insegne di Regina, a me, lascivo,  
Resta il cor di Griselda.  
**Otone** - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,  
Che a te sola convien?  
**Griselda** - Fregio, che basta,  
È l'innocenza a l'alma.  
**Otone** - Io, se lo imponi,  
Anche in braccio a Gualtiero,  
Svenerò chi ti toglie  
Il nome di Regina, e quel di moglie.  
**Griselda** - Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?  
**Otone** - Pensa, che in un rifiuto  
Perdi troppo.  
**Griselda** - Che perdo?  
**Otone** - Regno.  
**Griselda** - Che mio non era.  
**Otone** - Grandezze.  
**Griselda** - Oggetto vile.  
**Otone** - Sposo.  
**Griselda** - Che meco resta.  
Lontano ancor ne l'alma mia scolpito.

**Otone** - Un tuo sguardo, Griselda,  
Dà tempre a questo ferro; ed un suo colpo  
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?  
**Griselda** - Col prezzo de la colpa  
Grandezza non si ottien, si ottien ruina.  
Sinchè 'l senso è vassallo, io son Regina.  
Ne la crudel mia sorte  
Non ti lusinghi il cor  
Vana speranza.  
Più stabile, e più forte  
Vedrai del suo rigor  
La mia costanza.

*SCENA 6<sup>a</sup> - Otone.*

**Otone** - Troppo avvezza è Griselda  
Tra le porpore al fasto; **la corona**  
Adito non le lascia a' miei sospiri.  
Ma forse col diadema  
Deporrà la fierezza;  
E lontana dal soglio  
Avrà forse pietà del mio cordoglio.  
« Con sì bella speranza io primo a l'ire  
« Mossi la facil plebe;  
« Fei parerle che indegna  
« Fosse troppo Griselda  
« Di dar figlj a Gualtiero, eredi al Trono.  
« Tal, crudel per amore, empio per fede  
« Piango colei, ch'io solo  
« Misera feci; e 'l frutto  
« De' mali suoi nel suo possesso attendo.  
« Perdonami, o Griselda,  
« Non ti posso acquistar, se non ti offendo. »  
Chi Regina mi disprezza,  
Pastorella mi amerà.  
Le dà fasto la grandezza,  
Gentilezza  
Potrà darle la viltà.  
Chi Regina, &c.

*SCENA 7<sup>a</sup> - Porto di Città, con Navi in lontano.*

*Corrado, Roberto, e Costanza.*

**Corrado** - **Germani**, che ben'entrambi,  
Un di affetto, un di sangue  
**Dirò Germani** miei, cari egualmente,  
Qui per brev'ora m'attendete. Io deggio  
Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.  
**Roberto** - (O nome che mi uccide!)

**Otone** - Figlio.  
**Griselda** - Mel diede il Cielo,  
Ed ei mel toglie (Ah che pur troppo io sento  
Nel lasciarti Everardo  
De le perdite mie tutto il tormento.)  
**Otone** - Un tuo sguardo, Griselda,  
Dà tempre a questo Ferro, ed un suo colpo  
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?  
**Griselda** - Col prezzo de la colpa  
Grandezza non s'ottien, s'ottien ruina;  
Sin che il senso è Vassallo, io son Regina.  
Io sento al cor  
Tormento, e pene,  
E pure un non so che  
Ristora l'alma;  
Se questa è la speranza,  
Che fida in me s'avanza  
Sperar voglio mercè,  
Contenti, e calma.

*SCENA 6<sup>a</sup> - Otone.*

**Otone** - Troppo avvezza è Griselda  
Tra le Porpore, e 'l fasto  
Adito non le lascia a' miei sospiri.  
Ma forse col Diadema  
Deporrà la fierezza,  
E lontana dal Soglio  
Avrà forse pietà del mio cordoglio.  
Spera mio Cor si si  
Di far pietosa un di  
Quella crudel beltà:  
Senza Corona, e Soglio  
Forse l'antico orgoglio,  
Quel sen più non avrà.

*SCENA 7<sup>a</sup> - Porto di Mare. Corrado, Roberto, e Costanza.*

**Corrado** - **Germani**, e ben'entrambi,  
Un di affetto, un di sangue  
**Dirò, Germani** miei, cari egualmente,  
Qui per brev'ora m'attendete, io deggio  
Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.  
**Roberto** - (O nome che mi uccide!)

**Otone** - Un tuo sguardo, Griselda,  
Dà tempre a questo ferro; ed un suo colpo  
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?  
**Griselda** - Col prezzo della colpa  
Grandezza non si ottien; si ottien ruina.  
Sinchè 'l senso è vassallo, io son Regina.  
Nella crudel mia sorte  
Non ti lusinghi il cor  
Vana speranza.  
Più stabile, e più forte  
Vedrai del suo rigor  
La mia costanza.

*SCENA 6<sup>a</sup> - Otone.*

**Otone** - Troppo avvezza è Griselda  
Tra le porpore, il fasto, **e la corona**,  
Addito non le lascia a' miei sospiri.  
Ma forse col diadema  
Deporrà la fierezza;  
E lontana dal soglio  
Avrà forse pietà del mio cordoglio.

Chi Regina mi disprezza,  
Pastorella mi amerà.  
Le dà fasto la grandezza,  
Gentilezza  
Potrà darle la viltà.  
Chi Regina, &c.

*SCENA 7<sup>a</sup> - Luogo delizioso bagnato dal mare, con lo sbarco di Costanza. Corrado, Roberto, Costanza, Popolo, e Soldati.*

**Corrado** - **Figli**, che ben'entrambo,  
Un di affetto, un di sangue  
**Posso dir, figli** miei, cari egualmente,  
Qui per brev'ora m'attendete. Io deggio  
Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.  
**Roberto** - (O nome che mi uccide!)

**Costanza** - (O di penoso!)

**Corrado** (*a Costanza*) - Al tuo destin, più grato  
Mostra nel volto il cor:  
Oggi per tuo contento  
Beni dispensa il Fato,  
Gioje prepara Amor.  
*Al tuo destin, &c.*

*SCENA 8<sup>a</sup> - Roberto, e Costanza.*

**Roberto** - Costanza, eccoti in porto,  
Questa che premi, è la Sicilia; e quella  
È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende  
Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

**Costanza** - Ah Roberto, Roberto.

**Roberto** - Tu sospiri? ed accogli  
Mesta le tue grandezze?

**Costanza** - Io mi torrei  
Più volentier viver privata, e lunge  
Da quella Reggia, a me di gioje avara,  
Purch'io di te, tu di me fossi.

**Roberto** - O cara.

**Costanza** - Un sol de' tuoi sguardi  
Val'ogni grandezza.

*Nel dirti: D'affetto  
Mi struggo, e tu m'ardi:  
Ho tutto il diletto,  
Che l'alma più apprezza.  
Un sol, &c.*

**Roberto** - Ah! che un sol lampo appena  
De l'aureo Scettro, e del Reale ammanto  
Ti verrà a balenar su le pupille,  
Che ti parrà a quel lume  
Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta  
Di corona le chiome,  
Accostarti all'udito  
Non lascerai pur di Roberto il nome.

**Costanza** - Poco, incredulo, poco  
Il mio cor tu conosci,  
E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi  
Giuro, che più...

**Roberto** - Deh taci.

Col grado cangerai sensi e costumi.

**Costanza** - Andiam'ora, se 'l vuoi,  
Dove meno è di rischio, e più di pace.  
Verrò, se pur ti piace...

**Costanza** - (O di penoso!)

**Corrado** - Al tuo destin, più grato  
Mostra nel volto il cor.  
Oggi per tuo contento  
Beni dispensa il Fato,  
Gioje prepara Amor.

*SCENA 8<sup>a</sup> - Roberto, e Costanza.*

**Roberto** - Costanza, eccoti in porto,  
Questa che premi è la Sicilia, e quella  
È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende  
Leggi dal ciglio tuo per darle al Mondo.

**Costanza** - Ah Roberto, Roberto,

**Roberto** - Tu sospiri? ed accogli  
Mesta le tue grandezze?

**Costanza** - Io mi torrei  
Più volentier viver privata, e lunge  
Da quella Reggia, a me di gioie avara,  
Pur ch'io di te, tu di me fossi.

**Roberto** - O cara.

**Costanza** - Un solo de' tuoi sguardi  
Val più d'ogni grandezza.

**Roberto** - Ah! che un sol lampo appena  
Dell'aureo Scettro, e del Reale ammanto  
Ti verrà a balenar sulle pupille,  
Che ti parrà a quel lume  
Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta  
Di Corona le chiome,  
Accostarti all'udito  
Non lascerai pur di Roberto il nome.

**Costanza** - Poco, incredulo, poco  
Il mio cor tu conosci,  
E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi  
Giuro, che più...

**Roberto** - Deh taci.

Col grado cangerai sensi, e costumi.

**Costanza** - Andiam'ora, sel vuoi,  
Dove meno è di rischio, e più di pace.  
Verrò se pur ti piace...

**Costanza** - (O di penoso!)

**Corrado** - L'alta virtù, che di vostr'alme è fregio  
Renda in voi gioja, e renda  
La pace, ch'or vi toglie aspro dolore  
Nè mesto in fronte alcun vi legga il cuore.

**Roberto** - Ah genitor la fiamma.

**Corrado** - Sì, la fiamma s'estingua,  
Chè doppio il turbo suole  
Sorgere in ciel più luminoso il Sole.

*(a Costanza)* Al tuo destin, più grato  
Mostra nel volto il cor.  
Oggi per tuo contento  
Beni dispensa il Fato,  
Gioje prepara Amor.  
*Al tuo destin, &c.*

*SCENA 8<sup>a</sup> - Roberto, e Costanza.*

**Roberto** - Costanza, eccoti in porto,  
Questa che premi, è la Sicilia; e quella  
È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende  
Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

**Costanza** - Ah Roberto, Roberto!

**Roberto** - Tu sospiri? ed accogli  
Mesta le tue grandezze?

**Costanza** - Io mi torrei  
Più volentier viver privata, e lunge  
Da quella Reggia, a me di gioie avara,  
Purch'io di te, tu di me fossi.

**Roberto** - O cara.

**Costanza** - Un sol de' tuoi sguardi  
Val'ogni grandezza.

*Nel dirti: D'affetto  
Mi struggo, e tu m'ardi:  
Ho tutto il diletto,  
Che l'alma più apprezza.  
Un sol, &c.*

**Roberto** - Ah! che un sol lampo appena  
De l'aureo Scettro, e del Reale ammanto  
Ti verrà a balenar su le pupille,  
Che ti parrà a quel lume  
Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta  
Di corona le chiome,  
Accostarti all'udito  
Non lascerai pur di Roberto il nome.

**Costanza** - Poco, incredulo, poco  
Il mio cor tu conosci,  
E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi  
Giuro, che più...

**Roberto** - Deh taci.

Col grado cangerai sensi, e costumi.

**Costanza** - Andiam'ora, se 'l vuoi,  
Dove meno è di rischio, e più di pace.  
Verrò, se pur ti piace...



**Roberto** - No, no: regna nel mondo,  
Come su l'alma mia. Si vil non sono,  
Che a discender dal trono io ti esortassi,  
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

**Costanza** - Pensa, che giunta al Regno, e altrui Consorte,  
Mi vieteran l'amarti,  
Per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

**Roberto** - Lo so: ma pur desio  
Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

**Costanza** - Poscia in van ti dorrai.

**Roberto** - La tua beltade,  
Ch'amo ancor, nè più spero,  
Più che degna di me, degna è d'impero.

Gioirò,  
Goderò,  
Purchè ti miri in soglio.

**Costanza** - Vorrai pregar mi,  
Ch'io non ti udrò.

Vorrai sgridarmi,  
Ch'io riderò;

E avrò contento del tuo cordoglio.

**Roberto** - Gioirò &c.

*SCENA 9<sup>a</sup> - Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti.*

**Gualtiero** (*a Corrado*) - L'arcano in te racchiudi.

**Corrado** (*a Gualtiero*) - È mia cura ubbidir.

**Gualtiero** - Bella Costanza.

**Costanza** - Gran Rè.

**Gualtiero** - Qual mai ti stringo! e qual nel core  
Mi nasce, in abbracciarti,  
Tenerezza, e piacer, figli d'Amore?

**Costanza** - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa  
Tace; e i timidi affetti

Più che 'l mio labbro, il suo tacer palesa.

**Roberto** - (Soffri, o misero cor.)

**Corrado** - (Mesto è 'l germano.)

**Elpino** - Lascia, che anch'io, Regina,  
La man ti baci.

**Gualtiero** - È questi

Il fido servo Elpin.

**Costanza** - Mi sarai caro.

**Roberto** - No, no: regna nel Mondo,  
Come su l'alma mia: Si vil non sono,  
Che a discender dal Trono io ti esortassi,  
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

**Costanza** - Pensa, che giunta al Regno, e altrui Consorte,  
Mi vieteran l'amarti,  
Per tuo, per mio gastigo, onore, e fede.

**Roberto** - Lo so, ma pur desio  
Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

**Costanza** - Poscia in van ti dorrai.

**Roberto** - La tua beltade,  
Che pur'amo, e non spero,  
Più che degna di me, degna d'Impero.

(*a 2*) Sempre di questo seno  
Sarai dolce desio,  
E pur dirti ben mio

Più non potrò;  
Ch'io sciolga il duro freno

A' sensi del mio Cor,  
La Maestà, l'Onor

Soffrir non può.

*SCENA 9<sup>a</sup> - Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti*

**Gualtiero** (*a Corrado*) - L'arcano in te racchiudi.

**Corrado** - È mia cura ubbidir.

**Gualtiero** - Bella Costanza.

**Costanza** - Gran Rè.

**Gualtiero** - Qual mi ti stringo? e qual nel core  
Mi nasce in abbracciarti  
Tenerezza, e piacer, figli d'amore?

**Costanza** - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa  
Tace, e i timidi affetti

Più che 'l mio labro, il suo tacer palesa.

**Roberto** - (Soffri, o misero cor.)

**Corrado** - (Mesto è il Germano.)

**Elpino** - Lascia che anch'io, Regina,  
La man ti baci.

**Gualtiero** - È questi

Il fido servo Elpin.

**Costanza** - Mi sarai caro.

**Pernella** - Pernella ancor s'inchina  
A Vostra Maestà.

**Roberto** - No, no: regna nel mondo,  
Come su l'alma mia. Si vil non sono,  
Che a discender dal trono io ti esortassi.  
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

**Costanza** - Pensa, che giunta al Regno, e altrui Consorte,  
Mi vieteran l'amarti,  
Per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

**Roberto** - Lo so: ma pur desio  
Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

**Costanza** - Poscia in van ti dorrai.

**Roberto** - La tua beltade,  
Ch'amo ancor, nè più spero,  
Più che degna di me, degna è d'Impero.

*SCENA 9<sup>a</sup> - Gualtiero, e Corrado sopra gran Carro,  
Popolo, Elpino, e detti.*

**Corrado** - Al gran fasto trionfale

Brilli il mar, il cielo, e il suol.

E la diva

Più giuliva

Il tuo nome alto, e immortale

Porti intorno

In sì bel giorno,

Dove nasce, e muore il sol.

**Choro** - Al gran fasto trionfale, &c.

**Gualtiero** (*a Corrado*) - L'arcano in te racchiudi.

**Corrado** (*a Gualtiero*) - È mia cura ubbidir.

**Gualtiero** - Bella Costanza.

**Costanza** - Gran Rè.

**Gualtiero** - Qual mai ti stringo? e qual nel core  
Mi nasce, in abbracciarti,  
Tenerezza, e piacer, figli d'amore?

**Costanza** - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa  
Tace; e i timidi affetti

Più che 'l mio labbro, il suo tacer palesa.

**Roberto** - (Soffri, o misero cor.)

**Corrado** - (È mesto il figlio.)

**Elpino** - Lascia, che anch'io, Regina,  
La man ti baci.

**Gualtiero** - È questi

Il fido servo Elpin.

**Costanza** - Mi sarai caro.

**Gualtiero** - Ommai vien meco a parte  
Di quello scettro, e di quegli Ostri, o bella,  
Che in benefico influsso

Già riserbaro al tuo natal le Stelle.

Tu pur verrai, Roberto,

O di ceppo Real germe ben degno;

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioia il Regno.

**Roberto** - Gran Rè, troppo mi onori.

**Gualtiero** - Elpin.

**Elpino** - Signor.

**Gualtiero** - Fa' che Griselda affretti

Fuor della Reggia il piè.

**Elpino** - Corro veloce. *(parte)*

**Gualtiero** - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

**Costanza** *(a Gualtiero)* - Seguo il tuo piè.

*(a Roberto, che se le accosta)* Prence.

**Roberto** - Regina.

**Costanza e Roberto** - Addio. *(Gualtiero volgendosi improvviso a Costanza, la vede mesta, e nel partire si ferma)*

<b>Gualtiero</b>	<b>Costanza</b>
Vago sei, volto amoroso,	Sento anch'io nel mio contento,
Ma ti affligge un non so che:	Che mi affligge un non so che:
Dillo a me per tuo riposo,	S'io no 'l so, che pur lo sento,
Quell'affanno, e che cos'è?	Chi può dir, che cosa egli è?
Vago sei, &c.	Sento anch'io, &c.

*SCENA 10<sup>a</sup> - Roberto, e Corrado.*

**Roberto** - German, se avevi a tormi

La mia amabile Costanza,

Perchè sin da' prim'anni

Non mi vietar d'amarla?

Perchè adular le mie speranze? I miei

Voti perchè tradir?

**Corrado** - Regge, o germano,

Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte

L'alto voler, nè ti attristar cotanto;

Sovente ei si compiace

Farci a un vero gioir strada col pianto.

**Roberto** - Costanza era già il solo

Diletto de' miei giorni, io l'ho perduta.

Altro ben non mi resta, e non mi lice

Sperarlo più.

**Corrado** - Roberto,

Pria che termini il dì, sarai felice.

**Gualtiero** - Molto Nutrice

Devo al tuo zelo.

**Pernella** - A pan più che a farina

Spero Ti riuscirà questa mia figlia,

Che a me si rassomiglia

Ne l'onestade almen, se non nel volto.

**Elpino** - Questa Vecchietta affè molto mi piace.

**Gualtiero** - Omai vien meco a parte

Di quello Scettro, e di quegli Ostri, o bella,

Che in benefico influsso

Già riserbaro al tuo Natal le Stelle.

Tu pur verrai Roberto,

O di ceppo Real germe ben degno

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioia il Regno.

**Roberto** - Gran Rè, troppo mi onori.

**Gualtiero** - Elpin.

**Elpino** - Signor.

**Gualtiero** - Fa che Griselda affretti

Fuor de la Reggia il piè.

**Elpino** - Corro veloce. *(parte)*

**Gualtiero** - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

**Costanza** - Seguo il tuo piè.

Prence.

**Roberto** - Regina.

*(a 2)* Addio.

*(Gualtiero volgendosi a Costanza, la vede mesta, e nel partire si ferma)*

<b>Gualtiero</b>	<b>Costanza</b>
Vago sei volto amoroso,	Sento anch'io nel mio contento,
Ma t'affligge un non so che.	Che mi affligge un non so che.
Dillo a me per tuo riposo,	S'io nol so, che pur lo sento,
Quell'affanno, che cos'è?	Chi può dir che cosa egli è?

*SCENA 10<sup>a</sup> - Roberto, e Corrado.*

**Roberto** - German, se avevi a tormi

L'amabile Costanza,

Perchè sin da' prim'anni

Non mi vietar d'amarla?

Perchè annular la mia speranza? I miei

Voti perchè tradir?

**Corrado** - Regge, o Germano,

Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte

L'alto voler, nè ti attristar cotanto,

Sovente ei si compiace

Farci a un vero gioir strada col pianto.

**Roberto** - Costanza era già 'l solo

Diletto de' miei giorni; io l'ho perduta,

Altro ben non mi resta, e non mi lice

Sperarlo più.

**Corrado** - Roberto,

Pria che termini il dì sarai felice.

**Gualtiero** - Ommai vien meco a parte

Di quello Scettro, e di quegli Ostri, o bella,

Che in benefico influsso

Già riserbaro al tuo Natal le Stelle.

Tu pur verrai, Roberto,

D'amico genitor germe ben degno.

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioia il Regno.

**Roberto** - Gran Rè, troppo mi onori.

**Gualtiero** - Elpin.

**Elpino** - Signor.

**Gualtiero** - Fa' che Griselda affretti

Fuor de la Reggia il piè.

**Elpino** - Corro veloce. *(parte)*

**Gualtiero** - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

**Costanza** *(a Gualtiero)* - Seguo il tuo piè.

*(a Roberto, che le si accosta)* Prence.

**Roberto** - Regina.

*(a 2)* Addio.

<b>Gualtiero</b>	<b>Costanza</b>
Fra le pompe in festa, e riso	E dal ciel scenda improvviso
Lieto esulti il vostro amor.	A indorarti il crin di luce
Quel ch'è duce	Quel ch'è duce
Al dì che sorge	Al dì che sorge
Col aurato suo splendor.	Col aurato suo splendor.
Fra le pompe, &c.	Fra le pompe, &c.

*SCENA 10<sup>a</sup> - Roberto, e Corrado.*

**Roberto** - Padre, se avevi a tormi

L'amabile Costanza,

Perchè sin da' prim'anni

Non mi vietar d'amarla?

Perchè adular la mia speranza? I miei

Voti perchè tradir?

**Corrado** - Ah figlio regge

Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte

L'alto voler, nè ti attristar cotanto.

Sovente ei si compiace

Farci a un vero gioir strada col pianto.

**Roberto** - Costanza era già 'l solo

Diletto de' miei giorni. Io l'ho perduta.

Altro ben non mi resta, e non mi lice

Sperarlo più.

**Corrado** - Roberto,

Pria che termini il dì, sarai felice.

Le vicende de la sorte  
Sono instabili, ed infide;  
Alma saggia, e cor, ch'è forte,  
Non disperì allor, che piange,  
Non si gonfi allor, che ride.  
Le vicende, &c.

*SCENA II<sup>a</sup> - Roberto.*

**Roberto** - Quai lusinghe? si chiara  
È la perdita mia, che 'l dubitarne  
Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi troppo,  
Piacque la mia Costanza.  
Ed a chi mai non **piacerà** quel volto?  
Sol per mio mal le stelle,  
O pupille adorate,  
Fecer me così amante, e voi sì belle.  
È troppo bel quel volto  
Per non doverlo amar.  
Amor ne gli occhi accolto  
Vi fa del guardo un fulmine  
Per arder, e piagar.  
È troppo, &c.

*SCENA 12<sup>a</sup> - Cortile interno della Reggia.  
Griselda in abito Pastorale, ed Elpino.*

**Elpino** - Parti. Ecco il Rè, Griselda.  
Affretta il passo.  
**Griselda** - Elpino  
Vuol ch'io parta, Gualtier, senza che 'l miri?  
**Elpino** - Tanto egl'impon.  
**Griselda** - Senz'alma  
Chi può partir?  
**Elpino** - Deh tosto...  
**Griselda** - No, no: qui ancor l'attendo, e tu, se nulla  
Ti muovono a pietà le mie sciagure...  
**Elpino** - Che far potrei?  
**Griselda** - Recami il figlio, ond'io  
Nell'ultimo congedo, in tanto duolo  
Possa imprimer almeno  
Su quel tenero labbro un bacio solo.  
**Elpino** - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.  
*SCENA 13<sup>a</sup> - Griselda, e Gualtier, che viene vagheggiando un ritratto.*  
**Gualtier** - (Quanto vago è quel sembiante,  
Che mi accende, e m'innamora!)  
**Griselda** - (Ma più fida, e più costante  
È quest'alma, che ti adora.)  
**Gualtier** - Ne la Reggia tu ancora  
Griselda? e non partisti?

Le vicende de la sorte  
Sono instabili, & infide;  
Alma saggia, e cor ch'è forte,  
Non disperì allor che piange,  
Non si gonfi allor che ride.

*SCENA II<sup>a</sup> - Roberto.*

**Roberto** - Quai lusinghe? si chiara  
È la perdita mia, che il dubitarne  
Sarebbe inganno. Al Regio sguardo ahi troppo,  
Piacque la mia Costanza.  
Ed a chi mai non **piacerà** quel volto?  
Sol per mio mal le Stelle,  
O pupille adorate,  
Fecer me così amante, e voi sì belle.  
È troppo bel quel volto  
Per non doverlo amar.  
Amor negl'occhi accolto  
Vi fa del guardo un fulmine  
Per ardere, e piagar.

*SCENA 12<sup>a</sup> - Cortile.  
Griselda in abito pastorale, ed Elpino.*

**Elpino** - Parti. Ecco il Rè; Griselda.  
Affretta il passo.  
**Griselda** - Elpino,  
Vuol ch'io parta Gualtier senza che 'l miri?  
**Elpino** - Tanto egli impon.  
**Griselda** - Senz'alma  
Chi può partir?  
**Elpino** - Deh tosto...  
**Griselda** - No, no: qui ancor l'attendo, e tu, se nulla  
Ti muovono a pietà le mie sciagure...  
**Elpino** - Che far potrei?  
**Griselda** - Recami il figlio ond'io  
Ne l'ultimo congedo, in tanto duolo  
Possa imprimer almeno  
Su quel tenero labro un bacio solo.  
**Elpino** - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.  
*SCENA 13<sup>a</sup> - Griselda, e Gualtier, che vien vagheggiando un Ritratto.*  
**Gualtier** - (Quanto vago è quel sembiante,  
Che m'accende, e m'innamora!)  
**Griselda** - (Ma più fida, e più costante,  
È quest'alma, che t'adora.)  
**Gualtier** - Ne la Reggia tu ancora  
Griselda? e non partisti?

**Roberto** - Io felice?

**Corrado** - Ti basti.

Nè disio di saper ti punga il core;

Dà tregua al tuo dolore.

Spera, varie qua giù son le vicende.

**Roberto** - Tu m'inviti a sperar; ma chi t'intende?

**Corrado** - Le vicende della sorte

Sono instabili, ed infide;

Alma saggia, e cor ch'è forte

Non disperì allor, che piange

Non si gonfi allor, che ride.

Le vicende, &c.

*SCENA II<sup>a</sup> - Roberto.*

**Roberto** - Quai lusinghe? si chiara  
È la perdita mia, che 'l dubitarne  
Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi troppo  
Piacque la mia Costanza.  
Ed a chi mai non **piacerà** quel volto?  
Sol per mio mal le Stelle,  
O pupille adorate,  
Fecer me così amante, e voi sì belle.  
È troppo bel quel volto  
Per non doverlo amar.  
Amor negli occhj accolto  
Vi fa del guardo un fulmine  
Per arder', e piagar.  
È troppo, &c.

*SCENA 12<sup>a</sup> - Gran Cortile di Statue, che introduce alla Reggia.  
Griselda in abito Pastorale, ed Elpino.*

**Elpino** - Parti. Ecco il Rè; Griselda,  
Affretta il passo.  
**Griselda** - Elpino,  
Vuol ch'io parta Gualtier, senza che 'l miri.  
**Elpino** - Tanto egl'impon.  
**Griselda** - Senz'alma  
Chi può partir?  
**Elpino** - Deh tosto...  
**Griselda** - No, no: qui ancor l'attendo; e tu, se nulla  
Ti muovono a pietà le mie sciagure...  
**Elpino** - Che far potrei?  
**Griselda** - Recami il figlio, ond'io  
Ne l'ultimo congedo, in tanto duolo  
Possa imprimer' almeno  
Su quel tenero labbro un bacio solo.  
**Elpino** - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.  
*SCENA 13<sup>a</sup> - Griselda, e Gualtier, che viene vagheggiando un ritratto.*  
**Gualtier** - (Quanto vago è quel sembiante  
Che mi accende, e m'innamora!)  
**Griselda** - (Ma più fida, e più costante  
È quest'alma che ti adora.)  
**Gualtier** - Ne la Reggia tu ancora,  
Griselda; e non partisti?

**Griselda** - Parto, amato mio Rè, poichè mi è tolto  
Dirti, amato mio Sposo.

Già ritorno alle selve. Eccomi ancora  
In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

**Gualtiero** - (Adorate sembianze!)

**Griselda** - Tal mi presento a te, non perche spero  
Più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,  
Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegli occhj,  
Sì, da quegli occhi ond' ardo,  
A ricever l' estremo,

Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

**Gualtiero** - Che? di te mi favelli? ed io credea,  
Che la nuova mia Sposa

Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto

Bella, e gentil? Tu stessa

L' ameresti, o Griselda.

**Griselda** - E l' amo anch' io. (*Gualtiero torna a mirare il ritratto*)

Ciò che piace al tuo affetto è caro al mio.

**Gualtiero** - Nel suo ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

**Griselda** - La tua gioia è conforto al mio dolore.

**Gualtiero** (*dandole il ritratto*) - Vedi s' io mento.

**Griselda** (*lo mira attenta*) - O numi!

Quai sembianze! qual volto!

**Gualtiero** - Che ti sembra?

**Griselda** - Ah Signore,

Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi,

Ne la sua, la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

**Gualtiero** - È bella?

**Griselda** - E di te degna.

**Gualtiero** (*togliendole di mano il ritratto*) - Godrò seco felice.

**Griselda** - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi figli i nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d' alte fortune,

Ti sovvenga talvolta

De la misera tua fedel Griselda.

« Ella torna a' suoi boschi,

« Onde trarla a te piacque; e sol vi porta

« Un rifiuto di morte, un cor senz' alma. »

**Gualtiero** - Altro dirai?

**Griselda** - Che serbi

La pietà, che a me nieghi,

Per l' innocente figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

**Gualtiero** - Non più.

**Griselda** - Parto, mio Sire.

Lunge dal caro oggetto

Troppo qui ti trattenni.

**Griselda** - Parto, amato mio Rè, poichè m' è tolto  
Dirti, amato mio Sposo.

Già ritorno a le Selve. Eccomi ancora

In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

**Gualtiero** - (Adorate sembianze!)

**Griselda** - Tal mi presento a te, non perchè spero

Più di piacerti ancor: Fu, se mi amasti,

Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegli occhi,

Sì, da quegli occhi ond' ardo,

A ricever l' estremo,

Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

**Gualtiero** - Che? di te mi favelli? ed io credea

Che la nuova mia Sposa

Ti occupasse il pensier: La vidi, o quanto

Bella, e gentil! Tu stessa

L' ameresti, o Griselda.

**Griselda** - E l' amo anch' io. (*Gualtiero torna a mirare il ritratto*)

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

**Gualtiero** - Nel suo ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

**Griselda** - La tua gioia è conforto al mio dolore.

**Gualtiero** (*dandole il Ritratto*) - Vedi s' io mento.

**Griselda** (*lo mira attenta*) - O Numi!

Quai sembianze! qual volto!

**Gualtiero** - Che ti sembra?

**Griselda** - Ah Signore

Ne' suoi veggio i tuoi lumi;

Ne la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo il tuo bel viso.

**Gualtiero** - È bella?

**Griselda** - È di te degna.

**Gualtiero** (*togliendole di mano il Ritratto*) - Godrò seco felice.

**Griselda** - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi Figlj i Nepoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d' alte fortune

Ti sovvenga tal volta

De la misera tua fedel Griselda.

**Gualtiero** - Altro dirai?

**Griselda** - Che serbi

La pietà, che a me nieghi,

Per l' innocente Figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

**Gualtiero** - Non più.

**Griselda** - Parto, mio Sire.

Lungi dal caro oggetto

Troppo qui ti trattenni.

**Griselda** - Parto, amato mio Rè, poichè m' è tolto  
Dirti, amato mio Sposo.

Già ritorno alle Selve. Eccomi ancora

In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

**Gualtiero** - (Adorate sembianze.)

**Griselda** - Tal mi presento a te, non perchè spero

Più di piacerti ancor. Fu se mi amasti,

Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegli occhj,

Sì, da quegli occhj, ond' ardo,

A ricever l' estremo,

Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.

**Gualtiero** - Che? di te mi favelli, ed io credea,

Che la nuova mia Sposa

Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto

Bella, e gentil! Tu stessa

L' ameresti, o Griselda.

**Griselda** - E l' amo anch' io. (*Gualtiero torna a mirare il ritratto*)

Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio Rè.

**Gualtiero** - Nel suo ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto ho 'l core.

**Griselda** - La tua gioia è conforto al mio dolore.

**Gualtiero** (*dandole il ritratto*) - Vedi, s' io mento.

**Griselda** (*lo mira attenta*) - O Numi!

Quai sembianze! qual volto!

**Gualtiero** - Che ti sembra

**Griselda** - Ah Signore,

Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi,

Nella sua la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo il tuo bel viso.

**Gualtiero** - È bella?

**Griselda** - È di te degna.

**Gualtiero** (*togliendole di mano il ritratto*) - Godrò seco felice.

**Griselda** - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi figlj i Nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d' alte fortune

Ti sovvenga talvolta

De la misera tua fedel Griselda.

**Gualtiero** - Altro dirai?

**Griselda** - Che serbi

La pietà, che a me nieghi,

Per l' innocente figlio; e in lui perdoni

Al tuo, non al mio sangue.

**Gualtiero** - Non più.

**Griselda** - Parto, mio Sire.

Lunge dal caro oggetto

Troppo qui ti trattenni.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.  
**Gualtiero** - Torna a' boschi, e ti affretta.  
(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

*SCENA 14<sup>a</sup> - Griselda, Elpino con Everardo. Poi Otone nascosto.*

**Elpino** - Qual chiedesti, ecco il figlio.  
Te 'l concedo un momento.  
Temo usarti pietà con mio periglio.  
(*Elpino si ritira. Otone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio*)  
**Griselda** - Everardo, o soave  
Frutto dell'amor mio,  
In te già di quest'alma  
Bacio una parte; bacio  
L'immagine adorata  
Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento  
Rallentarsi il rigor del mio tormento.  
**Otone** (*a parte ad Elpino*) - Ciò che imposi, eseguisce.  
**Griselda** - Labbro vezzoso, e caro.  
**Otone** (*corre a prenderle di mano il fanciullo*) - A me, Griselda, Lascia.  
**Griselda** - Ancora un momento.  
**Elpino** (*guarda Otone*) - Non posso.  
**Griselda** - Ahimè! di vita  
Togliami ancor.  
**Otone** (*ad Elpino minacciandolo*) - Che più dimori?  
**Elpino** - In vano. (*le toglie affatto il fanciullo*)  
**Griselda** - Chi è di cor sì spietato,  
Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?  
**Elpino** (*mostrandole Otone, che si avvanza*) - Tel dica Otone.  
**Otone** - Il tuo Gualtiero istesso.  
**Griselda** - Da labbro più odioso  
Giunger non mi potea nome più caro.  
**Otone** - Io pietoso tel lascio.  
**Griselda** - Ricuso il dono.  
**Otone** - Ingrata.  
**Griselda** - Ecco veloce,  
Per non soffrir tuoi sguardi,  
Alla fatal partenza il piè si appresta.  
(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)  
**Otone** - Odi: ti arresta.  
**Griselda** - So che vuoi parlar d'amore;  
Nè al mio core  
Sa piacer la tua favella.  
Non dar luogo a la speranza;  
Così vuol la mia costanza,  
E 'l tenor de la tua Stella.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.  
**Gualtiero** - Torna a' Boschi ti affretta.  
(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)  
Comincia a naufragar  
Nel mar del mio timor  
De l'agitato cor  
La cara pace;  
E flagella l'Alma mia  
Pena ria,  
Ch'ognor mi sface.

*SCENA 14<sup>a</sup> - Griselda, Elpino con Everardo, poi Ottone nascosto.*

**Elpino** - Qual chiedesti, ecco il figlio.  
Tel concedo un momento.  
Temo usarti pietà con mio periglio.  
(*Elpino si ritira. Ottone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio*)  
**Griselda** - Everardo, o soave  
Frutto de l'amor mio,  
In te già di quest'Alma  
Bacio una parte; bacio  
L'Immagine adorata  
Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento  
Rallentarsi il rigor del mio tormento.  
**Otone** - Ciò che imposi eseguisce.  
**Griselda** - Labbro vezzoso, e caro.  
**Elpino** (*corre a prenderle di mano il Fanciullo*) - A me, Griselda, Lascia.  
**Griselda** - Ancora un momento.  
**Elpino** - Non posso.  
**Griselda** - Ahimè! di vita  
Togliami ancor.  
**Otone** (*ad Elpino minacciandolo*) - Che più dimori?  
**Elpino** - In vano. (*le toglie affatto il Fanciullo*)  
**Griselda** - Chi è di cor sì spietato,  
Che nieghi ad una Madre un dolce amplesso?  
**Elpino** (*mostrandole Ottone, che s'avvanza*) - Tel dica Ottone.  
**Otone** - Il tuo Gualtiero istesso.  
**Griselda** - Da labbro più odioso  
Giunger non mi potea Nome più caro.  
**Otone** - Io pietoso tel lascio.  
**Griselda** - Ricuso il dono.  
**Otone** - Ingrata.  
**Griselda** - Ecco veloce,  
Per non soffrir tuoi sguardi,  
A la fatal partenza il piè si appresta.  
Mio Gualtier, ti ubbidisco.  
**Otone** - Odi: ti arresta.  
**Griselda** - So, che vuoi parlar d'amore,  
Nè al mio core  
Sa piacer la tua favella.  
Non dar luogo a la speranza,  
Così vuol la mia costanza,  
E 'l tenor della tua Stella.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.  
**Gualtiero** - Torna a' boschi, e ti affretta.  
(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)  
Torna a' boschi; (ò Dio, che pena.)  
Donna vil più non ti apprezzo.  
Sciolto è il core; (aimè il bel vezzo  
Sempre più l'alma incatena.)  
Torna, &c.

*SCENA 14<sup>a</sup> - Griselda, Elpino con Everardo,  
poi Otone nascosto, Soldati in lontano.*

**Elpino** - Qual chiedesti, ecco il figlio.  
Tel concedo un momento.  
Temo usarti pietà con mio periglio.  
(*Elpino si ritira. Otone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio*)  
**Griselda** - Everardo, o soave  
Frutto de l'amor mio,  
In te già di quest'alma  
Bacio una parte; bacio  
L'immagine adorata  
Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento  
Rallentarsi il rigor del mio tormento.  
**Otone** (*a parte ad Elpino*) - Ciò che imposi, eseguisce.  
**Griselda** - Labbro vezzoso, e caro.  
**Elpino** - A me, Griselda, (*corre a prenderle di mano il fanciullo*) Lascia.  
**Griselda** - Ancora un momento.  
**Elpino** (*guarda Otone*) - Non posso.  
**Griselda** - Aimè! di vita  
Togliami ancor.  
**Otone** (*ad Elpino minacciandolo*) - Che piu dimori?  
**Elpino** - In vano. (*le toglie affatto il fanciullo*)  
**Griselda** - Chi è di cor sì spietato,  
Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?  
**Elpino** - (*mostrandole Otone che si avvanza*) - Tel dica Otone.  
**Otone** - Il tuo Gualtiero istesso.  
**Griselda** - Da labbro più odioso  
Giunger non mi potea nome più caro.  
**Otone** - Io pietoso tel lascio.  
**Griselda** - Ricuso il dono.  
**Otone** - Ingrata.  
**Griselda** - Ecco veloce,  
Per non soffrir tuoi sguardi,  
A la fatal partenza il piè si appresta.  
(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)  
**Otone** - Odi: ti arresta.  
**Griselda** - So che vuoi parlar d'amore;  
Nè al mio core  
Sa piacer la tua favella.  
Non dar luogo alla speranza;  
Così vuol la mia costanza,  
E 'l tenor della tua Stella.

So che vuoi &c.

*SCENA 15<sup>a</sup> - Otone, ed Elpino con Everardo.*

**Otone** - Non giovan le lusinghe;  
Gioveran le minacce. Elpin.

**Elpino** - Signore.

**Otone** - Sino ad altro mio cenno  
Custodisci il fanciullo. A me già diede  
Gualtier gli ordini suoi.

**Elpino** - Sai la mia fede. *(parte col fanciullo)*

**Otone** - Altra via con costei  
S'ha da **tentar** cor mio. Già la disegno.  
Ciò, che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò,  
Quanto potrò,  
Per addolcirti un dì,  
Beltà tiranna.  
Un cor, che viva in pene,  
È fabbro del suo bene,  
Allor, che inganna.  
Farò, &c.

*Il Fine dell'Atto Primo*

*SCENA 15<sup>a</sup> - Ottone, ed Elpino con Everardo.*

**Ottone** - Non giovan le lusinghe,  
Gioveran le minacce. Elpin.

**Elpino** - Signore.

**Ottone** - Sino ad altro mio cenno  
Custodisci il Fanciullo. A me già diede  
Gualtier gli ordini suoi.

**Elpino** - Sai la mia fede. *(parte col Fanciullo)*

**Ottone** - Altra via con costei  
S'ha da **tener** cor mio. Già la disegno,  
Ciò che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò,  
Quanto potrò,  
Per addolcirti un dì,  
Beltà tiranna.  
Un Cor, che viva in pene,  
È fabbro del suo bene  
Allor che inganna.

*SCENA 16<sup>a</sup> - Stanze - Elpino, e poi Pernella.*

**Elpino** - De la vecchia Pernella  
Questo è il quartiere, e questo è lo stipetto  
Dove quel bel musetto  
Tien nascoste, e celate  
Le cose più preggiate;  
Già che aperto lo trovo  
Vediam se fosse almen fra l'Anticaglie  
Qualche cosa di nuovo;  
Ecco un vaso d'Unguento,  
*(trova un vaso d'unguenti)* Questo al certo è quel vaso,  
Che spedisce ogni notte in cambiatura  
Questa brutta figura a Benevento.  
*(trova una mascelletta)* E quella è una mascella  
D'un Asinino infante  
Dove la mia Pernella  
Con denti somarini sostituti  
Tutte suol proveder le piazze vote  
De' suoi denti caduti.

**Pernella** - Ma gente ascolto! Elpino impertinente  
Cosi delle Zitelle a i Gabinetti  
Solo, e senza dir niente  
Si passa a ricercare i nascondigli!

**Elpino** - Signora non si pigli  
Tanta collera no.

**Pernella** - Eunuchi olà  
Venite a riparare  
La mia bella onestà.

**Elpino** - Gli Eunuchi hanno da fare: E a lor non tocca  
A custodir vostra onestade, no,  
Da che il tempo, o Pernella, a voi lasciò  
Tanti rastelli in bocca.

**Pernella** - Taci ardito.

So che vuoi, &c.

*SCENA 15<sup>a</sup> - Otone, ed Elpino con Everardo.*

**Otone** - Non giovan le lusinghe;  
Gioveran le minacce. Elpin.

**Elpino** - Signore.

**Otone** - Sino ad altro mio cenno  
Custodisci il fanciullo. A me già diede  
Gualtier gli ordini suoi.

**Elpino** - Sai la mia fede. *(parte col fanciullo)*

**Otone** - Altra via con costei  
S'ha da **tentar** cor mio. Già la disegno.  
Ciò che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Cara per altro oggetto  
Non può lasciarti il cor.  
Me l'involò dal petto,  
E a te lo diede Amor.  
Cara, &c.

*Il Fine dell'Atto Primo.*

**Elpino** - Or mi senti Anima bella.  
La gelosia fu quella  
Per cui qua trassi il piè.  
**Pernella** - La gelosia? Perché?  
Sai pur quant'io ti sia fida, e costante.  
**Elpino** - So che d'un certo Amante  
Conservi scritto un foglio,  
Ch'io qua cercava appunto, e trovar voglio.  
**Pernella** - T'inganni.  
**Elpino** - Eccolo ingrata.  
**Pernella** - Ferma.  
**Elpino** - Lascialo.  
**Pernella** - Ascolta.  
Lo vedrai, ma...  
**Elpino** - Ma che.  
**Pernella** - Un'altra volta.  
Pria tutta lacerata  
Andrà la carta al suol.  
**Elpino** - Ma tutto in vano,  
Che la parte maggiore  
A me restata è in mano.  
**Pernella** - Destino traditore.  
**Elpino** - Or leggerò chi sia questo rivale.  
**Pernella** - Ah ch'è la fede, ahimè, del mio natale.  
**Elpino** - "L'Anno mille seicento venti otto."  
Questa cercavo affè.  
"Nacque Pernella il sesto di GENAIO  
Di Pernino Beccaio."  
Dunque ottant'anni giusti  
Tu conti adesso?  
**Pernella** - Il Boia che ti frusti.  
Ne l'anno settingesimo  
So, che nata son io  
Sopra del sessantesimo,  
Non ho più di trent'ott'anni.  
**Elpino** - No no, bella t'inganni  
Son quaranta due più,  
Se la Fede non erra.  
**Pernella** - Questi quaranta due, che dici tu,  
Che del secol costi non son segnati,  
Forse gli avrem stracciati, e son qui in terra.  
Son trent'otto.  
**Elpino** - Son ottanta.  
**Pernella** - Son Zitella.  
**Elpino** - Rimbambita.  
**Pernella** - Ho la guancia ancor fiorita.  
**Elpino** - Col color de lo Speciale.  
**Pernella** - La dentina ho buona, e bella.  
**Elpino** - Per favor de la mascella  
Di quel povero animale.  
**Pernella** - Non è ver.  
**Elpino** - Non son merlotto:

## ATTO SECONDO

*SCENA 1ª - Stanze. Tavolino a parte, con manto, scettro, e corona.*

*Corrado, e Costanza.*

**Corrado** - Son le Regie tue stanze

Queste che miri.

**Costanza** - In breve spazio accolto

Qui di più Regni è 'l prezzo.

**Corrado** - E 'l di risplende

Qui di luce miglior fra l'ostro e l'oro.

**Costanza** - (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

**Corrado** - Qui pur soggiorno un tempo,

Facea Griselda.

**Costanza** - Quella,

De' cui casi sovente

Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.

**Corrado** - Colà vedine il manto,

La corona, e lo scettro.

**Costanza** - Ed or fra' Boschi

**Corrado** - Sconsolata e raminga

**Costanza** - Veste in uffizio vil ruvide lane;

**Corrado** - E del cuor di Gualtiero,

**Costanza** - Cui per beltà, e per fede

Così cara ella fu;

**Corrado** - Ti lascia erede.

**Costanza** - Misera!

**Corrado** - È la pietade

Figlia di nobil'alma.

« **Costanza** - E 'l Rè che tanto

« L'amò, com'esser puote

« Seco sì crudo ed empio?

« **Corrado** - Reo n'è 'l destin.

« **Costanza** - Corrado,

« Piangendo i mali suoi, temo il suo esempio.

« **Corrado** - Vano timore. Ella in villano albergo

« Nacque vil Ninfa.

« **Costanza** - Anch'io

« Ho genitori ignoti.

« **Corrado** - Io te ne accerto.

« Di Rè sei figlia; e fede

« Fa l'indole Real de' tuoi natali.

« **Costanza** - È mia sventura il non saperli ancora.

« **Corrado** - E tua sorte è 'l veder che 'l Rè t'adora. »

Ma tu come amorosa

A Gualtier corrispondi?

**Costanza** - Con quell'amor, che si conviene a sposa.

**Corrado** - E quel di amante a cui riserbi? È questo

Il più tenero affetto;

Ecco qui, la carta canta

**Pernella** - Son trent'otto.

**Elpino** - Son ottanta.

*Fine dell'Atto Primo*

## ATTO SECONDO

*SCENA 1ª - Camere.*

*Corrado, e Costanza.*

**Corrado** - Son le Regie tue Stanze

Queste che miri.

**Costanza** - In breve spazio accolto

Qui di più Regni è il prezzo.

**Corrado** - E 'l di risplende

Qui di luce miglior fra l'ostro e l'oro.

**Costanza** - (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

**Corrado** - Qui pur soggiorno un tempo

Facea Griselda.

**Costanza** - Quella,

De' cui casi sovente

Già ti udii favellar, Ninfa, e Regina.

**Corrado** - Colà vedine il Manto,

La Corona, e lo Scettro.

**Costanza** - Ed or fra' Boschi...

**Corrado** - Sconsociuta e raminga...

**Costanza** - Veste in uffizio vil ruvide lane.

**Corrado** - E del cuor di Gualtiero...

**Costanza** - Cui per beltà, e per fede...

Così cara ella fu;

**Corrado** - Ti lascia erede.

**Costanza** - Misera.

**Corrado** - È la pietade

Figlia di nobil'alma:

Ma tu come amorosa

A Gualtier corrispondi?

**Costanza** - Con quell'amor, che si conviene a Sposa.

**Corrado** - E quel di amante a cui riserbi? È questo

Il più tenero affetto;

## ATTO SECONDO

*SCENA 1ª - Stanze con Gabinetti destinati per la Sposa.*

*Tavolino con Manto, Scettro, e Corona.*

*Corrado, Costanza, e Paggi.*

**Corrado** - Son le Reggie tue Stanze

Queste che miri.

**Costanza** - In breve spazio accolto,

Qui di più Regni è 'l prezzo.

**Corrado** - E 'l di risplende

Qui di luce miglior fra l'ostro, e l'oro.

**Costanza** - (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

**Corrado** - Qui pur soggiorno un tempo

Facea Griselda.

**Costanza** - Quella

De' cui casi sovente

Già ti udii favellar, Ninfa, e Regina.

**Corrado** - Colà vedine il manto,

La corona, e lo scettro.

**Costanza** - Ed or fra' Boschi

**Corrado** - Sconsolata, e raminga.

**Costanza** - Veste in ufficio vil ruvide lane;

**Corrado** - E del cuor di Gualtiero,

**Costanza** - Cui per beltà, e per fede

Così cara ella fu;

**Corrado** - Ti lascia erede.

**Costanza** - Misera.

**Corrado** - È la pietade

Figlia di nobil'alma.

Ma tu, come a Gualtiero

Corrispondi amorosa?

**Costanza** - Con quell'amor che si conviene a Sposa.

**Corrado** - E quel di amante a cui riserbi? È questo

Il più tenero affetto.



La sposa ama chi deve,  
L'amante ama chi elegge.  
Genio in questa è l'amore, in quella è legge.

**Costanza** - Aimè!

**Corrado** - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

**Costanza** - O Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

**Corrado** - Ed ora?

**Costanza** - Ho per lo sposo

Tema e rispetto. Il suo diadema inchino,

La sua grandezza onoro;

Stimo il suo grado e sol Roberto adoro.

**Corrado** - Ei vien.

**Costanza** - Come è pensoso!

Lo sfuggirò.

**Corrado** - Ferma ad udirlo il passo.

**Costanza** - Son moglie.

**Corrado** - Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

**Costanza** - Ah! che onor mel divieta.

**Corrado** - E amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sin ch'hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fè di sposa,

Schiva allora, e disdegnosa

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

*Non lasciar, &c.*

*SCENA 2ª - Costanza, e poi Roberto.*

**Costanza** - Pria che d'amar ti lascj,

La vita lascerò, dolce mio bene;

*Ma qui* giovì a le mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

**Roberto** - Mia Costanza... Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo

Il misero diletto!

**Costanza** - Sdegnà amor il mio grado, e vuol rispetto.

**Roberto** - Infelice amor mio!

**Costanza** - D'un ciglio, d'un guardo

A' rai più non ardo.

Già spenta è la face

D'amore per me.

Più luce di scettro

Mi piace,

Mi accende,

Che in mano risplende

Di Sposo, e di Rè.

D'un ciglio, &c.

**Roberto** - Cor mio, non v'è più spene.

La Sposa ama chi deve,

L'amante ama chi elegge:

Genio in questa è l'amore, in quella è legge.

**Costanza** - Ahimè!

**Corrado** - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

**Costanza** - O Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

**Corrado** - Ed ora?

**Costanza** - Ho per lo Sposo

Tema e rispetto. Il suo Diadema inchino,

La sua grandezza onoro;

Stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.

**Corrado** - Non t'affligger Costanza, e chi ti vieta

D'amar ancor Roberto?

**Costanza** - Son Moglie.

**Corrado** - Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

**Costanza** - Ah che onor mel divieta.

**Corrado** - E amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sin che hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fè di Sposa,

Schiva allora, e disdegnosa

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

*SCENA 2ª - Costanza, e poi Roberto.*

**Costanza** - Pria che d'amar ti lasci,

La vita lascerò, dolce mio bene;

*Ecco ch'ei vien;* mi giovì

Il finger crudeltà per le sue pene.

**Roberto** - Mia Costanza! Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo

Il misero diletto?

**Costanza** - Sdegnà amore il mio grado, e vuol rispetto.

**Roberto** - Infelice amor mio non v'è più speme.

La Sposa ama chi deve.

L'amante ama chi elegge.

Genio in questa è l'amore; in quella è legge.

**Costanza** - Aimè!

**Corrado** - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

**Costanza** - O Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

**Corrado** - Ed ora?

**Costanza** - Ho per lo sposo

Tema, e rispetto. Il suo diadema inchino;

La sua grandezza onoro;

Stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.

**Corrado** - Ei vien.

**Costanza** - Come è pensoso!

Lo sfuggirò.

**Corrado** - Ferma ad udirlo il passo.

**Costanza** - Son moglie.

**Corrado** - Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

**Costanza** - Ah! che onor mel divieta.

**Corrado** - E Amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sinchè hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fè di sposa,

Schiva a l'ora, e disdegnosa

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

*Non lasciar, &c.*

*SCENA 2ª - Costanza, e poi Roberto.*

**Costanza** - Pria che d'amar ti lasci,

La vita lascerò, dolce mio bene,

*Ma qui* giovì alle mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

**Roberto** - Mia Costanza... Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un sguardo

Il misero diletto?

**Costanza** - Sdegnà Amor il mio grado, e vol rispetto.

**Roberto** - Infelice amor mio.

**Costanza** - D'un ciglio, d'un guardo

A' rai più non ardo.

Già spenta è la face

D'amore per me.

Più luce di scettro

Mi piace,

Mi accende,

Che in mano risplende

Di Sposo, e di Rè.

D'un ciglio, &c.

**Roberto** - Cor mio, non v'è più spene.

**Costanza** - Udisti?  
**Roberto** - Udii, Regina.  
**Costanza** - Or che chiedi?  
**Roberto** - Inchinarti.  
**Costanza** - Altro?  
**Roberto** - Non più.  
**Costanza** - Rispetta il grado, e parti.  
**Roberto** - Ubbidisco... (*mostra di partire, e poi si ferma*)  
E sì tosto obliasti l'amor?  
**Costanza** - Regina, e Moglie,  
In amore, o Roberto,  
Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.  
**Roberto** - (Mie tradite speranze.)  
**Costanza** - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)  
*SCENA 3<sup>a</sup> - Elpino, e detti.*

**Elpino** - Per mia bocca, o Regina,  
A nobil Caccia il tuo Signor t'invita.  
**Costanza** - Digli, che umil quest'alma  
L'onor sovrano accetta.  
**Elpino** - Ei nel Bosco Real te in breve aspetta. (*parte*)  
**Costanza** - Addio, nè più dolerti.  
**Roberto** - Ch'io ti perda, e non pianga?  
**Costanza** - Ma non son io Regina?  
**Roberto** - È vero.  
**Costanza** - Il Cielo  
Non mi fe' di Gualtier?  
**Roberto** - Così mia fossi.  
**Costanza** - Non mi strinse ad altrui?  
**Roberto** - Barbari nodi.  
**Costanza** - Non mi vedi sul trono?  
**Roberto** - Come ne l'alma mia.  
**Costanza** - Giubila, e godi.  
Godi, bell'alma, godi,  
Nè sospirar per me.  
Correggi il tuo cordoglio.  
Già son Regina in soglio  
E Sposa son di Rè.  
Godi, &c.

*SCENA 4<sup>a</sup> - Roberto.*

**Roberto** - E nel cuor di Costanza  
Così l'antica fiamma, il forte laccio  
Langui? s'infranse? Al fasto  
Cede l'amor? Spergiura...  
Ma di che la rampogno?  
Di che mi dolgo? Ella è Regina e Sposa.  
Non si pianga il suo grado;  
Non si tenti il suo onor. Volerla amante  
Non è ragion, ma senso;  
È furor, non consiglio.  
Mi perdona, o mia cara; e a te, mio core,  
Ne l'amor di Costanza  
Sia conforto e mercede

**Costanza** - Udisti?  
**Roberto** - Udij, Regina.  
**Costanza** - Or che chiedi?  
**Roberto** - Inchinarti.  
**Costanza** - Altro?  
**Roberto** - Non più.  
**Costanza** - Rispetta il grado, e parti.  
**Roberto** - Ubbidisco...  
E sì tosto obliasti l'amor?  
**Costanza** - Regina, e Moglie,  
In amore, o Roberto,  
Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.  
**Roberto** - (Mie tradite speranze.)  
**Costanza** - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)  
*SCENA 3<sup>a</sup> - Elpino, e detti.*

**Elpino** - Signora il Rè tuo Sposo  
A la Caccia t'invita.  
**Costanza** - Digli, che umil quest'alma  
L'onor sovrano accetta.  
**Elpino** - Là nel bosco t'aspetta. (*parte*)  
**Costanza** - Addio, nè più dolerti.  
**Roberto** - Ch'io ti perda, e non pianga?  
**Costanza** - Ma non son io Regina?  
**Roberto** - È vero.  
**Costanza** - Il Cielo  
Non mi fe' di Gualtier?  
**Roberto** - Così mia fossi.  
**Costanza** - Non mi strinse ad altrui?  
**Roberto** - Barbari nodi.  
**Costanza** - Non mi vedi sul Trono?  
**Roberto** - Come ne l'alma mia.  
**Costanza** - Giubila, e godi.  
Godi bell'alma, godi  
Nè sospirar per me.  
Correggi il tuo cordoglio,  
Già son Regina in Soglio,  
E Sposa son di Rè.

*SCENA 4<sup>a</sup> - Roberto.*

**Roberto** - E nel cuor di Costanza  
Così l'antica fiamma, il forte laccio  
Langui? S'infranse? Al fasto  
Cede l'amor? Spergiura...  
Ma di che la rampogno?  
Di che mi dolgo? Ella è Regina, e Sposa.  
Non si pianga il suo grado;  
Non si tenti il suo onor. Volerla amante  
Non è ragion, ma senso;  
È furor, non consiglio.  
Mi perdona, o mia cara; e tu mio core  
Ne l'amor di Costanza  
Sia conforto, e mercede

**Costanza** - Udisti?  
**Roberto** - Udj, Regina.  
**Costanza** - Or che chiedi?  
**Roberto** - Inchinarti.  
**Costanza** - Altro?  
**Roberto** - Non più.  
**Costanza** - Rispetta il grado, e parti.  
**Roberto** - Ubbidisco. (*mostra di partire, e poi si ferma*) E sì tosto  
Obliasti l'amor?  
**Costanza** - Regina, e Moglie  
In amore, o Roberto,  
Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.  
**Roberto** - (Mie tradite speranze.)  
**Costanza** - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)  
*SCENA 3<sup>a</sup> - Elpino e detti.*

**Elpino** - Per mia bocca, o Regina,  
A nobil Caccia il tuo Signor t'invita.  
**Costanza** - Digli, che umil quest'alma  
L'onor sovrano accetta.  
**Elpino** - Ei nel Bosco Real te in breve aspetta. (*parte*)  
**Costanza** - Addio, nè più dolerti.  
**Roberto** - Ch'io ti perda, e non pianga?  
**Costanza** - Ma non son io Regina?  
**Roberto** - È vero.  
**Costanza** - Il Cielo  
Non mi fe' di Gualtier?  
**Roberto** - Così mia fossi.  
**Costanza** - Non mi strinse ad altrui?  
**Roberto** - Barbari nodi.  
**Costanza** - Non mi vedi sul trono?  
**Roberto** - Come nell'alma mia.  
**Costanza** - Giubila, e godi.  
Godi, bell'alma, godi,  
Nè sospirar per me.  
Correggi il tuo cordoglio.  
Già son Regina in soglio,  
E Sposa son di Rè.  
Godi, &c.

*SCENA 4<sup>a</sup> - Roberto.*

**Roberto** - E nel cuor di Costanza  
Così l'antica fiamma, il forte laccio  
Langui? s'infranse? Al fasto  
Cede l'amor? Spergiura...  
Ma di che la rampogno?  
Di che mi dolgo? Ella è Regina, e Sposa.  
Non si pianga il suo guardo;  
Non si tenti il suo onor. Volerla amante  
Non è Ragion, ma senso;  
È furor, non consiglio.  
Ma perdona, o mia cara; e a te mio core,  
Nell'amor di Costanza  
Sia conforto, e mercede

La gloria de l'amar senza speranza.  
Se amerò senza sperar,  
Saprò amar,  
Ma con più fede.  
Scema il merto e la costanza,  
Il piacer de la speranza,  
E 'l disio de la mercede.  
Se amerò, &c.

**SCENA 5<sup>a</sup> - Campagna con fiume.**

*Collinetta a parte con capanna sull'alto. Griselda.*

**Griselda** - Care selve, a voi ritorno

Sventurata pastorella:

È pur quello il patrio monte;

Questa è pur l'amica Fonte,

E sol io non son più quella.

Care selve, &c.

« Se la dolce memoria

« Del perduto mio bene

« Bastasse a consolar l'alma dolente;

« Qui spererei conforto, ove col nome

« Del mio Gualtiero impressi

« Mi ricordan dilette i tronchi istessi.

« Ma che? nel rivedervi, o patrie Selve,

« Ove nacque il mio foco.

« Cresce l'affanno, e qui spietato e rio

« Mi condanna il destino

« A pascer di memorie il dolor mio. »

Andiam, Griselda, andiamo,

Ove il rustico letto in nude paglie

Stanca m'invita a riposar per poco;

E là, scordando al fine,

Gualtier non già, ma la real grandezza,

Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza. *(s'incammina verso la capanna)*

*SCENA 6<sup>a</sup> - Elpino con Everardo, e Griselda.*

**Elpino** - O Griselda, Griselda.

**Griselda** - Qual voce? Elpin. *(si ferma)*

**Elpino** - Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

**Griselda** *(veduto Everardo, li corre incontro)* - O figlio! o dono!

**Elpino** - Di crudo impero esecutor qui sono.

**Griselda** - Ahimè!

**Elpino** - Dove più folti

Sparge il bosco gli orrori,

Mi si impone che in cibo

Lascj esposto a le fiere il tuo Everardo.

**Griselda** - Everardo?

**Elpino** - E che adempia

Senza indugio il comando.

**Griselda** - E cor sì duro

Racchiudi in sen?

**Elpino** - La colpa

Di tale uffizio al cenno altrui si ascriva.

La gloria de l'amar senza speranza.  
Se amerò senza sperar,  
Saprò amar,  
Ma con più fede.  
Scema il merto a la costanza,  
Il piacer de la speranza,  
È desio de la mercede.

**SCENA 5<sup>a</sup> - Bosco. Griselda.**

**Griselda** - Care Selve a voi ritorno

Sventurata Pastorella.

È pur quello il patrio Monte;

Questa è pur l'amica Fonte,

E sol'io non son più quella.

Se la dolce memoria

Del perduto mio bene

Bastasse a consolar l'alma dolente;

Qui spererei conforto, ove col nome

Del mio Gualtiero impressi

Mi ricordan dilette i tronchi istessi.

Ma che? nel rivedervi, o patrie Selve,

Ove nacque il mio foco,

Cresce l'affanno; e qui spietato, e rio

Mi condanna il destino

A pascer di memorie il dolor mio.

Andiam, Griselda, andiamo,

Ove il rustico letto in nude paglie

Stanca m'invita a riposar per poco,

E là, scordando al fine,

Gualtier non già, ma la Real grandezza,

Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza.

*SCENA 6<sup>a</sup> - Elpino con Everardo, e Griselda.*

**Elpino** - O Griselda, Griselda!

**Griselda** - Qual voce? Elpin.

**Elpino** - T'arresta.

Mira qual don ti reco.

**Griselda** - O figlio, o dono!

**Elpino** - Io qui per dirti sono...

**Griselda** - E che?

**Elpino** - D'Ottone...

**Griselda** - Parla.

**Elpino** - Che riveder ti lascia il Figlio

Per tentar s'ei potesse almen piegarti

All'amor suo con sì bel modo.

**Griselda** - Parti.

**Elpino** - Sì partirò, ma prima,

(Che razza di bugie

Mi fa dir quest'Ottone)

Porta la nostra carica,

Ch'Everardo dal mondo

La gloria dell'amar senza speranza.  
Se amerò senza sperar,  
Saprò amar,  
Ma con più fede.  
Scema il merto alla costanza  
Il piacer della speranza,  
E 'l disio della mercede.  
Se amerò, &c.

**SCENA 5<sup>a</sup> - Campagna con Capanne in lontano, e Fonte.**

*Griselda sola.*

**Griselda** - Care Selve, a voi ritorno

Sventurata Pastorella,

È pur quello il patrio Monte;

Questa è pur l'amica Fonte;

E sol'io non son più quella.

Care selve, &c.

Andiam, Griselda, andiamo,

Ove il rustico letto in nude paglie

Stanca m'invita a riposar per poco.

E là, scordando al fine,

Gualtier non già, ma la Real grandezza,

Al silenzio, e alla pace il duolo avvezza. *(s'incammina verso la Capanna)*

*SCENA 6<sup>a</sup> - Elpino, Everardo, e Griselda.*

**Elpino** - O Griselda, Griselda.

**Griselda** - Qual voce? Elpin. *(si ferma)*

**Elpino** - Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

**Griselda** - O figlio! o dono! *(veduto Everardo li corre incontro)*

**Elpino** - Di crudo impero esecutor qui sono.

**Griselda** - Aimè!

**Elpino** - Dove più folti

Sparge il bosco gli orrori,

Mi s'impone, che in cibo

Lascj esposto a le fiere il tuo Everardo.

**Griselda** - Everardo?

**Elpino** - E che adempia

Senza indugio il comando.

**Griselda** - E cor sì duro

Racchiudi in sen?

**Elpino** - La colpa

Di tale uffizio al cenno altrui si ascriva.

**Griselda** - Infelice! e non moro? (*piange*)  
E vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva!  
*SCENA 7<sup>a</sup> - Otone con ferro, e detti.*

**Otone** - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o donna.  
**Griselda** - Non attendo da Otone altro che mali.  
Che arrechi?

**Otone** - In questo ferro  
Di Everardo la morte.

**Griselda** - (Alma mia, se resisti,  
Sei stupida al dolore, e non sei forte.)

**Otone** - Elpin.

**Elpino** - Signor.

**Otone** - Poichè col ferro aperta  
Per più strade a quell'alma avrò l'uscita,  
Tu 'l cadavere informe,  
In più parti diviso,  
Tenero, e poco cibo,  
Getta alle belve, ove più 'l bosco annotta.

**Elpino** - Troppo rigor.

**Otone** - La vita  
Tu perderai, se 'l contrasti.

**Griselda** - Pargoletto innocente, in che peccasti?

**Otone** - Or ti avvicina.

**Griselda** (*risospinto Elpino si rivolge ad Otone piangendo*) - Ah Otone!

**Otone** - Donna, che chiedi?

**Griselda** - È madre  
Quella che pietà chiede, e umil ten priega.

**Otone** - A chi usò crudeltà, pietà si nega.

**Griselda** - Fui crudel per onestà;

E pietà  
Vò per mercè.

**Otone** - Pietà voglio anch'io da te.

**Griselda** - Donna sono, e ancor son Madre;

Se la Donna t'irritò,

La pia Madre in che peccò?

E se è rea, la uccidi in me.

Fui crudel &c.

Leviam con questo ferro.

**Griselda** - E chi l'impone?

**Elpino** - Il Rè.

Gli è che se tu lo stuzichi  
Uomo sarà da far l'istesso a te.

**Griselda** - O di crudel sentenza

Esecutor più crudo,

No che su gli occhi miei

Non avrai l'empia gloria,

D'avermi ucciso un figlio. (*gli leva lo stile*)

Ora vanne, ed altrove

Mostra barbaro cuore

De la tua crudeltà l'ingiuste prove.

**Elpino** - Addio Griselda. Eh senti,

Che tu non l'ammazzassi,

Perchè tu sai chi è

Quella bestia del Rè.

**Griselda** - Non dicesti, ch'ei vuole

D'Everardo la morte?

**Elpino** - (O Diavolo, che imbroglio,

Hanno pur le bugie le gambe corte.

Ripieghi.) Che so io non vorrei poi

Aver che dir col Rè, che per sua gloria

Diede quest'incombenza a la mia mano

Avvezza solo a scorticare Eroi.

Poh son pur furbo!

**Griselda** - Ingiusto Padre.

**Elpino** - E a Ottone,

Che risposta do io?

**Griselda** - Ch'ei spera invano

Amorosa mercede;

Che a' preghi altrui non cede

Sì vilmente Griselda, e che nel seno

Per Gualtiero mio Sposo

Serbo benchè sprezzata il cuore istesso.

**Elpino** - Sarà informato Ottone adesso adesso. (*parte*)

**Griselda** - Figlio, dolce mio figlio,

De le viscere mie parte migliore,

Perchè conforto al core

Non diano in rimirarti i lumi miei

D'una Madre infelice,

E d'un padre crudel l'imagin sei.

*SCENA 7<sup>a</sup> - Otone, e detta.*

**Otone** - Ferma Griselda.

**Griselda** - Che importuno!

**Otone** - Ancora

Torna a pregarti, o cara, un che t'adora.

A questi fidi accenti

Volgi amoroso il guardo Idolo mio,

E non volere, o Dio,

Che naschin dal mio duolo i tuoi contenti.

Pietà, ben mio, pietade,

**Griselda** (*piange*) - Infelice! e non moro?

Ah vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva.

*SCENA 7<sup>a</sup> - Otone con ferro, e detti.*

**Otone** - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o donna.

**Griselda** - Non attendo da Otone altro che mali.

Che arrechi?

**Otone** - In questo ferro

Di Everardo la morte.

**Griselda** - (Alma mia, se resisti,

Se' stupida al dolore, e non se' forte.)

**Otone** - Elpin.

**Elpino** - Signor.

**Otone** - Poichè col ferro aperta

Per più strade a quell'alma avrò l'uscita,

Tu 'l cadavere informe,

In più parti diviso,

Tenero, e poco cibo,

Gitta a le belve, ove più 'l bosco annotta.

**Elpino** - Troppo rigor.

**Otone** - La vita

Perderai, se 'l contrasti!

**Griselda** - Pargoletto innocente, in che peccasti?

**Otone** - Or ti avvicina.

**Griselda** (*risospinto Elpino si rivolge ad Otone piangendo*) - Ah Otone!

**Otone** - Donna, che chiedi?

**Griselda** - È Madre

Quella, che pietà chiede, e umil ten priega.

**Otone** - A chi usò crudeltà, pietà si nega.

**Griselda** - Fui crudel per onestà;

E pietà

Vò per mercè.

**Otone** - Pietà voglio anch'io da te.

Qual pietà mi si chiede?

**Otone** - Quella che merta al fine amore e fede.

**Griselda** - Indegno.

**Otone** - E che? ti chiedo

Premio che sia delitto?

Col ripudio Real libera torni

Dal marital nodo.

Io ten **presento** un altro,

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte

L'aureo diadema, io conto

Più Rè per Avi, e su più terre anch'io

Ho titolo, ho comando.

**Griselda** (*in atto di partirsi*) - Otone, addio.

**Otone** (*afferra Everardo*) - E 'l tuo figlio?

**Griselda** - Ah! che ancora il dolce nome

Mi richiama pietosa.

**Otone** - Gualtier vuol che si uccida.

**Griselda** - Barbaro padre.

**Otone** - E la crudel sentenza...

Griselda anche conferma.

**Griselda** - Io?

**Otone** - Sì, col tuo rifiuto.

**Griselda** - Nè v'è pietà?

**Otone** - Solo a tal prezzo.

**Griselda** - Il pianto?

**Otone** - Lo berranno le arene.

**Griselda** - I prieghi?

**Otone** - Andranno al vento.

**Griselda** - Il mio sangue?

**Otone** - Quel voglio

Che scorre ne le vene al tuo Everardo.

**Griselda** - Gualtier?

**Otone** - Quella è sua legge.

**Griselda** - Oton?

**Otone** - Ne fia 'l ministro.

**Griselda** - E col darti la fede...

**Otone** - Puoi salvar madre il figlio,

Sposa placar l'amante,

E la man disarmar del ferro ignudo.

**Griselda** (*pensa, e poi risoluta risponde e parte*)

Ubbidisci al tuo Rè. Svenalo, o crudo.

Ch'è troppo gran rigore

Vibrar dardi di sdegno

A chi ti porge incatenato il core.

**Griselda** - Qual pietà mi si chiede?

**Otone** - Quella che merta al fine amore, e fede.

**Griselda** - Indegno.

**Otone** - E che? ti chiedo

Dono, che sia delitto?

Col ripudio Real libera torni

Dal marital **tu**o nodo.

Io ten **prometto** un altro,

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' Boschi,

Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in Moglie, e se non porto in fronte

L'aureo Diadema, io conto

Più Rè per Avi, e su più Terre anch'io

Ho **titoli**, ho comando.

**Griselda** - Ottone, addio.

**Elpino** - E tuo figlio?

**Griselda** - Ah che ancora il dolce nome

Mi richiama pietosa.

**Otone** - Ascolta; ò a me di Sposa

Dia la fede Griselda, ò mora il figlio.

**Griselda** - Ah traditor, son questi

D'alma ben nata i vanti?

Dove, o crudo apprendesti

Sì spietato consiglio,

Sì barbara empietà? rendimi il figlio.

**Otone** - Il figlio non si renda,

Che cadavero esangue.

**Griselda** - Ah Ottone! ah figlio! ah sangue!

Lassa che fò? che penso?

Sarò infida a Gualtier? ah che non deggio.

Sarò crudele al figlio? ah che non posso.

Ed egualmente io veggio

Ne l'istesso periglio

L'amor mio, la mia fè. Rendimi il figlio.

**Otone** - Consola Ottone.

**Griselda** - Oh come

Fa più fiero il mio duol l'inafausto nome.

**Otone** - Mira Griselda, mira

Quant'è vago Everardo;

Sovvengati ch'ei solo

Fu la tua gioia, ed ora

Morto tu istessa il brami.

T'accosta, e da' vivaci

Ostri di quel bel labro

Prendi Madre crudel gli ultimi baci.

**Griselda** - Oh d'un seno infelice

Parto più sventurato.

Per toglierti al tuo fato

**Griselda** - Qual pietà mi si chiede?

**Otone** - Quella che merta al fine amore, e fede.

**Griselda** - Indegno.

**Otone** - E che? ti chiedo

Premio, che sia delitto?

Col ripudio Real libera torni

Dal marital **tu**o nodo.

Io ten **presento** un'altro

Non men casto, e piu fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in moglie; e se non porto in fronte

L'aureo diadema, io conto

Più Rè per Avi; e su più terre anch'io

Ho titolo, ho comando.

**Griselda** (*in atto di partirsi*) - Otone, Addio.

**Elpino** (*Otone afferra Everardo*) - E 'l tuo figlio?

**Griselda** - Ah! che ancora il dolce nome,

Mi richiama pietosa.

**Otone** - Gualtier vuol che si uccida.

**Griselda** - Barbaro Padre.

**Otone** - E la crudel sentenza

Griselda anche conferma.

**Griselda** - Io?

**Otone** - Sì, col tuo rifiuto.

**Griselda** - Nè v'è pietà?

**Otone** - Solo a tal prezzo.

**Griselda** - Il pianto?

**Otone** - Lo berranno le arene.

**Griselda** - I prieghi?

**Otone** - Andranno al vento.

**Griselda** - Il mio sangue?

**Otone** - Quel voglio,

Che scorre ne le vene al tuo Everardo

**Griselda** - Gualtier?

**Otone** - Questa è sua legge.

**Griselda** - Oton?

**Otone** - Ne fia 'l ministro.

**Griselda** - E col darti la fede...

**Otone** - Puoi salvar madre il figlio,

Sposa placar l'amante,

E la man disarmar del ferro ignudo.

**Griselda** (*pensa, e poi risoluta risponde, e parte*)

Ubbidisci al tuo Rè. Svenalo, o crudo.

*SCENA 8ª - Otone, con Everardo, ed Elpino.*

**Elpino** - Fermati, Oton; ma so che fingi.

**Otone** - Elpino;  
Non giovano lusinghe,  
Non minacce, non frodi.

**Elpino** - *A dura impresa*  
Ti veggo accinto.

**Otone** - (Ingrata Donna, al fine  
Giovi teco la forza, e mia ti renda.)  
La rapirò.

**Elpino** - Nè temi  
L'ira del Rè?

**Otone** - S'egli l'aborre, e sprezza,  
Che si perda è ventura. Io mentre all'opra

Raccolgo i miei, tu col Real bambino  
Riedi alla Reggia, e taci.

**Elpino** - Certo se' di mia fè.

*Ma volo in Corte ad avvisarne il Rè. (parte)*

**Otone** - *La bella nemica*

*Che il cor m'involò,  
Amor, rapirò.  
Tale ancora da l'ospite lido  
Beltà men pudica*

Tu vedi o figlio, esser conviemmi infida,  
Purchè non cada estinto  
Everardo il mio bene, in me s'uccida  
Di Griselda la fede. Ottone hai vinto.  
Prendi la destra.

**Ottone** - Oh cara.

**Griselda** - Ah no, fui pria  
Moglie, che Madre; al mio Gualtier si serbi  
Sempre l'istessa fè de l'alma mia.

**Ottone** - Deliri ancor.

**Griselda** - Va pur, sazzia l'ingorda  
Sete della sua morte;  
Questo agli altri tuoi fasti  
Aggiungi, o crudo, e ti dia pregio, e vanto  
Il narrar che versasti  
D'un figlio il sangue a la sua Madre accanto.  
Mira, che il colpo attende  
Quel misero innocente;  
Ardisci pur? non sente  
Ben l'altrui crudeltà chi non l'intende.  
È tardi? il tuo contento  
Così differir puoi?  
Su via s'altro non vuoi,  
Che del mio figlio il sangue,  
Trafiggi, impiaga, e se a ferir quel seno  
Il tuo ferro non basta  
Prendine un'altro ancora,  
Fida la Madre viva, e il figlio mora. *(getta lo stile)*

*SCENA 8ª - Elpino, e Ottone.*

**Elpino** - Fermati, Otton, ma so che fingi.

**Otone** - Elpino;  
Non giovano lusinghe,  
Non minacce, non frodi.

**Elpino** - *E che vuoi far di più?*

**Ottone** - Ingrata Donna, al fine  
Giovi teco la forza, e mia ti renda.  
La rapirò.

**Elpino** - Nè temi  
L'ira del Rè?

**Ottone** - S'egli l'aborre, e sprezza,  
Lo servo, e non l'offendo.

Io mentre all'opra  
Raccolgo i miei, tu col real Bambino  
Riedi alla Reggia, e taci.

**Elpino** - Certo sei di mia fè.

*(Sarà mia cura il darne avviso al Rè.) (parte)*

**Ottone** - *La bella nemica*

*Che il cor m'involò,  
Amor, rapirò.  
Tale ancora da l'ospite lido  
Beltà men pudica*

*SCENA 8ª - Otone, con Everardo, & Elpino.*

**Elpino** - Fermati, Oton; ma so che fingi.

**Otone** - Elpino;  
Non giovano lusinghe,  
Non minacce, non frodi.

**Elpino** - *A dura impresa*  
Ti veggo accinto.

**Otone** - (Ingrata Donna, al fine  
Giovi teco la forza, e mia ti renda.)  
La rapirò.

**Elpino** - Nè temi  
L'ira del Rè?

**Otone** - S'egli l'aborre, e sprezza,  
Lo servo, e non l'offendo. Io mentre all'opra

Raccolgo i miei, tu col Real bambino  
Riedi alla Reggia, e taci.

**Elpino** - Certo se' di mia fè.

*Ma volo in Corte ad avvisarne il Rè. (parte)*

**Otone** - *So quanto può l'Arcier*

*Crudel,  
Che impiaga, e vola  
Sempre infedel  
Usa l'inganno,*

Frigio amante rapir già tentò.  
La bella &c.

*SCENA 9ª - Capanna con letto. Griselda.*

**Griselda** - È deliquio di core,  
Ò stanchezza di pianto,  
Quella, che ora vi opprime, o mie pupille?  
Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,  
Non è vostro costume aver riposo. *(si asside sul letto)*  
Sonno, se pur se' sonno, e non orrore,  
Spargi d'onda funesta il ciglio mio.  
L'ombra tua mi è conforme; e so che al core  
Forier vieni di mali, e non obbligo.  
« Ah se a render tu vieni il mio dolore  
« Co' spettri tuoi più spaventoso e rio;  
« Mostrami, e mi sia pena anche il riposo,  
« Più esangue il Figlio, ò più crudel lo Sposo. » *(si addormenta)*

*SCENA 10ª - Costanza, Roberto, Griselda, che dorme.*

**Costanza** - Sinchè 'l Rè dietro a l'orme,  
De la timida lepre,  
Ò del fiero cignal, scorre le selve,  
Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

**Roberto** - E col breve soggiorno illustri al pari  
D'ogni Reggia superba  
La pastoral capanna.

**Costanza** - Ove più suona  
Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano;  
Cacciator tu ritorna al Rè mio sposo.

**Roberto** - A che degg'io lasciarti?

**Costanza** - Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.

**Roberto** - Lascia, s'io parto, almeno  
Che teco resti il cor.  
Dacchè lo chiudi in seno,  
Ei più non cura il mio.  
Donde lo trasse Amor.

Lascia, &c.

*SCENA 11ª - Costanza, e Griselda, che dorme.*

**Costanza** - Sola, se ben tu parti,  
Non rimango, o Roberto. Anco entro a questa  
Vil capanna... *(vede Griselda, che dorme)* che miro?  
Donna su letto assisa; e dorme, e piange. *(se le accosta)*  
Come in rustico ammanto  
Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte  
Movimento de l'alma. Entro a le vene  
S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

**Griselda** *(dormendo)* - Vieni.

Frigio amante rapir già tentò.

*SCENA 9ª - Campagna con Abitazione Rusticale. Griselda.*

**Griselda** - È deliquio di core,  
Ò stanchezza di pianto,  
Quella, che ora vi opprime, o mie pupille?  
Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,  
Non è vostro costume aver riposo.  
Vieni o sonno, e in te ritrovi  
Qualche pace il cor penante,  
Che a soffrir tormenti nuovi  
Sallo il Cielo, e sallo amore,  
Se coraggio avrò bastante.

*SCENA 10ª - Costanza, Roberto, Griselda che dorme.*

**Costanza** - Sin che 'l Rè dietro all'orme,  
Della timida Lepre,  
Ò del fiero Cignal, scorre le Selve,  
Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

**Roberto** - E col breve soggiorno illustri al pari  
D'ogni Reggia superba  
La pastoral Capanna.

**Costanza** - Ove più suona  
Di latrati, e di gridi il monte, il piano,  
Cacciator tu ritorna al Rè mio Sposo.

**Roberto** - Ah che degg'io lasciarti.

**Costanza** - Puoi col tuo amore ingelosirlo; parti.

**Roberto** - Lascia, s'io parto almeno,  
Che teco resti il cor.  
Da che lo chiudi in seno,  
E più non cura il mio,  
Donde lo trasse Amor.

*SCENA 11ª - Costanza, e Griselda che dorme.*

**Costanza** - Sola, se ben tu parti,  
Non rimango Roberto. Anco entro a questa  
Vil capanna... Che miro?  
Donna su letto assisa; e dorme, e piange.  
Come in rustico ammanto  
Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte  
Movimento de l'alma. Entro a le vene  
S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

Io non vi posso intendere,  
O palpiti del Cor:  
Nè so da i cari accenti,  
Come alma mia ti senti  
In bella fiamma accendere  
Di lieto, e dolce amor.

**Griselda** *(dormendo)* - Vieni.

E poi tiranno  
La pace invola.  
So quanto, &c.

*SCENA 9ª - Luogo montuoso con gran Capanna. Griselda.*

**Griselda** - È deliquio di core,  
Ò stanchezza di pianto,  
Quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?  
Sonno non è, che quando è 'l cor doglioso,  
Non è vostro costume aver riposo. *(si asside su il letto)*  
Sonno, se pur se' sonno, e non orrore,  
Spargi d'onda funesta il ciglio mio.  
L'ombra tua mi è conforme; e so che al core  
Forier vieni di mali, e non obbligo.  
« Ah se a render tu vieni il mio dolore  
« Co' spettri tuoi più spaventoso, e rio;  
« Mostrami, e mi sia pena anche il riposo,  
« Più esangue il Figlio, ò più crudel lo Sposo. » *(si addormenta)*

*SCENA 10ª - Costanza, Roberto, Griselda, che dorme.*

**Costanza** - Sinchè 'l Rè dietro all'orme  
Della timida lepre,  
O del fiero cignal scorre le selve,  
Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

**Roberto** - E col breve soggiorno illustri al pari  
D'ogni Reggia superba  
La pastoral capanna.

**Costanza** - Ove più suona  
Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano,  
Cacciator tu ritorna al Rè mio Sposo.

**Roberto** - A che degg'io lasciarti?

**Costanza** - Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.

**Roberto** - Lascia, s'io parto, almeno,  
Che teco resti il cor.  
Dacchè lo chiudi in seno,  
Ei più non cura il mio,  
Donde lo trasse Amor.

Lascia, &c.

*SCENA 11ª - Costanza, e Griselda che dorme.*

**Costanza** - Sola, se ben tu parti,  
Non rimango, o Roberto. Anco entro a questa  
Vil capanna... *(vede Griselda che dorme)* Che miro?  
Donna su 'l letto assisa, e dorme, e piange. *(se le accosta)*  
Come in rustico ammanto  
Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte  
Movimento dell'alma. Entro alle vene  
S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

**Griselda** *(dormendo)* - Vieni.

**Costanza** - M'apre le braccia, e a dolce amplesso  
Il suo sonno m'invita,  
Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no. (*corre ad abbracciarla*)

**Griselda** (*dormendo l'abbraccia*) - Diletta figlia...  
(*si risveglia*) Aimè!

**Costanza** - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto apri negli occhi.)

**Griselda** - (Siete ben desti, o lumi?

Ò tu, pensier, m'inganni?)

**Costanza** - (Come attenta mi osserva?)

**Griselda** - (A l'aria, al volto

La raffiguro: è dessa.

Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

**Costanza** - Cessa di più stupirti.

**Griselda** - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo?

**Costanza** - Io stanca

Dal seguir cacciatrice il Rè mio Sposo,

A riposar qui venni.

**Griselda** - Stanza è questa di duol, non di riposo.

**Costanza** - Prenderà ogn'or pietosa

Le tue sciagure a consolar Costanza.

**Griselda** - Tal è 'l tuo nome?

**Costanza** - Appunto.

**Griselda** - Costanza avea pur nome,

Un'uccisa mia figlia.

**Costanza** - Povera madre.

**Griselda** - È colpa

Del cor, che troppo chiede. Ove nascesti?

**Costanza** - Dove vissi, lo so; non dove nacqui.

**Griselda** - Il patrio suol?

**Costanza** - M'è ignoto.

**Griselda** - I genitori?

**Costanza** - Me li nasconde il Cielo.

**Griselda** - E nulla hai certo

Dell'esser tuo?

**Costanza** - Sol che di Rè son figlia.

**Griselda** - Chi ti allevò?

**Costanza** - Corrado,

Che ne la Puglia ha scettro.

**Griselda** - E 'l tuo sposo?

**Costanza** - È Gualtier

Che a la Sicilia impera.

**Griselda** - Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno.

(Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

**Costanza** - Qual sogno?

**Griselda** - A me poc'anzi

Parea stringer dormendo

**Costanza** - M'apre le braccia, e a dolce amplesso  
Il suo sonno m'invita,  
Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no.

**Griselda** - Diletta figlia.

Ahimè!

**Costanza** - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto apri negl'occhi.)

**Griselda** - (Siete ben desti, o lumi?

Ò tu pensier m'inganni?)

**Costanza** - (Come attenta mi osserva!)

**Griselda** - All'aria, al volto

La raffiguro, è dessa.

(Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

**Costanza** - Cessa di più stupirti.

**Griselda** - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo!

**Costanza** - Io stanca

Dal seguir Cacciatrice il Rè mio Sposo,

A riposar qui venni.

**Griselda** - Stanza è questa di duol, non di riposo.

**Costanza** - Prenderà ogn'or pietosa

Le tue sciagure a consolar Costanza.

**Griselda** - Tal'è 'l tuo nome?

**Costanza** - Appunto.

**Griselda** - Costanza avea pur nome,

E le sembianze avea così leggiadre

L'uccisa figlia mia.

**Costanza** - Povera Madre.

**Griselda** - E 'l tuo Sposo?

**Costanza** - È Gualtier

Che a la Sicilia impera.

**Griselda** - Ben ne sei degna. (Ingannator mio sogno:

Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

**Costanza** - Qual sogno?

**Griselda** - A me poc'anzi

Parea stringer dormendo

**Costanza** - M'apre le braccia, e al dolce amplesso  
Il suo sonno m'invita,  
Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no. (*corre ad abbracciarla*)

**Griselda** - Diletta figlia. (*dormendo l'abbraccia*)  
(*si risveglia*) Aimè!

**Costanza** - Non temer. Ninfa.

(Il più bel del suo volto apri negli occhi.)

**Griselda** - Siete ben desti, o lumi?

(O tu, pensier, m'inganni?)

**Costanza** - (Come attenta mi osserva?)

**Griselda** - (All'aria, al volto

La raffiguro: è dessa.

Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

**Costanza** - Cessa di più stupirti.

**Griselda** - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo!

**Costanza** - Io stanca

Dal seguir cacciatrice il Rè mio Sposo,

A riposar qui venni.

**Griselda** - Stanza è questa di duol, non di riposo.

**Costanza** - Prenderà ogn'or pietosa

Le tue sciagure a consolar Costanza.

**Griselda** - Tal'è il tuo nome?

**Costanza** - Appunto.

**Griselda** - Costanza avea pur nome

Un'uccisa mia figlia.

**Costanza** - Povera Madre.

**Griselda** - È colpa

Del cor, se troppo chiedo. Ove nascesti?

**Costanza** - Dove vissi, lo so; non dove nacqui.

**Griselda** - Il patrio suol?

**Costanza** - M'è ignoto.

**Griselda** - I Genitori?

**Costanza** - Me li nasconde il Cielo.

**Griselda** - E nulla hai certo

Dell'esser tuo?

**Costanza** - Sol che di Rè son figlia.

**Griselda** - Chi ti educò?

**Costanza** - Corrado,

Che nella Puglia ha scettro.

**Griselda** - E 'l tuo Sposo?

**Costanza** - È Gualtieri,

Che alla Sicilia impera.

**Griselda** - Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno.

(Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

**Costanza** - Qual sogno?

**Griselda** - A me poc'anzi

Parea stringer dormendo



L'uccisa figlia, e ne piangea di gioia.

**Costanza** - O tu fossi la Madre!

**Griselda** - O tu la Figlia fossi!

**Costanza** - Ch'io sospiro.

**Griselda** - Ch'io sogno.

**Costanza** - Ma s'io di Rè son Figlia;

**Griselda** - Ma se la uccise empio rigor di Stella;

<b>Costanza</b>	<b>Griselda</b>
Lo so, Ninfa gentil:	Lo so, Sposa Real:
Non se' quella.	Non se' quella.
E pure il core	E pure il core
Va dicendo: quella sei.	Va dicendo: quella sei.
Su 'l tuo volto io lieta miro	Su 'l tuo volto io lieta miro
Quella Madre che sospiro.	Quella Figlia che perdei.
Non se', &c.	Non se', &c.

*SCENA 12<sup>a</sup> - Gualtiero, e le suddette.*

**Gualtiero** - De' tuoi bei sguardi è troppo indegno, o cara, Questo rustico tetto.

**Costanza** - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

**Gualtiero** - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

**Griselda** - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

**Gualtiero** - Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.

**Costanza** - Se i prieghi miei del tuo favor son degni,

**Gualtiero** - E che non può Costanza

Su questo cor?

**Costanza** - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la reggia, ne' boschi ovunque i' vada,

Mi sia compagna, ò serva.

**Gualtiero** - A te serva costei? Qual sia, ti è noto?

**Costanza** - Se miro a' panni, è vile;

Nobil, se al volto.

**Gualtiero** - È questa

Quella un tempo mia moglie;

Che amai per mia sciagura;alzata al trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

**Griselda** - (O Dio!)

**Gualtiero** - Quella che nota al mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

**Costanza** - Griselda?

**Gualtiero** - Ah! più non dirlo: anche al mio labbro

Venne il nome abborrito, e pur lo tacque,

Più ignobil moglie...

**Griselda** - (E più fedele.)

**Gualtiero** - Non nacque.

**Costanza** - Sia vile; oscura sia; con forza ignota

Un'amor non inteso a lei mi stringe.

**Gualtiero** - Difficil nodo.

**Costanza** - E in amistà più raro.

**Griselda** - A maggior tolleranza il cor preparo.

L'estinta figlia, e ne piangea di gioia.

**Costanza** - Quanto son vani i sogni, e in quante forme

Con fallaci apparenze

Tessono inganni a la ragion che dorme.

Non mori la tua figlia?

**Griselda** - Ah che l'uccise empio rigor di Stella,

E tu Costanza sei, ma non sei quella.

*SCENA 12<sup>a</sup> - Gualtiero, e dette.*

**Gualtiero** - De' tuoi bei sguardi è troppo indegno, o cara, Questo rustico tetto.

**Costanza** - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

**Gualtiero** - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

**Griselda** - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è il povero mio soggiorno antico.

**Gualtiero** - Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.

**Costanza** - Se i prieghi miei del tuo favor son degni...

**Gualtiero** - E che non può Costanza

Su questo cor?

**Costanza** - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la Reggia, ne' Boschi, ovunque io vada,

Mi sia compagna, ò serva.

**Gualtiero** - A te serva costei? qual sia, ti è noto?

**Costanza** - Se miro a' panni, è vile;

Nobil, se al volto.

**Gualtiero** - È questa

Quella un tempo mia Moglie;

Che amai per mia sciagura; alzata al Trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

**Griselda** - (Oh Dio!)

**Gualtiero** - Quella, che nota al Mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

**Costanza** - Griselda?

**Gualtiero** - Ah! più non dirlo: Anche al mio labbro

Venne il nome abborrito, e pur lo tacque,

Più ignobil moglie...

**Griselda** - (E più fedel.)

**Gualtiero** - Non nacque.

**Costanza** - Sia vile, oscura sia; con forza ignota

Un'amor non inteso a lei mi stringe.

**Gualtiero** - Difficil nodo.

**Costanza** - E in amistà più raro.

**Griselda** - A maggior tolleranza il cor preparo.

L'uccisa figlia, e ne piangea di gioia.

**Costanza** - O tu fossi la Madre!

**Griselda** - O tu la Figlia fossi!

**Costanza** - Ch'io sospiro.

**Griselda** - Ch'io sogno.

**Costanza** - Ma s'io di Rè son Figlia;

**Griselda** - Ma se la uccise empio rigor di Stella;

<b>Costanza</b>	<b>Griselda</b>
Lo so, Ninfa gentil:	Lo so, Sposa Real:
Non se' quella.	Non se' quella.
E pure il core	E pure il core
Va dicendo: quella sei.	Va dicendo: quella sei.
Su 'l tuo volto io lieta miro	Su 'l tuo volto io lieta miro
Quella Madre che sospiro.	Quella Figlia che perdei.
Non se', &c.	Non se', &c.

*SCENA 12<sup>a</sup> - Gualtiero, e le suddette.*

**Gualtiero** - De' tuoi bei sguardi è troppo indegno, o cara, Questo rustico tetto.

**Costanza** - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

**Gualtiero** - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

**Griselda** - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

**Gualtiero** - Più non dirmi tuo Re, ma tuo nemico.

**Costanza** - Se i prieghi miei del tuo favor son degni...

**Gualtiero** - E che non può Costanza

Su questo cor?

**Costanza** - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Nella Reggia, ne' boschi ovunque i' vada,

Mi sia compagna, ò serva.

**Gualtiero** - A te serva costei? qual sia, t'è noto?

**Costanza** - Se miro a' panni, è vile;

Nobil, se al volto.

**Gualtiero** - È questa

Quella un tempo mia moglie;

Che amai per mia sciagura; alzata al trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

**Griselda** - (O Dio!)

**Gualtiero** - Quella, che nota al mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

**Costanza** - Griselda?

**Gualtiero** - Ah! più non dirlo: Anche al mio labbro

Venne il nome abborrito, e pur lo tacque

Più ignobil moglie...

**Griselda** - (E più fedel.)

**Gualtiero** - Non nacque.

**Costanza** - Sia vile; oscura sia; con forza ignota

Un'amor non inteso a lei mi stringe.

**Gualtiero** - Difficil nodo.

**Costanza** - E in amistà più raro.

**Griselda** - A maggior tolleranza il cor preparo.

*SCENA 13<sup>a</sup> - Corrado con seguito, e detti.*

**Corrado** - Avvisato dal servo,  
Che Oton vèr questa parte  
Volger dovea con gente armata il piede,  
Co' tuoi fidi vi accorsi.  
**Gualtiero** - Otone armato? ed a qual fine, o Prence?  
**Corrado** - Per rapirme Griselda.  
**Gualtiero** - Rapirla?  
**Corrado** - E all'opra or ora  
Si accinge.  
**Griselda** - E questo ancora?  
**Costanza** - Del temerario eccesso  
Si punisca l'indegno.  
**Corrado** - E mora Otone, il rapitore indegno.  
**Gualtiero** - Dia luogo ogn'un. Che perdo,  
Se rapita è Griselda? « *A suo talento  
« Ne disponga la sorte, Oton la involi. »*  
**Corrado** - Tanto rigor?  
**Gualtiero** - Così mi giova.  
**Costanza** - Ed io...  
**Gualtiero** - L'abbandona al suo fato.  
**Costanza** (*a Griselda*) - Troppo è crudele il tuo signore, e 'l mio.  
(*si ritira con gli altri nell'altra interna capanna*)  
**Griselda** - Ed è ver.  
**Gualtiero** - Ti allontana.  
**Griselda** - Non lasciar, che in tal sorte  
Ti tolga altri l'onor della mia morte.  
**Gualtiero** - Vorresti col tuo pianto  
In me destar pietà;  
Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.  
Il fato  
Spietato  
Con la sua crudeltà  
Serve al mio core.  
Vorresti &c.

*SCENA 14<sup>a</sup> - Griselda, poi Otone con gente.*

**Griselda** - Ecco Oton. Sola, inerme,  
Che far posso? (*va a prendere il suo dardo da lei lasciato sul letto*)  
Il mio dardo  
Sia almen la mia difesa.  
**Otone** - Qual difesa a te cerchi?  
**Griselda** - Empio, vien pure  
A svenar dopo il figlio anche la madre.  
**Otone** - Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.  
**Griselda** - Vive il mio figlio?  
**Otone** - E seco  
Tu pur vivrai, Griselda;  
E mia.  
**Griselda** - Lo spero invano.  
**Otone** - Segui il mio piè.  
**Griselda** - Più tosto  
Dì ch'io vada alla tomba.

*SCENA 13<sup>a</sup> - Corrado con seguito, e detti.*

**Corrado** - Avvisato dal Servo,  
Che Otton ver questa parte  
Volger dovea con gente armata il piede,  
Co' tuoi fidi v'accorsi.  
**Gualtiero** - Ottone armato? ed a qual fine, o Prence?  
**Corrado** - Per rapirme Griselda.  
**Gualtiero** - Rapirla?  
**Corrado** - E a l'opra or'ora  
Si accinge.  
**Griselda** - E questo ancora.  
**Costanza** - Del temerario eccesso  
Si punisca l'indegno.  
**Corrado** - E mora Ottone, il rapitore indegno.  
**Gualtiero** - Dia luogo ogn'un. Che perdo,  
Se rapita è Griselda?  
  
**Corrado** - Tanto rigor?  
**Gualtiero** - Così mi giova.  
**Costanza** - Ed io...  
**Gualtiero** - L'abbandono al suo fato.  
**Costanza** - Troppo è crudele il tuo Signore, e 'l mio.  
  
**Griselda** - Ed è ver?  
**Gualtiero** - Ti allontana.  
**Griselda** - Non lasciar che in tal sorte  
Ti tolga altri l'onor de la mia morte.  
**Gualtiero** - Vorresti col tuo pianto  
In me destar pietà,  
Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.  
Il Fato  
Spietato  
Con la sua crudeltà  
Serve al mio core.

*SCENA 14<sup>a</sup> - Griselda, poi Ottone con gente.*

**Griselda** - Ecco Otton. Sola, inerme,  
Che far posso? Il mio dardo  
  
Sia almen la mia difesa.  
**Otone** - Qual difesa a te cerchi?  
**Griselda** - Empio, vien pure  
A svenar *doppo* il Figlio anche la Madre.  
  
  
  
  
  
  
  
  
  
**Otone** - Segui il mio piè.  
**Griselda** - Più tosto  
Dì ch'io vada a la tomba.

*SCENA 13<sup>a</sup> - Corrado con seguito, e detti.*

**Corrado** - Avvisato dal servo,  
Che Oton vèr questa parte  
Volger dovea con gente armata il piede,  
Co' tuoi fidi vi accorsi.  
**Gualtiero** - Otone armato? ed a qual fine, o Prence?  
**Corrado** - Per rapirme Griselda.  
**Gualtiero** - Rapirla?  
**Corrado** - E all'opra or'ora  
Si accinge.  
**Griselda** - E questo ancora?  
**Costanza** - Del temerario eccesso  
Si punisca il disegno [l'indegno].  
**Corrado** - E mora Otone il rapitore indegno.  
**Gualtiero** - Dia luogo ogn'un. Che perdo,  
Se rapita è Griselda?  
  
**Corrado** - Tanto rigor?  
**Gualtiero** - Così mi giova.  
**Costanza** - Ed io...  
**Gualtiero** - L'abbandono al suo fato.  
**Costanza** (*a Griselda*) - Troppo è crudele il tuo Signore, e 'l mio.  
(*si ritira con gli altri*)  
**Griselda** - Ed è ver.  
**Gualtiero** - Ti allontana.  
**Griselda** - Non lasciar che in tal sorte  
Ti tolga altri l'onor della mia morte.  
**Gualtiero** - *Occhj o voi, che lagrimate,  
Deh lasciate il rio dolor,  
Che non potete il vostro pianto  
Di trionfo il nobil vanto  
Riportar sovra il mio cor.  
Occhj, &c.*

*SCENA 14<sup>a</sup> - Griselda, poi Otone con Gente.*

**Griselda** - Ecco Oton. Sola, inerme,  
Che far posso? Il mio dardo  
(*va a prendere il suo dardo da lei lasciato nella Capanna*)  
Sia almen la mia difesa.  
**Otone** - Qual difesa a te cerchi?  
**Griselda** - Empio, vieni pure  
A svenar dopo il figlio anche la madre.  
**Otone** - Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.  
**Griselda** - Vive il mio figlio?  
**Otone** - E seco.  
Tu pur vivrai, Griselda;  
E mia.  
**Griselda** - Lo spero in vano.  
**Otone** - Segui il mio piè.  
**Griselda** - Più tosto  
Dì ch'io vada alla tomba.

**Otone** - E che far pensi?

**Griselda** - Ciò che può far cor disperato, ò forte:

Darti, ò ricever morte.

**Otone** - Ora il vedrem.

**Griselda** - Ti scosta, ò questo dardo

T'immergerò nel core.

**Otone** - Bella, vi aperse altre ferite Amore.

**Griselda** - Seguir saprà la destra

L'orme degli occhj.

**Otone** - È vano

Contender più.

**Griselda** - Lasciami in pace.

**Otone** - Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

**Griselda** - Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.

**Otone** - Temi dunque il mio amore.

**Griselda** - Numi, soccorso, aita. (*Il Rè apre l'uscio, e si avvanza*)

**Otone** - Sù, miei fidi, eseguite: il Rè lo impone.

*SCENA 15ª - Gualtiero con gente, poi Corrado, Costanza, e detti.*

**Gualtiero** - Lo impone il Rè? Se' troppo fido, Otone.

**Otone** - (Il Rè? Barbara sorte.)

**Gualtiero** - È da leal vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

**Griselda** - Scudo tu fosti a l'innocenza, o Cielo.

**Gualtiero** - Corrado, alla mia Reggia Oton si scorti.

**Corrado** - Mi avrà fedel custode.

**Gualtiero** - In amico soggiorno,

Oton, si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

**Otone** - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

*SCENA 16ª - Gualtiero, Griselda, e Costanza.*

**Griselda** - Quai grazie posso?...

**Gualtiero** - A la pietà le rendi

Non di me, di Costanza.

Non mio dono; ò tuo merto,

È suo solo favor la tua salvezza.

**Griselda** (*a Costanza*) - Una vita infelice,

Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza.

**Costanza** - Compisci il don. Ritolta

A le selve Griselda

Mi accompagni a la Reggia.

**Gualtiero** - E venga ancella,

Ove visse Regina, ove fu Moglie.

**Griselda** - Verrò ministra, e serva.

**Gualtiero** - Qual fu, si scordi.

**Griselda** - Il grado

Scorderò. (non l'amore.)

**Gualtiero** - Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempi, e serba;

E non dolente avvezza

**Otone** - E che far pensi?

**Griselda** - Ciò che far può cor disperato, e forte:

Darti, ò ricever morte.

**Otone** - Ora il vedremo.

**Griselda** - Ti scosta, ò questo dardo

T'immergerò nel core.

**Otone** - Bella, vi aperse altre ferite Amore.

**Griselda** - Seguir saprà la destra

L'orme de gli occhi.

**Otone** - È vano

Contender più.

**Griselda** - Lasciami in pace.

**Otone** - Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

**Griselda** - Il minor mal ch'io tema è 'l tuo furore.

**Otone** - Temi dunque il mio amore.

**Griselda** - Numi soccorso, aita.

**Otone** - Sù, miei fidi, eseguite: il Rè l'impone.

*SCENA 15ª - Gualtiero con Soldati, Costanza, e detti.*

**Gualtiero** - Lo impone il Rè? Sei troppo fido, Ottone.

**Otone** - (Il Rè? Barbara sorte.)

**Gualtiero** - È da leal vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

**Griselda** - Scudo tu fosti, all'innocenza, o Cielo.

**Gualtiero** - Soldati a la mia Reggia Otton si scorti.

In amico soggiorno,

Oton si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

**Otone** - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

*SCENA 16ª - Gualtiero, Griselda, e Costanza.*

**Griselda** - Qual grazie posso?...

**Gualtiero** - A la pietà le rendi

Non di me, di Costanza.

Non mio dono; ò tuo merto:

È suo solo favor la tua salvezza.

**Griselda** (*a Costanza*) - Una vita infelice,

Da che ti è cara, anche Griselda apprezza.

**Costanza** - Compisci il don. Ritolta

A le Selve Griselda

Mi accompagni a la Reggia.

**Gualtiero** - E venga ancella,

Ove visse Regina, ove fu Moglie.

**Griselda** - Verrà Ministra, e Serva.

**Gualtiero** - Qual fu, si scordi.

**Griselda** - Il grado

Scorderò. (non l'amore.)

**Gualtiero** - Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempi, e serba;

E non dolente avvezza

**Otone** - E che far pensi?

**Griselda** - Ciò che può far cor disperato, e forte:

Darti, ò ricever morte.

**Otone** - Ora il vedremo.

**Griselda** - Ti scosta, ò questo dardo

T'immergerò nel cuore.

**Otone** - Bella, vi aperse altre ferite Amore.

**Griselda** - Seguir saprà la destra

L'orme degli occhj.

**Otone** - È vano

Contender più.

**Griselda** - Lasciami in pace.

**Otone** - Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

**Griselda** - Il minor mal ch'io tema, è 'l tuo furore.

**Otone** - Temi dunque il mio amore.

**Griselda** - Numi, soccorso, aita. (*Il Rè si avvanza*)

**Otone** - Su, miei fidi, eseguite: Il Rè lo impone.

*SCENA 15ª - Gualtiero con gente, poi Corrado, Costanza, e detti.*

**Gualtiero** - Lo impone il Rè? Se' troppo fido, Otone.

**Otone** - (Il Re? Barbara sorte.)

**Gualtiero** - È da leal vassallo il far, che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è ch'io lascj

Senza premio il tuo zelo.

**Griselda** - Scudo tu fosti all'innocenza, o Cielo.

**Gualtiero** - Corrado alla mia Reggia Oton si scorti.

**Corrado** - Mi avrà fedel custode.

**Gualtiero** - In amico soggiorno,

Oton, si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

**Otone** - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

*SCENA 16ª - Gualtiero, Griselda, e Costanza.*

**Griselda** - Quai grazie posso?...

**Gualtiero** - Alla pietà le rendi

Non di me, di Costanza.

Non mio dono; ò tuo merto:

È suo solo favor la tua salvezza.

**Griselda** (*a Costanza*) - Una vita infelice.

**Gualtiero** - Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza.

**Costanza** - Compisci il don. Ritolta

Alle selve Griselda

Mi accompagni alla Reggia.

**Gualtiero** - E venga ancella,

Ove visse Regina, ove fu moglie.

**Griselda** - Verrò ministra, e serva.

**Gualtiero** - Qual fu si scordi.

**Griselda** - Il grado

Scorderò. (non l'amore.)

**Gualtiero** - Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempj, e serba,

E non dolente avvezza

All'ufficio servil l'alma superba.  
**Costanza** - Mi sarai sempre diletta;  
Nel tuo volto ogn'or godrò.  
Avrai parte nel mio core.  
Al consorte il primo amore;  
A te l'altro serberò.  
Mi sarai, &c.

*SCENA 17<sup>a</sup> - Griselda.*

**Griselda** - Serva mi vuol la sorte  
A la stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami.  
Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro.  
A vista de' miei mali; entro la Reggia  
La sofferenza sia  
Tutto il conforto alla miseria mia.  
L'alma più non accusi  
Ò Gualtier, ò Costanza. I pianti affreni;  
I sospiri rattenga;  
E pentita per fin di que', che ha sparsi,  
Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.  
Nel caro sposo almen  
Io l'orme adorerò  
De' primi bacj.  
E al mesto cor dirò,  
Benchè d'un'altra in sen,  
Vedilo, e taci.  
Nel caro, &c.

*Il fine dell'Atto Secondo*

A l'ufficio servil l'alma superba.  
Qual negletta navicella  
Stia Griselda in mar d'Amor  
Agitata da Reggia procella  
Le sia scoglio l'immobil mio Cor.  
**Costanza** - Vanne infelice, nè il servir disprezza,  
Ove regnasti ad ubbidir l'avvezza.  
A parte del cor mio  
Vi voglio, vi desio  
Luci vezzose.  
Per voi già provo, e sento,  
Che un nuovo mio contento  
Amor ripose.

*SCENA 17<sup>a</sup> - Griselda.*

**Griselda** - Serva mi vuol la sorte  
A la stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami.  
Gualtier m'è sì crudele, e pur l'adoro.  
A vista de' miei mali, entro la Reggia  
La sofferenza sia  
Tutto il conforto, a la miseria mia.  
L'alma più non accusi  
Ò Gualtier, ò Costanza; I pianti affreni;  
I sospiri rattenga;  
E pentita perfin di que' che ha sparsi,  
Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.  
Nel caro sposo almen  
Io l'orme adorerò  
De' primi bacj.  
E al mesto Cor dirò:  
Benchè d'un'altra in sen,  
Vedilo, e taci.

*SCENA 18<sup>a</sup> - Cortile. Pernela, e Elpino.*

**Pernela** - Elpin, se poco fa  
Nè con fatti serbai, nè con parole  
Tutta la civiltà,  
Allo sdegno, ed al sesso in un perdona.  
**Elpino** - Eh Padrona, eh Padrona.  
**Pernela** - Ecco, o caro inanti a te  
La tua fida Pernela, anzi giacchè  
Tua Consorte esser dee,  
Gioie, contanti, e ogn'altro capitale  
Per scrittura dotale oggi ti dono.  
**Elpino** - Eh Padrona, eh Padrona.  
**Pernela** - E perchè tu conosca a quanto arrivi,  
E la mia dote insieme, ed il mio affetto,  
Se sta notte soletto  
Vieni al Giardin presso de l'alba, io quivi  
Voglio insegnarti un riposticol mio,  
Ove in certa muraglia  
Certe verghe serb'io  
D'Oro, e d'Argento ascose:  
E fra cent'altre cose

All'ufficio servil l'alma superba.  
**Costanza** - Mi sarai sempre diletta;  
Nel tuo volto ogn'or godrò.  
Avrai parte nel mio core.  
Al Consorte il primo amore;  
A te l'altro serberò.  
Mi sarai, &c.

*SCENA 17<sup>a</sup> - Griselda.*

**Griselda** - Serva mi vuol la Sorte  
Alla stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami.  
Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro:  
A vista de' miei mali, entro la Reggia  
La sofferenza sia  
Tutto il conforto alla miseria mia.  
L'alma più non accusi  
Ò Gualtier, ò Costanza. I pianti affreni;  
I sospiri rattenga;  
E pentita perfin di que' che ha sparsi,  
Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.  
Dolce amor non fiero sdegno  
Saettando un empio cor  
Rendi pace un giorno all'alma,  
Che portar possa la palma  
Del mio infido traditor.  
Dolce amor, &c.

*Il Fine dell'Atto Secondo.*

V'è un'Oriol d'un Rege Longobardo  
D'ordigno tal, che addosso ad un bastardo  
Le dodici non suona.

**Elpino** - Eh Padrona, eh Padrona.

Io vò senz'interesse

Sposarti anima mia,

Ma pur potresti anticiparmi adesso

L'onore del segreto maritale,

E dirmi dove, e in quale

Muro nascoso, il riposticol sia.

**Pernella** - (Qui ti volevo:) Appresso al lato manco

De la Fonte di Dori

Sotto un'Edera antica è un sasso bianco,

E li ascosi son gli Ori.

**Elpino** - Voglio voi non voglio dote

Belle gote

Sode, e fresche

Come due mele Fantesche

Voglio voi non vuò Tesori

Occhi mori

Tinti in guado...

Voglio voi senz'un quatrino

Quell'ardor di tua Bocchina

Di Vulcan per la Fucina

D'Alabastro è quel tuo dente

Agguzzando il suo Tridente

A Nettun serve di core.

Voglio voi &c.

**Pernella** - V'è pur dov'io ti mando,

Che troverai la dote,

Avarissimo Elpin, che vai cercando.

Me n'ha fatte tante, e tante

Quel Birbante,

Che più flemma aver non so

Ogni Cane impertinente,

Che m'offese col suo dente

Il suo pelo mi lasciò.

*Fine dell'Atto Secondo*

**ATTO TERZO**

*SCENA 1ª - Appartamento di Gualtiero. Gualtiero con Guardie.*

**Gualtiero** - (Oton qui mi si guidi.)

Chi mai intese destino eguale al mio.

Son Regnante,

Nè mi lice

Essere Amante

Ho nel petto

Un bel diletto

Ma mel dona, e toglie Amor:

Son lo Sposo, nè il mio bene

Spezzar può quelle catene,

Che non voglio, e voglio al Cor

*SCENA 2ª - Otonne fra Guardie, e detto.*

**ATTO TERZO**

*SCENA 1ª - Loggia Reale con piccolo Trono. Gualtiero con Guardie.*

**Gualtiero** - Oton qui mi si guidi.

Chi mai intese destino eguale al mio?

Rè non posso amar chi adoro;

Nè abbracciar Sposo il mio bene.

Al mio amor deggio dar pene,

E languir nel suo martoro. *(va a sedere sul Trono)*

*SCENA 2ª - Otonne fra Guardie, e detto.*

**ATTO TERZO**

*SCENA 1ª - Sala d'Udienza con Trono. Gualtiero con guardie.*

**Gualtiero** - Oton qui mi si guidi.

Chi ma'intese destino eguale al mio.

Rè non posso amar chi adoro;

Nè abbracciar Sposo il mio bene.

Al mio amor deggio dar pene,

E languir nel suo martoro. *(va a sedere sul Trono)*

*SCENA 2ª - Otonne fra guardie, e detto.*

**Otone** - (Amor, tu dammi aita.)  
Supplice inchino il mio Monarca.  
**Gualtiero** - Otone,  
Confessato delitto  
Divien minore. Un reo che nega, ò tace,  
Nuovo fallo commette,  
Bugiardo, ò contumace.  
Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti  
Più facile 'l perdono.  
**Otone** - Giudice, ò Rè, ti temo;  
Sia quel che premi, ò tribunale, ò trono.  
**Gualtiero** - Tu di rapir Griselda  
Poc' anzi osasti.  
**Otone** - Al testimon del guardo  
Tace il labbro, e 'l conferma.  
**Gualtiero** - Ove di trarla  
Destinavi rapita?  
**Otone** - Lungi da questi lidi, ove non fosse  
In tua mano il ritorla.  
**Gualtiero** - Chi 'l consigliò?  
**Otone** - (Che potrò dire?)  
**Gualtiero** - A l'opra  
Chi diè stimolo?  
**Otone** - (Ardisci,  
Timido cuor.) (*s'inginocchia*) Mio sire.  
Pietà, perdono.  
**Gualtiero** - Sorgi, e in dir sincero  
Liberò a me ragiona.  
**Otone** (*si leva*) - Dal cor, più che dal labbro odine il vero.  
Sa 'l Ciel, se a l'or che in Trono  
Mia Regina, e tua Sposa  
Sedea Griselda, io la mirai con altro  
Sguardo, che di vassallo.  
Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno  
Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,  
Che sprezzato, e deluso  
Usò pria la lusinga, indi il rigore.  
**Gualtiero** - (Che sento?) Ami Griselda?  
**Otone** - Amor fu solo,  
Che a rapirla m'indusse.  
**Gualtiero** - Nè del Real mio sdegno  
Ti rattenne il timor?  
**Otone** - S'amo in Grilelda,  
Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo  
Reo ti rassembro?  
**Gualtiero** - Otone,  
Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.  
**Otone** - Fa leggieri i delitti  
Forza d'amore.  
**Gualtiero** - Al merto  
Di te, degl'Avi; al sangue  
Sparso a pro del mio Regno; a la tua fede

**Otone** - (Amor tu dammi aita.)  
Supplice inchino il mio Monarca.  
**Gualtiero** - Ottone,  
Confessato delitto  
Divien minore. Un reo che nega, ò tace,  
Nuovo fallo commette,  
Bugiardo, ò contumace.  
Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti  
Più facile il perdono.  
**Otone** - Giudice, ò Rè, ti temo;  
Sia quel che premi, ò Tribunale, ò Trono.  
**Gualtiero** - Tu di rapir Griselda  
Poc' anzi osasti.  
**Otone** - Al testimon del guardo  
Tace il labro, e 'l conferma.  
**Gualtiero** - Ove di trarla  
Destinavi rapita?  
**Otone** - Lungi da questi lidi, ove non fosse  
In tua mano il ritorla.  
**Gualtiero** - Chi 'l consigliò?  
**Otone** - (Che potrò dire?)  
**Gualtiero** - A l'opra  
Chi diè stimolo?  
**Otone** - (Ardisci,  
Timido cuor.) Mio Sire.  
Pietà, perdono.  
**Gualtiero** - Sorgi, e in dir sincero  
Liberò a me ragiona.  
**Otone** - Dal cor più che dal labro odine il vero.  
Sa 'l Ciel, se allor che in Trono  
Mia Regina, e tua Sposa,  
Sedea Griselda, io la mirai con altro  
Sguardo, che di Vassallo.  
Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno  
Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,  
Che sprezzato, e deluso  
Usò pria la lusinga, indi il rigore.  
**Gualtiero** - (Che sento!) Ami Griselda?  
**Otone** - Amor fu solo,  
Che a rapirla m'indusse.  
**Gualtiero** - Nè del Real mio sdegno  
Ti rattenne il timor?  
**Otone** - S'amo in Grilelda,  
Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo  
Reo ti rassembro!  
**Gualtiero** - Ottone,  
Col cuor del suo Monarca ama il Vassallo.  
**Otone** - Fa leggieri i delitti  
Forza d'amore.  
**Gualtiero** - Al merto  
Di te, degl'Avi; al sangue  
Sparso a pro del mio Regno, a la tua fede

**Otone** - (Amor, tu dammi aita.)  
Supplice inchino il mio Monarca.  
**Gualtiero** - Otone,  
Confessato delitto  
Divien minore. Un reo, che nega, ò tace,  
Nuovo fallo commette,  
Bugiardo, ò contumace.  
Il ver mi esponi, e all'ardir tuo prometti  
Più facile 'l perdono.  
**Otone** - Giudice, ò Rè ti temo;  
Sia quel che premi, ò tribunale, ò trono.  
**Gualtiero** - Tu di rapir Griselda  
Poc' anzi osasti.  
**Otone** - Al testimon del guardo  
Tace il labbro, e 'l conferma.  
**Gualtiero** - Ove di trarla  
Destinavi rapita?  
**Otone** - Lungi da questi lidi, ove non fosse  
In tua mano il ritorla.  
**Gualtiero** - Chi 'l consigliò?  
**Otone** - (Che potrò dire?)  
**Gualtiero** - All'opra  
Chi diè stimolo?  
**Otone** - (Ardici,  
Timido cuor.) (*s'inginocchia*) Mio Sire,  
Pietà, perdono.  
**Gualtiero** - Sorgi, & in dir sincero  
Liberò a me ragiona.  
**Otone** (*si leva*) - Dal cor, più che dal labbro odine il vero.  
Sa il Ciel, se all'or che in Trono  
Mia Regina, e tua Sposa  
Sedea Griselda, io la mirai con altro  
Sguardo, che di vassallo.  
Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno  
Pietà mi nacque, e poi ne nacque amore,  
Che sprezzato, e deluso  
Usò pria la lusinga, indi il rigore.  
**Gualtiero** - (Che sento?) Ami Griselda?  
**Otone** - Amor fu solo,  
Che a rapirla m'indusse.  
**Gualtiero** - Nè del Real mio sdegno  
Ti rattenne il timor?  
**Otone** - S'amo in Griselda,  
Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo  
Reo ti rassembro?  
**Gualtiero** - Otone,  
Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.  
**Otone** - Fa leggieri i delitti  
Forza d'amore.  
**Gualtiero** - Al merto  
Di te, de gli Avi; al sangue  
Sparso a pro del mio Regno; alla tua fede

Diasi l'error.

**Otone** - Diasi l'oggetto ancora.

**Gualtiero** - Griselda?

**Otone** - Una, che un tempo

Fu Regina, e tua Moglie,

È scorno tuo, ch'erri fra monti, e boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

**Gualtiero** (*alle Guardie scendendo dal Trono*) - A me venga Griselda.

Vedi, se t'amo, il giuro, Otone, il giuro

Su la mia fede: A l'ora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

**Otone** - O dono! o gioia! Al regio piè protrato

Lascia...

**Gualtiero** - No; prima attendi,

Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

**Otone** - Vedi, o Rè, nel mio contento

La grandezza del tuo dono.

Così grande in me lo sento,

Che il poter di più bear mi

Manca a te, manca al tuo trono.

Vedi &c.

*SCENA 3<sup>a</sup> - Gualtiero, poi Griselda.*

**Gualtiero** - Da l'amor di costui preser fomento,

Ed origine forse

Le pubbliche querele.

(Giovì il saperlo.)

**Griselda** - Incontro

Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

**Gualtiero** - Griselda, al sol cadente

Ravvirerò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

**Griselda** - E che vive nel mio mantien la fede.

**Gualtiero** - Tu là dovrai, deposte

Quelle rustiche spoglie,

Affrettarne la pompa.

**Griselda** - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

**Gualtiero** - Itene e voi custodi. Impazienti

**Covo** in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi

Stan nell'ozio penando i casti amori.

**Griselda** - (E l'ascolti? E non mori?)

**Gualtiero** - Troppo offendi, Griselda,

Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri, anche del pianto,

Ti divieto il conforto,

E termini prescrivo al tuo dolore.

**Griselda** - Per compiacerti, il chiuderò nel core.

Se 'l mio dolor ti offende,

Non ho più doglia in sen.

Diasi l'error.

**Otone** - Diasi l'oggetto ancora.

**Gualtiero** - Griselda?

**Otone** - Una, che un tempo

Fu Regina, e tua Moglie,

È scorno tuo, ch'erri fra Monti, e Boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io Sposo erede ami i tuoi primi affetti.

**Gualtiero** - A me venga Griselda.

Vedi s'io t'amo. Il giuro, Otone, il giuro

Sulla mia fede: allora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

**Otone** - O dono! o gioia! Al Regio piè protrato

Lascia...

**Gualtiero** - No, prima attendi

Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

**Otone** - Senti e mira

Come il Cor brilla,

Per la gioia, e per diletto.

Più bel dono

Dal tuo Trono

Non potea scendermi in petto.

Senti &c.

*SCENA 3<sup>a</sup> - Gualtiero, poi Griselda.*

**Gualtiero** - Da l'amor di costui preser fomento,

Ed origine forse

Le pubbliche querele.

(Giovì il saperlo.)

**Griselda** - Incontro

Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

**Gualtiero** - Griselda, al Sol cadente

Ravvirerò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

**Griselda** - E che vive nel mio mantien la fede.

**Gualtiero** - Tu là dovrai, deposte

Quelle rustiche spoglie,

Affrettarne la pompa.

**Griselda** - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

**Gualtiero** - Itene, e voi custodi. Impazienti

**Nutro** in seno gli ardori:

M'è affanno ogni momento, e già maturi

Stan nell'ozio penando i casti amori.

**Griselda** - (E l'ascolti, e non mori?)

**Gualtiero** - Troppo offendi Griselda,

Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri, anche del pianto,

Ti divieto il conforto,

E termine prescrivo al tuo dolore.

**Griselda** - Per compiacerti il chiuderò nel core.

Se 'l mio dolor ti offende,

Non ho più doglia in sen.

Diasi l'error.

**Otone** - Diasi l'oggetto ancora.

**Gualtiero** - Griselda?

**Otone** - Una che un tempo

Fu Regina, e tua Moglie,

È scorno tuo, ch'erri fra' monti, e boschi;

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

**Gualtiero** (*alle guardie scendendo dal Trono*) - A me venga Griselda.

Vedi, se t'amo. Il giuro, Otone, il giuro

Su la mia fede: All'ora,

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

**Otone** - O dono! o gioia! Al Regio piè protrato

Lascia...

**Gualtiero** - No; prima attendi,

Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

**Otone** - Il giubilo dell'Alma

Tutto m'innonda il sen.

Dammi un'immesso cor

Mio Rè, che questo ancor

Sarà di gioia pien.

Il giubilo, &c.

*SCENA 3<sup>a</sup> - Gualtiero, e poi Griselda.*

**Gualtiero** - Dall'amor di costui preser fomento,

Ed origine forse

Le pubbliche querele.

(Giovì il saperlo.)

**Griselda** - Incontro

Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

**Gualtiero** - Griselda, al Sol cadente

Ravvirerò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

**Gualtiero** - E che vive nel mio mantien la Fede.

**Gualtiero** - Tu là dovrai, deposte

Quelle rustiche spoglie,

Affrettarne la pompa.

**Griselda** - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

**Gualtiero** - Itene, e voi custodi. Impaziente

**Covo** in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi

Stan nell'ozio penando i casti amori.

**Griselda** - (E l'ascolti? e non mori?)

**Gualtiero** - Troppo offendi, Griselda,

Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri, anche del pianto,

Ti divieto il conforto,

E termini prescrivo al tuo dolore.

**Griselda** - Per compiacerti, il chiuderò nel cuore.

Questo duol che in or t'offende,

Dentro il cor scherzando va.

Già si serena il viso,  
Brilla su 'l labbro il riso;  
E prova del mio amore  
È 'l suo seren.  
Se 'l mio &c.

*SCENA 4<sup>a</sup> - Gualtiero.*

**Gualtiero** - In te, Sposa, Griselda,  
Carnefice mi uccido;  
Giudice mi condanno;  
E per barbara legge  
Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.  
Cara Sposa, col tuo bel core  
Stanca è l'alma di più penar.  
Sol resiste nel fier dolore,  
Perchè vede la tua costanza,  
Ch'empio ancora, mi vuole amar.  
Cara sposa, &c.

*SCENA 5<sup>a</sup> - Giardino. Corrado, e Roberto.*

**Corrado** - Ferma il piè: L'amato ben  
Se tu parti, piangerà.  
Se non temi le sue pene,  
Non che amor, non hai pietà.  
Ferma, &c.

**Roberto** - Risoluta è quest'alma...

**Corrado** - Di partir?

**Roberto** - Da l'indugio  
Non attendo che morte.

**Corrado** - Lasciar la tua Costanza?

**Roberto** - Aver vicino il ben perduto, è pena.

**Corrado** - Con alma più tranquilla  
Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

**Roberto** - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

**Costanza** (*di dentro*) - Usignuolo,  
Che vai scherzando,  
Di ramo in fronda, di fronda in fior;

**Corrado** - Roberto.

**Roberto** - O dolci accenti,

Ond'io stupido resto.

**Costanza** (*segue*) - Usignuolo,  
Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Io t'insegno il mio caro amor.

**Roberto** - Mio caro amor.

**Costanza** (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene,

Spiega il canto, arresta il volo;

Che là spira il dolce bene;

E poi digli il mio dolor.

**Corrado** - Immobile rasmembri?

**Roberto** - Ah! tu mi desti

Da l'amabil letargo?

**Corrado** - E fermo ancora?

Già si serena il viso,  
Brilla su 'l labro il riso,  
E prova del mio amore  
Il suo seren.

*SCENA 4<sup>a</sup> - Gualtiero.*

**Gualtiero** - In te Sposa, Griselda,  
Carnefice mi uccido,  
Giudice mi condanno,  
E per barbara legge  
Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.  
Cara Sposa col tuo bel core  
Stanca è l'alma di più penar,  
Sol resiste nel fier dolore,  
Perchè vede la tua costanza,  
Ch'empio ancora mi vuole amar.

*SCENA 5<sup>a</sup> - Giardino. Corrado, e Roberto, e poi Costanza.*

**Roberto** - Risoluta è quest'alma...

**Corrado** - Di partir?

**Roberto** - Da l'indugio  
Non attendo che morte.

**Corrado** - Lasciar la tua Costanza?

**Roberto** - Aver vicino il ben perduto è pena.

**Corrado** - Con alma più tranquilla  
Incontra il Fato, e rasserena il ciglio.

**Roberto** - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

**Costanza** (*di dentro*) - Usignuolo,  
Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

**Corrado** - Roberto.

**Roberto** - O dolci accenti,

Ond'io stupido resto.

**Costanza** (*segue*) - Usignuolo,  
Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Io t'insegno il mio caro amor.

**Roberto** - Mio caro amor.

**Costanza** (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene,

Spiega il canto, arresta il volo;

Che là spira il dolce bene;

E poi digli il mio dolor.

**Roberto** - E poi digli il mio dolor.

**Corrado** - Immobile rasmembri?

**Roberto** - Ah! tu mi desti

Da l'amabil letargo?

**Corrado** - E fermo ancora?

Brillerà lo spirito in seno,  
E il sereno  
Sul mio volto apparirà.  
Questo duol, &c.

*SCENA 4<sup>a</sup> - Gualtiero.*

**Gualtiero** - In te, Sposa, Griselda,  
Carnefice mi uccido:  
Giudice mi condanno;  
E per barbara legge  
Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.  
Cara Sposa, col tuo bel core  
Stanca è l'alma di più penar.  
Sol resiste nel fier dolore,  
Perchè vede la tua costanza,  
Ch'empio ancora, mi vuole amar.  
Cara sposa, &c.

*SCENA 5<sup>a</sup> - Giardino ameno con cadute d'acque.  
Corrado, Roberto, e poi Costanza.*

**Roberto** - Risoluta è quest'alma...

**Corrado** - Di partir?

**Roberto** - Dall'indugio  
Non attendo che morte.

**Corrado** - Lasciar la tua Costanza?

**Roberto** - Aver vicino il ben perduto è pena.

**Corrado** - Con alma più tranquilla  
Incontra il Fato, e rasserena il ciglio.

**Roberto** - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

**Costanza** (*di dentro*) - Usignuolo,  
Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Io t'insegno il mio caro amor.

**Roberto** - Mio caro amor.

**Costanza** (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene,

Spiega il canto, arresta il volo;

Chè là spira il dolce bene;

E poi digli il mio dolor...

**Corrado** - Immobile rasmembri?

**Roberto** - Ah! tu mi desti

Dall'amabil letargo?

**Corrado** - E fermo ancora?



**Roberto** - A la fatal partita.

**Corrado** - Attendi almen...

**Roberto** - Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che a l'ara sacra accenda

De l'Imeneo le faci?

Che le dia sposo abbracciamenti e baci?

**Corrado** - Sì, questo sol: poi parti.

**Roberto** - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

*(Costanza soprarriva a Roberto che in vederla si arresta)*

**Corrado** *(a Roberto)* - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro Addio.

*(a Costanza)* E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'Amor,

Almeno di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non di obbligo.

Prendi, &c.

*SCENA 6<sup>a</sup> - Costanza, e Roberto.*

**Costanza** - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lascj?

E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'Addio?

Se' ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

**Roberto** - Una Regina, e Moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

Da l'aure i senti, e ne l'arene i miri.

**Costanza** - Onor, Nume tiranno,

Offensor di natura, a che mi astringi?

*(Amor, nodo soave,*

Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?)

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Va' pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore;

D'altri sia questa man; tuo questo core.

**Roberto** - Cessa d'amarmi, ò 'l taci;

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

**Costanza** - Va' pur: t'affretto anch'io.

Gran periglio è l'indugio all'amor mio.

Parti.

**Roberto** - Senza un'amplesso?

**Costanza** - Amor, *(si prendono per mano)*

**Roberto** - A la fatal partita.

**Corrado** - Attendi almen...

**Roberto** - Che sui miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che a l'Ara sacra accenda

De l'Imeneo le Tede,

E il frutto involi a me de la mia fede.

**Corrado** - Sì, questo sol: poi parti.

**Roberto** - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

*(Costanza soprarriva a Roberto che in vederla s'arresta)*

**Corrado** *(a Roberto)* - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro addio.

*(a Costanza)* E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'Amor,

Almen di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non d'obbligo.

*SCENA 6<sup>a</sup> - Costanza, e Roberto.*

**Costanza** - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lascj;

E d'onde il mio m'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'addio?

Se' ben'empio al tuo core e ingrato al mio.

**Roberto** - Una Regina, e Moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

O d'un'alma crudel barbari vanti.

**Costanza** - Amor, nodo soave,

Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.

Va' pur Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore;

D'altri sia questa man; tuo questo core.

**Roberto** - Cessa d'amarmi, ò 'l taci;

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all'indugio è l'onor mio.

**Costanza** - Va' pur: t'affretto anch'io.

Gran periglio è l'indugio all'onor mio.

Parti.

**Roberto** - Ti lascio o cara.

**Costanza** - Amor...

**Roberto** - Alla fatal partita.

**Corrado** - Attendi almen...

**Roberto** - Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che all'ara sacra accenda

Dell'Imeneo le faci?

Che le dia lo Sposo abbracciamenti, e baci?

**Corrado** - Sì, questo sol; poi parti.

**Roberto** - Sacrificio crudel non vo' mirarti.

*(Costanza soprarriva a Roberto che in vederla si arresta)*

**Corrado** *(a Roberto)* - Prendi se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro Addio.

*(a Costanza)* E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel, d'Amor,

Almeno di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non di obbligo.

Prendi, &c.

*SCENA 6<sup>a</sup> - Costanza, e Roberto.*

**Costanza** - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lascj?

E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'Addio?

Se' ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

**Roberto** - Una Regina, e Moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

Dall'aure i senti, e nell'arene i miri.

**Costanza** - Onor, Nume tiranno,

Offensor di natura, a che mi astringi?

*(Amor, nodo soave,*

Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?)

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Va pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore ,

D'altri sia questa man, tuo questo core.

**Roberto** - Cessa d'amarmi, ò 'l taci;

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

**Costanza** - Va pur: T'affretto anch'io.

Gran periglio è l'indugio all'onor mio.

Parti.

**Roberto** - Senza un'amplesso?

**Costanza** - Amor, *(si prendono per la mano)*

**Roberto** - Fortuna,  
**Costanza** - Che dal cor  
**Roberto** - Che dall'alma  
**Costanza** - Mi svelli,  
**Roberto** - Mi dividi, *(si abbracciano)*  
*(a 2)* Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

*SCENA 7ª - Griselda in abito di Serva, Elpino, e detti.*

**Griselda** - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

**Costanza** - Griselda.

**Griselda** - Roberto?

**Roberto** - (Aimè!)

**Elpino** - Regina.

**Griselda** - Con sì tenero affetto,

Vai consorte a lo sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico a la Reggia? È questa, è questa

De l'Imeneo la fede?

De l'Ospizio la legge?

Nel dì de le sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un marito non ami? un Rè non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

**Costanza** - (Misera!)

**Roberto** - (Qual consiglio!)

« **Elpino** - Ancor tacete?

« Opportuna discolpa

« Ad ingegnoso amor non manca mai.

« **Costanza** - Senti,

« **Roberto** - Ascolta.

« **Elpino** - Fa cor.

« **Griselda** - Che dir potrai?

« **Costanza** - Roberto, or ch'io son moglie,

« Da me l'ultimo Addio predea poc' anzi

« Rispettoso in amore.

« **Griselda** - Ma sia d'altri la mano, e suo quel core.

« **Roberto** - A la fatal partita

« Mi affrettava Costanza; io pur non tardo

« Da lei volgeva il piede.

« **Griselda** - Ma lusinga a l'indugio è la sua fede. »

**Costanza** - Innocente è l'affetto.

**Griselda** - E i sospiri? gli amplessi? Onesta moglie

Non ha cor, non ha voti

Che per lo sposo. A l'onor suo fa macchia

Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.

Saprallo il Rè. L'offende

Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

*SCENA 8ª - Gualtiero, e li suddetti.*

**Gualtiero** - Griselda.

**Costanza** - (Il Rè.)

**Roberto** - (Son morto.)

**Gualtiero** - Perché tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,

**Roberto** - Fortuna...  
**Costanza** - Che dal cor...  
**Roberto** - Che dall'alma  
**Costanza** - Mi svelli...  
**Roberto** - Mi dividi...  
*(a 2)* Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

*SCENA 7ª - Griselda, Elpino, e detti.*

**Griselda** - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

**Costanza** - Griselda.

**Roberto** - Ahimè!

**Elpino** - Regina.

**Griselda** - Con sì tenero affetto,

Vai Consorte a lo Sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico a la Reggia? È questa, è questa

Dell'Imeneo la fede?

De l'Ospizio la legge?

Nel dì de le tue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un Marito non ami? un Rè non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

**Costanza** - (Misera!)

**Roberto** - (Qual consiglio!)

**Costanza** - Innocente è l'affetto.

**Griselda** - E i sospiri? ed i pianti? Onesta Moglie

Non ha cor, non ha voti

Che per lo Sposo. A l'onor suo fa macchia

Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.

Saprallo il Rè. L'offende

Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

*SCENA 8ª - Gualtiero, e detti.*

**Gualtiero** - Griselda.

**Costanza** - (Il Rè.)

**Roberto** - (Son morto.)

**Gualtiero** - Perché tu sì disdegnosa? e voi bell'alme,

**Roberto** - Fortuna,  
**Costanza** - Che dal cor  
**Roberto** - Che dall'alma  
**Costanza** - Mi svelli,  
**Roberto** - Mi dividi, *(si abbracciano)*  
*(a 2)* O per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

*SCENA 7ª - Griselda in altr'abito, Elpino, e detti.*

**Griselda** - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

**Costanza** - (Griselda.)

**Roberto** - (Aime!)

**Elpino** - Regina.

**Griselda** - Con sì tenero affetto,

Vai consorte allo sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico alla Reggia? È questa, è questa

Dell'Imeneo la fede?

Dell'Ospizio la legge?

Nel dì delle sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un marito non ami? un Rè non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

**Costanza** - (Misera!)

**Roberto** - (Qual consiglio!)

**Costanza** - Innocente è l'affetto.

**Griselda** - E i sospiri? gli amplessi? Onesta moglie

Non ha cor, non ha voti,

Che per lo sposo. All'onor suo fa macchia

Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.

Ma qui Gualtier.

*SCENA 8ª - Gualtiero, e li suddetti.*

**Gualtiero** - Griselda.

**Costanza** - (Il Rè.)

**Roberto** - (Son morto.)

**Gualtiero** - Perché tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,

Perchè confuse?

**Griselda** - (E dovrò dirlo?)

**Gualtiero** - Esponi.

**Griselda** - Non mi astringer, ten priego,  
A ridir ciò che vidi.

**Gualtiero** - Elpin mel narri.

Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.

**Elpino** - Signore, il tutto in poche note intendi.

**Costanza** - (Non v'è più speme.)

**Roberto** - (O sorte!)

**Elpino** - Ardon Roberto, e la **Real** tua sposa

*Di scambievoli fiamme.*

*I sospiri, gli amplessi*

*Udi, vide Griselda.*

**Gualtiero** - E perciò d'ira accesa.

**Elpino** - Li minaccia, gli sgrida, e a te scoprimo

Giura il mal nato ardere.

**Griselda** - Elpin, mi risparmiasti un gran rossore.

**Gualtiero** - Ben si vede, che nata

Se' fra' boschi, o vil Donna. **E che? Ti trassi**

*Di là, perchè tu adempia*

*Di spia le parti, ò di ministra e serva?*

*Obblia qual fosti, e le mie leggi osserva.*

**Griselda** - Quel zelo...

**Gualtiero** - Io non tel chiedo.

**Griselda** - Il rispetto...

**Gualtiero** - Lo devi

Alla Regia Consorte.

**Griselda** - Il tuo onor...

**Gualtiero** - **Se' custode**

*Del marital mio letto?*

Che ti cal, se Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia.

Ò Roberto, ò Gualtier?

**Elvino** - N'ami anche cento:

*È vano il tuo travaglio; ei n'è contento.*

**Gualtiero** - Udisti?

**Griselda** - Udi.

**Roberto e Costanza** - (Che sento?)

**Gualtiero** - Ti sovvenga il suo grado...

**Griselda** - È di Regina.

**Gualtiero** - Il tuo ufficio?

**Griselda** - È di Ancella.

**Gualtiero** - E se talor per altri arder la miri...

**Griselda** - Cieche avrò le pupille.

**Gualtiero** - Se sospirar la senti...

**Griselda** - Sordo l'udito.

**Gualtiero** - **E se amorosa al seno**

*Fia che stringa Roberto;*

Perchè confuse?

**Griselda** - (E dovrò dirlo?)

**Gualtiero** - Esponi.

**Griselda** - Non mi astringer, ten priego,  
A ridir ciò che vidi.

**Gualtiero** - Elpin mel narri.

Tu se parli, ò se taci, ognor mi offendi.

**Elpino** - Signore in due parole il tutto intendi.

**Costanza** - (Non v'è più speme.)

**Roberto** - (O sorte!)

**Elpino** - Roberto, e la tua sposa

*Son l'un de l'altro innamorati morti,*

*E in questo luogo ora*

*Facevan mille svenie, e mille smorfie.*

**Gualtiero** - E perciò d'ira accesa?

**Elpino** - Credea che ti facessin grand'offesa,

Perchè forse non sa

La moda d'oggi,

*Ma presto presto anch'ella imparerà.*

**Gualtiero** - Ben si vede, che nata

Sei fra' Boschi, o vil donna. **E che? Ti trassi**

*Di là, perchè tu vegli*

*Su gli affari Reali? eh ti rammenta,*

*Ch'altra è la Reggia Sposa, e tu sei Serva:*

*Obblia qual fosti, e le tue leggi osserva.*

**Griselda** - Quel zelo...

**Gualtiero** - Io non tel chiedo.

**Griselda** - Il rispetto...

**Gualtiero** - Lo devi

Alla Reggia Consorte.

**Griselda** - Il tuo onor...

**Gualtiero** - **Chi t'ellesse**

*Del Talamo custode,*

Che ti cal se Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia.

Ò Roberto, ò Gualtier?

**Elvino** - N'ami anche cento:

*Cosa t'importa a te, se n'è contento.*

**Gualtiero** - Udisti?

**Griselda** - Udi.

**Roberto e Costanza** - (Che sento?)

**Gualtiero** - Ti sovvenga il suo grado.

**Griselda** - È di Regina.

**Gualtiero** - Il tuo ufficio?

**Griselda** - È di Ancella.

**Gualtiero** - E se talor per altri arder la miri...

**Griselda** - Cieche avrò le pupille.

**Gualtiero** - Se sospirar la senti...

**Griselda** - Sordo l'udito.

**Gualtiero** - **E se sia che a Roberto...**

*Anco su gli occhi tuoi*

Perchè confuse?

**Griselda** - (E dovrò dirlo?)

**Gualtiero** - Esponi.

**Griselda** - Non mi astringer, ten priego,  
A ridir ciò che vidi.

**Gualtiero** - Elpin mel narri.

Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.

**Elpino** - Signore, il tutto in poche note intendi.

**Costanza** - (Non v'è più speme.)

**Roberto** - (O sorte!)

**Elpino** - Ardon Roberto, e la **Real** tua sposa

*Di scambievoli fiamme,*

*I sospiri, gli amplessi*

*Udi, vide Griselda.*

**Gualtiero** - E perciò d'ira accesa.

**Elpino** - Li minaccia, gli sgrida, **io n'ho timore.**

**Griselda** - Elpin, mi risparmiasti un gran rossore.

**Gualtiero** - Ben si vede, che nata

Se' fra' boschi, o vil Donna.

**Griselda** - Quel zelo...

**Gualtiero** - Io non tel chiedo,

**Griselda** - Il rispetto.

**Gualtiero** - Lo devi

Alla Regia Consorte;

**Griselda** - Il tuo onor...

**Gualtiero** - **Sei custode**

*Del marital mio letto?*

Che ti cal, se Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia.

Ò Roberto, ò Gualtier?

**Elpino** - N'ami anche cento:

*È vano il tuo travaglio; ei n'è contento.*

**Gualtiero** - Udisti?

**Griselda** - Udi.

**Roberto e Costanza** - (Che sento?)

**Gualtiero** - Ti sovvenga il suo grado.

**Griselda** - È di Regina.

**Gualtiero** - Il tuo ufficio.

**Griselda** - È di Ancella.

**Gualtiero** - E se talor per altri arder la miri.

**Griselda** - Cieche avrò le pupille.

**Gualtiero** - Se sospirar la senti...

**Griselda** - Sordo l'udito.

**Gualtiero** - **E se amorosa al seno**

*Fia che stringa Roberto;*

Che gli dia amplessi e bacj,  
Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.  
**Griselda** - L'altre tue leggi adempirò qual deggio,  
Sofferendo, e tacendo.  
(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)  
Se amori ascolterò  
Se amplessi osserverò,  
Saprò con alma forte  
Ò finger, ò tacer.  
Dirò che ottuso è 'l senso;  
E che bugiardo  
È 'l guardo;  
Nè avrò ne la mia sorte,  
Che cor per sostener.  
Se amori, &c.

*SCENA 9ª - Gualtiero, Costanza, Roberto, Elpino.*

**Roberto** - (Temo!)  
**Costanza** - (Pavento.)  
**Gualtiero** - Or non estingua in voi  
Fredda tema importuna i casti ardori.  
Non son'io di que' sposi,  
Che ogni bacio, ogni amplesso  
Renda fieri, ò gelosi,  
Certi teneri affetti  
Che del tempo e del cor figlj pur sono,  
Perdono al genio, ed a l'età perdono.  
**Costanza** - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi  
L'onor tuo, l'onor mio.  
**Roberto** - Un volontario esiglio  
Quindi predea.  
**Gualtiero** - Tacete:  
Che più del vostro amore  
La discolpa mi offende.  
Col non amar Roberto  
Rea saresti, o Costanza: e tu più reo,  
Se da lei ti dividi.  
Proseguite ad amarvi, e siate fidi.  
**Elpino** - Più cortese marito ancor non vidi.  
**Gualtiero** (*a Roberto*) - Non partir da chi t'adora.  
(*a Costanza*) Ad amar segui chi t'ama:  
Che mi è caro il vostro amor.  
De l'ardor che in sen chiudete,  
Gelosia non sento ancora.  
Con l'amor non mi offendete;  
Mi offendete col timor.  
Non partir, &c.

*SCENA 10ª - Costanza, Roberto, Elpino.*

**Roberto** - (Non m'inganno?)  
**Costanza** - (E lo credo?)  
**Roberto** - (Udii?)  
**Costanza** - (Sognai?)  
**Elpino** - (Maggior sorte in amor, ch'intese mai?)

Scopra talor dell'amor suo le faci  
Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.  
**Griselda** - L'alte tue leggi adempirò qual deggio,  
Sofferendo, e tacendo.  
(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)  
Se sospiri, e vezzi ascolto  
Soffrirà tacendo il Cor,  
Ed in sen tener sepolto  
Saprò tutto il mio dolor.

*SCENA 9ª - Gualtiero, Costanza, Roberto, Elpino.*

**Roberto** - (Temo!)  
**Costanza** - (Pavento.)  
**Gualtiero** - Eh, non estingua adesso  
Fredda tema importuna i vostri ardori.  
  
**Costanza** - Perdono io non vorrei se offeso avessi  
L'onor tuo, l'onor mio.  
**Roberto** - Un volontario esiglio  
Quindi predea.  
**Gualtiero** - Tacete:  
Che più del vostro amore  
La discolpa mi offende.  
Col non amar Roberto  
Rea saresti, o Costanza: e tu più reo,  
Se da lei ti dividi.  
Proseguite ad amarvi, e siate fidi.  
**Elpino** - Più cortese Marito ancor non vidi.  
**Gualtiero** - Non partir da chi t'adora.  
Ad amar segui chi t'ama:  
Che mi è caro il vostro amor.  
Dell'ardor che in sen chiudete,  
Gelosia non sento ancora.  
Con l'amor non mi offendete,  
Mi offendete col timor.

*SCENA 10ª - Costanza, Roberto, & Elpino.*

**Roberto** - Non m'inganno?  
**Costanza** - E lo credo?  
**Roberto** - Udij?  
**Costanza** - Sognai?  
**Elpino** - Non sognasti, è così, il Rè è buon'uomo.

Che gli dia amplessi, e bacj,  
Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.  
**Griselda** - L'alte tue leggi adempirò qual deggio,  
Sofferendo, e tacendo.  
(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)  
Se amori ascolterò,  
Se amplessi osserverò,  
Saprò con alma forte  
Ò finger, ò tacer.  
Dirò che ottuso è 'l senso;  
E che bugiardo  
È 'l guardo;  
Nè avrò nella mia sorte,  
Che cor per sostener.  
Se amori, &c.

*SCENA 9ª - Gualtiero, Costanza, Roberto, Elpino.*

**Roberto** - (Temo.)  
**Costanza** - (Pavento.)  
**Gualtiero** - Or non estingua in voi  
Fredda tema importuna i casti ardori.  
Non son'io di que' sposi,  
Che ogni bacio, ogni amplesso  
Renda fieri, ò gelosi,  
Certi teneri affetti,  
Che del tempo, e del cor figli pur sono,  
Perdono al genio, ed all'età perdono.  
**Costanza** - Perdono io non vorrei, se offeso avessi  
L'onor tuo, l'onor mio.  
**Roberto** - Un volontario esiglio  
Quindi predea.  
**Gualtiero** - Tacete:  
Che più del vostro amore  
La discolpa mi offende.  
Col non amar Roberto  
Rea saresti, o Costanza; e tu più reo,  
Se da lei ti dividi.  
Proseguite ad amarvi, e siate fidi.  
**Elpino** - Più cortese marito ancor non vidi.

*SCENA 10ª - Costanza, Roberto, Elpino.*

**Roberto** - (Non m'inganno?)  
**Costanza** - (E lo credo?)  
**Roberto** - (Udii?)  
**Costanza** - (Sognai?)  
**Elpino** - (Maggior sorte in amor ch'intese mai?)

**Roberto** - Vuol il Rè ch'io non parta.  
**Costanza** - Lo Sposo impon ch'io t'ami.  
**Roberto** - Ah Costanza!  
**Costanza** - Ah Roberto!  
**Roberto** - Spesso a dolce liquor, misto è 'l veleno.  
**Costanza** - Spesso in mar lusinghier fremono i nembi.  
**Roberto** - Arrestarmi è periglio.  
**Costanza** - È delitto adorarti.  
**Elpino** - Che risolvi? che pensi?  
**Roberto** - Con periglio ubbidir.  
**Costanza** - Con colpa amarti.  
**Roberto** - Non so, se più mi piaci  
Per fede, ò per beltà,  
Ma questo core amante,  
Al par del tuo costante,  
Credi, che t'amerà,  
Sinchè vivrà.  
Non so, &c. (*parte*)

**Costanza** - D'una fede sì bella  
Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte  
Tronchi col fatal ferro  
I men forti legami,  
Far ch'io non viva più: non, ch'io non t'ami.  
Non lascerò d'amarti,  
Mio ben, finchè vivrò.  
E se vorrà la sorte  
Spezzar le mie ritorte,  
La vita perderò,  
Ma t'amerò.  
Non lascerò, &c.

*SCENA II<sup>a</sup> - Elpino.*

**Elpino** - Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.  
Non opra a caso il Rè che agli altri è legge:  
Ma la ragion de l'oprar suo non vedo.  
Scaccia Griselda, e la richiama. Otone  
Fa che in ceppi sia posto,  
Poi libertà gli rende.  
Vuol sua sposa Costanza,  
E che un'altro l'abbraccj, ei non si offende.  
Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.  
Un nemico non crudele,  
Uno sposo  
Non geloso  
Non so intender come fia.  
So che ognor figlia fedele  
Fu de l'odio la fierezza,  
De l'amor la gelosia.  
Un nemico &c.

**Roberto** - Vuole il Rè ch'io non parta.  
**Costanza** - Lo Sposo impon ch'io t'ami.  
**Roberto** - Ah Costanza!  
**Costanza** - Ah Roberto!  
**Roberto** - Spesso a dolce liquor misto è 'l veleno.  
**Costanza** - Spesso in Mar lusinghier fremono i nembi.  
**Roberto** - Arrestarmi è periglio.  
**Costanza** - È delitto adorarti.  
**Elpino** - Che risolvi? che pensi?  
**Roberto** - Con periglio ubbidir.  
**Costanza** - Con colpa amarti.  
**Roberto** - Non so, se più mi piaci  
Per fede, ò per beltà,  
Ma questo Core amante,  
Al par del tuo costante,  
Credi, che t'amerà,  
Sin chè vivrà.

**Costanza** - D'una fede sì bella  
Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte  
Troncar col fatal ferro  
Di mia vita i legami,  
Far ch'io non viva più, non ch'io non t'ami.  
So ch'il mio bene  
Mi serba fede  
Il Cor lo crede  
L'Alma lo sa.  
Care Catene  
Che mi beate  
Non vi spezzate  
Sin ch'ei vivrà .  
So ch'il &c.

*SCENA II<sup>a</sup> - Elpino, e Pernela.*

**Elpino** - Ma già che l'aria imbruna,  
E che ormai sul Giardino  
Non si vede aggirar persona alcuna,  
Meglio è che da me solo  
Cerchi della mia Sposa il riposticolo,  
Quanto sarei ridicolo  
S'io volessi abbracciar quel brutto oggetto  
Con tutto anco il tesor di Macometto.  
Quest'è l'Edera appunto,  
E il Sasso e questo qui...  
**Pernela** - Il Birbante è qua giunto  
Senza aspettare il tempo avanti di.  
**Elpino** - Il Sasso è grave assai.  
**Pernela** - Quanto ho da rider mai.  
**Elpino** - Certa liquida cosa  
Sento, che mai sarà?  
La mia Dote chi sà!  
S'è illiquidita ancor come è la Sposa.

**Roberto** - Vuole il Rè ch'io non parta.  
**Costanza** - Lo sposo impon ch'io t'ami.  
**Roberto** - Ah Costanza!  
**Costanza** - Ah Roberto!  
**Roberto** - Spesso a dolce liquor misto è 'l veleno.  
**Costanza** - Spesso in mar lusinghier fremono i nembi.  
**Roberto** - Arrestarmi è periglio.  
**Costanza** - E delitto adorarti.  
**Elpino** - Che risolvi? che pensi?  
**Roberto** - Con periglio ubbidir.  
**Costanza** - Con colpa amarti.  
**Roberto** - Non so, se più mi piaci  
Per fede, ò per beltà,  
Ma questo core amante,  
Al par del tuo costante,  
Credi che t'amerà,  
Sinchè vivrà.  
Non so, &c. (*parte*)

*SCENA II<sup>a</sup> - Costanza.*

**Costanza** - D'una fede sì bella  
Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte  
Tronchi col fatal ferro  
I men forti legami  
Far ch'io non viva più: non ch'io non t'ami.  
Non lascerò d'amarti,  
Mio ben, sin che vivrò.  
E se vorrà la sorte  
Spezzar le mie ritorte,  
La vita perderò,  
Ma t'amerò.  
Non lascerò, &c.

*SCENA 12<sup>a</sup> - Elpino.*

**Elpino** - Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.  
Non opra a caso il Rè che agli altri è legge;  
Ma la ragion dell'oprar suo non vedo.  
Scaccia Griselda, e la richiama. Otone  
Fa che in ceppi sia posto,  
Poi libertà gli rende.  
Vuol sua sposa Costanza,  
E che un'altro l'abbraccj, ei non si offende.  
Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.  
Un nemico non crudele,  
Uno sposo  
Non geloso  
Non so intender come fia.  
So che ognor figlia fedele  
Fu dell'odio la fierezza,  
Dell'amor la gelosia.  
Un nemico, &c.

**Pernella** - Crepo non posso più.  
**Elpino** - Cancaro uh, uh, uh  
Vecchia maligna, infame,  
Qui nascosto è uno sciame.  
..... sian le vecchie,  
Una nuvola di Pecchie  
M'ha trafitto, m'ha conquiso  
Ahimè 'l collo, il braccio, il viso,  
Ahimè 'l naso, ahimè l'orecchie.  
**Pernella** - Voglio adesso scoprirmi. Elpino amato.  
**Elpino** - Incontro disgraziato,  
**Pernella** - Amor non soffre indugio: Io son qui pronta  
Con Dote, e con Scrittura.  
**Elpino** (*da sè*) - Elpin disinvoltura,  
Bella passo di quì per altri affari,  
Nè badar'a denari  
Posso per ora.  
**Pernella** - Ah ferma il piè mio bene  
**Elpino** (*da sè*) - Io n'ho giù per le rene  
Una dozzina ahimè.  
**Pernella** - Idolo mio che c'è.  
**Elpino** - Niente Signora.  
**Pernella** - Parte in Oro sarà, parte in Argenti.  
**Elpino** - No non posso per ora,  
(Ahimè che pizzicore, che tormento)  
**Pernella** - Elpin caro Marito  
Dimmi hai forse la rogna?  
**Elpino** - Signora no.  
**Pernella** - Ma questo è un gran prurito.  
**Elpino** - (Deh se a questa carogna  
Se n'attaccasse alcuna.)  
**Pernella** - Se rogna per fortuna  
Fosse, bisognerebbe medicarsi,  
Nè il Matrimonio farsi  
Potrebbe adesso; che son sana, e schietta.  
**Elpino** - Ahi strega maladetta  
Hai ragion tu.  
**Elpino** - (Mi divora la stizza.)  
**Pernella** - Ahi, ahi, ahi.  
**Elpino** - Qualche Pecchia  
S'è attaccata a la Vecchia.  
**Pernella** - (Una Pecchia m'appizza,  
O che dolore: e il Diavol mi burlò.)  
**Elpino** - Voi vi grate? eh forse,  
Forse vi s'attaccò  
La rogna del Consorte?  
**Pernella** - Una nel collo, e nel sen due ne sento.  
**Elpino** - Dunque potremo insieme  
Far il Medicamento.  
**Pernella** - Succhia succhia.  
**Elpino** - Gratta, gratta.  
**Pernella** - Mia speranza.

*SCENA 12ª - Luogo magnifico che si va illuminando per le Nozze.  
Griselda con Guardie.*

**Griselda** - Ministri, accelerate  
L'apparato e la pompa: **il di già stanco**  
**Ravvivate co' lumi; e più giuliva**  
Del suo Signor senta la Reggia i voti.  
Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,  
E renda più superba  
De le Tragedie mie la scena acerba.

*SCENA ULTIMA*

**Gualtier** - Griselda.  
**Griselda** - Altro non manca,  
Che il Sovrano tuo impero.  
**Gualtier** - Impaziente  
È un'amor tutto foco.  
« **Griselda** - Anche Griselda amasti.  
« **Gualtier** - La tua viltà le chiare fiamme estinse.  
« **Griselda** - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.  
« Ah non voler da lei  
« De la mia tolleranza i rari esempj.  
« Mal può darli Costanza,  
« Gentil di sangue, e poco  
« D'una rigida sorte,  
« Qual io vil donna, in mezzo agli Ostri avvezza.  
« **Costanza** - (O bontade!)  
« **Roberto** - (O virtude!)  
« **Gualtier** - (Il cor si spezza.) »  
**Corrado** - Che più chiedi?  
**Gualtier** - L'estrema  
Prova di sua fermezza. Oton.  
**Otone** - Mio Sire.  
**Gualtier** - Ti avanza, e tu, Griselda.  
**Griselda** - Ubbidisco. (Che fia?)  
**Roberto** - (E ti perdo?)  
**Costanza** - (E non moro?)  
**Roberto, Costanza** - Anima mia.  
« **Gualtier** - (Che pensi, o cor?) Tempo è, Corrado.  
« **Corrado** - Ah vedi,  
« Che non t'inganni.  
« **Gualtier** - In sua virtù confido.  
« **Corrado** - Non è al fin più che donna.  
« **Gualtier** - Ma tal che far può scorno al sesso forte.

**Elpino** - Mio tesoro.  
**Pernella** - Bel visin da verghe d'Oro.  
**Elpino** - Bel musin da Matrimonio,  
Che Befana.  
**Pernella** - Che Demonio?  
**Elpino** - Brutta Vecchia .....  
Non ti voglio tel'ho detta.  
**Pernella** - Non ti voglio tel'ho fatta.  
Succhia, succhia.  
**Elpino** - Gratta, gratta.

*SCENA 12ª - Sala Reggia. Griselda con Guardie.*

**Griselda** - Ministri, accelerate  
L'apparato e la pompa: in di sì lieto  
Esultano i Vassalli; e più giuliva  
Del suo Signor senta la Reggia i voti.  
Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,  
E renda più superba  
De le Tragedie mie la Scena acerba.

*SCENA ULTIMA - Tutti.*

**Gualtier** - Griselda.  
**Griselda** - Altro non manca,  
Che il Sovrano tuo Impero.  
**Gualtier** - Impaziente  
È un'amor tutto foco.  
**Griselda** - Anche Griselda amasti.  
**Gualtier** - La tua viltà le chiare fiamme estinse.  
**Griselda** - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.  
Ah non voler da lei  
De la mia tolleranza i rari esempj.  
Mal può darli Costanza,  
Gentil di sangue, e poco  
D'una rigida sorte,  
Qual io vil donna, in mezzo agli ostri avvezza.  
**Costanza** - (O bontade!)  
**Roberto** - (O virtude!)  
**Gualtier** - (Il cor si spezza.)  
**Corrado** - Che più chiedi?  
**Gualtier** - L'estrema  
Prova di sua fermezza. Otton.  
**Otone** - Mio Sire.  
**Gualtier** - Ti avanza, e tu Griselda.  
**Griselda** - Ubbidisco. (Che fia?)  
**Roberto** - (E ti perdo?)  
**Costanza** - (E non moro?)  
**(a 2)** Anima mia.

*SCENA 13ª - Luogo magnifico in tempo di notte preparato  
per le Nozze con fanali accesi, e Trono. Griselda con Guardie.*

**Griselda** - Ministri, accelerate  
L'apparato e la pompa; **il di già stanco**  
**Ravvivate co' lumi; e più giuliva**  
Del suo Signor senta la Reggia i voti.  
Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,  
E renda più superba  
Delle Tragedie mie la scena acerba.

*SCENA ULTIMA*

**Gualtier** - Griselda.  
**Griselda** - Altro non manca  
Che il Sovrano tuo impero.  
**Gualtier** - Impaziente  
È un'amor tutto foco.

**Corrado** - Che più chiedi?  
**Gualtier** - L'estrema  
Prova di sua fermezza. Oton.  
**Otone** - Mio Sire.  
**Gualtier** - Ti avanza, e tu, Griselda.  
**Griselda** - Ubbidisco. (Che fia?)  
**Roberto** - (E ti perdo?)  
**Costanza** - (E non moro?)  
**(a 2)** Anima mia.

« **Corrado** - Opra a tuo senno.

« **Gualtiero** - Amor mi assista.

« **Corrado** - E sorte. »

**Gualtiero** - Assai soffristi. È degno  
Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.  
Più non sarai, Griselda,  
Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte.  
Ma...

**Griselda** - Che?

**Gualtiero** - Cor mio, che tenti?

**Griselda** - Signor.

**Gualtiero** - Del fido Oton sarai Consorte.

**Otone** - (Gioje, non mi uccidete.)

**Griselda** - Io d'Otone?

**Gualtiero** - Egli è 'l forte

Sostegno del mio scettro; **egli il più chiaro**

**Fregio de la Sicilia**. Il sangue, il merto

Gli acquistan nel mio Regno, amor, rispetto.

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Rè può aver comune il letto.

**Griselda** - Io di Otone?

**Gualtiero** - La fede

A lui porgi di sposa.

**Otone** - (O sorte avventurosa!)

**Griselda** - Ah! mio Sire.

**Gualtiero** - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

**Griselda** - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora.

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa a le Selve,

Venni Ancella a la Reggia,

Ministra a' tuoi sponsali.

Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,

Tutto tutto soffersi,

Senza dirti spietato,

Senz'accusarti ingrato.

Ma ch'io d'Oton sia sposa?

« Che sia d'altri il mio core? »

**Gualtiero** - Assai soffristi. È degno  
Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.  
Più non sarai, Griselda,  
Pastorella ne' Boschi, ò Ancella in Corte.  
Ma...

**Griselda** - Che?

**Gualtiero** - (Cor mio, che tenti?)

**Griselda** - Signor.

**Gualtiero** - Del fido Otton sarai Consorte.

**Otone** - (Gioie non m'uccidete.)

**Griselda** - Io d'Oton?

**Gualtiero** - Egli è il forte

Sostegno del mio Scettro; **egli è il più chiaro**

**Fregio de la Sicilia**. Il sangue, il merto

Gli acquistan nel mio Regno amor, rispetto,

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Rè può aver comune il letto.

**Griselda** - Io d'Otone, **che ancora,**

Del sangue d'Everardo

Ha fumante la spada?

**Gualtiero** - Olà.

**Elpino** - Signore.

**Gualtiero** - Eccoti vivo il figlio

**Griselda** - O figlio, o dolce

Conforto del mio core.

**Gualtiero** - Sol d'Otone a l'amore

Devi sì cara vita, egli dovea

Ucciderlo, e nol fece,

Perchè troppo t'amò, giusta mercede

Or de la sua pietà sia la tua fede.

**Griselda** - Ah mio Sire.

**Gualtiero** - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

**Griselda** - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora,

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa a le Selve,

Venni Ancella alla Reggia,

Ministra a' tuoi sponsali.

Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,

Tutto tutto soffersi,

Senza dirti spietato,

Senz'accusarti ingrato.

Ma ch'io d'Oton sia sposa?

« Che sia d'altri il mio core? »

**Gualtiero** - Assai soffristi. È degno  
Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.  
Più non sarai, Griselda,  
Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte.  
Ma...

**Griselda** - Che?

**Gualtiero** - (Cor mio, che tenti?)

**Griselda** - Signor.

**Gualtiero** - Del fido Oton sarai Consorte.

**Otone** - (Gioje, non mi uccidete.)

**Griselda** - Io d'Otone?

**Gualtiero** - Egli è 'l forte

Sostegno del mio scettro, il sangue il merto,

Gli acquistan nel mio Regno amor, rispetto,

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Rè può aver comune il letto.

**Griselda** - Io di Otone?

**Gualtiero** - La fede

A lui porgi di sposa.

**Otone** - (O sorte avventurosa!)

**Griselda** - Ah! mio Sire.

**Gualtiero** - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

**Griselda** - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora,

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa alle Selve,

Venni Ancella alla Reggia,

Ministra a' tuoi sponsali.

Mali, rischj, sciagure, onte, disprezzi,

Tutto tutto soffersi,

Senza dirti spietato,

Senz'accusarti ingrato.

Ma ch'io d'Oton sia sposa?



« La mia fede? il mio amore? »

Mi perdona, Gualtiero. È questo, è questo

Il caro ben, che solo

Libero dal tuo impero io m'ho serbato.

Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.

**Gualtiero** - (Lagrima, non uscite.) Ommai risolvi:

Ò di Otone, ò di morte.

**Griselda** - Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,

Aguzzate ne' ferri,

Spremete ne' veleni,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah **Sposo**,

**Venga dalla tua destra**, (*s'inginocchia; Gualtiero non la osserva*)

**Che** prostrata lo chiedo.

Se pur cader per una man sì cara

Non è, dolce Consorte,

Anzi vita, che morte.

Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.

Fa ch'io vada agli Elisj, ombra superba,

Con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi

Le tue belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

**Gualtiero** - (Non più, cor mio, non più.) Sposa, ti abbraccio.

(*solleva Griselda, e l'abbraccia*)

**Otone** - (Misero Oton!)

**Corrado** - Viva Griselda, viva.

**Gualtiero** - Popoli, che rei siete

Del Cielo, e del Rè vostro; ommai vedete,

Qual Regina ho a voi scielta; a me qual moglie.

La virtù, non il sangue

Tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

**Otone** - Gran Rè, sol'è mia colpa

Il pubblico delitto. Io fui che spinto

Da l'amor di Griselda indussi il Regno

Più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni

Ne l'anime volgari,

Ne le grandi il mio esempio.

Ecco perdon ti chiedo.

**Gualtiero** - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

**Costanza** - Nobil pietà.

**Costanza e Roberto** - (Che spero!)

**Gualtiero** - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena

Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? ò forse intera

Non è ancor la tua gioia?

**Griselda** - Tel confesso: Mi è pena

Di Costanza la sorte. Ella era degna

Di te.

**Gualtiero** - Sposa del Padre è mai la Figlia?

La mia fede? il mio amore?

Mi perdona, Gualtiero. È questo, è questo

Il caro ben, che solo

Libero dal tuo impero io m'ho serbato:

Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.

**Gualtiero** - (Lagrima, non uscite.) Omai risolvi,

Ò di Ottone, ò di morte.

**Griselda** - Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,

Aguzzate ne' ferri,

Spremete ne' veleni,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah **Sposo**,

**A la tua mano il chiedo**. (*s'inginocchia, Gualtiero non l'osserva*)

**E** prostrata lo chiedo;

Se pur cader per una man sì cara

Non è, dolce Consorte,

Anzi vita, che morte,

Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.

Fa ch'io vada agli Elisi, ombra superba,

Con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi

Le tue belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

**Gualtiero** - Non più, cor mio, non più. Sposa t'abbraccio.

**Otone** - (Misero Otton!)

**Gualtiero** - Popoli, che rei siete

Del Cielo, e del Rè vostro; omai vedete,

Qual Regina ho a voi scielta; a me qual Moglie.

La virtù, non il sangue

Tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

**Otone** - Gran Rè, solo è mia colpa

Il pubblico delitto. Io fui che spinto

Da l'amor di Griselda indussi il Regno

Più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni

Ne l'anime volgari,

Ne le grandi il mio esempio.

Ecco perdon ti chiedo.

**Gualtiero** - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

**Costanza** - Nobil pietà.

**Costanza e Roberto** - (Che spero?)

**Gualtiero** - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena

Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? ò forse intera

Non è ancor la tua gioia?

**Griselda** - Tel confesso: mi è pena

Di Costanza la sorte. Ell'era degna

Di te.

**Gualtiero** - Sposa del Padre è mai la Figlia?

Mi perdona, Gualtiero. È questo, è questo

Il caro ben, che solo

Libero dal tuo impero io m'ho serbato.

Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.

**Gualtiero** - (Lagrima, non uscite.) Ommai risolvi:

Ò di Otone, ò di morte.

**Griselda** - Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,

Aguzzate ne' ferri,

Spremete ne' veleni,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah **Sire**,

**Alla tua mano il chiedo**, (*s'inginocchia*)

**E** prostrata lo chiedo; (*Gualtiero non la osserva*)

Se pur cader per una man sì cara

Non è, dolce Consorte,

Anzi vita, che morte,

Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.

Fa ch'io vada a gli Elisj ombra superba,

Con l'onor di mia fede: e ch'ivi additi

Le tue belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, ò del tuo braccio.

**Gualtiero** - (Non più, cor mio, non più.) Sposa, t'abbraccio.

(*solleva Griselda e l'abbraccia*)

**Otone** - (Misero Oton!)

**Coro** - Viva Griselda, viva.

**Gualtiero** - Popoli, che rei siete

Del Cielo, e del Rè vostro; ommai vedete,

Qual Regina ho a voi scielta; a me qual moglie.

La Virtù, non il sangue

Tal la rende a' vostri occhj, ed al mio core

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

**Otone** - Gran Rè, sol'è mia colpa

Il pubblico delitto. Io fui che spinto

Dall'amor di Griselda indussi il Regno

Più volte all'ire. Ebber gran forza i doni

Nell'anime volgari.

Nelle grandi il mio esempio.

Ecco perdon ti chiedo.

**Gualtiero** - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo

**Griselda** - Nobil pietà.

**Costanza e Roberto** - (Che spero.)

**Gualtiero** - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena

Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? ò forse intera

Non è ancor la tua gioia?

**Griselda** - Tel confesso: Mi è pena

Di Costanza la sorte. Ella era degna

Di te.

**Gualtiero** - Sposa del Padre è mai la Figlia?

**Griselda e Costanza** - Come?  
**Gualtiero** - Il dica Corrado.  
**Corrado** - Sì, Costanza è tua prole,  
Che piangesti trafitta.  
**Griselda** - O figlia!  
**Costanza** - O madre!  
**Griselda** - Ben mel predisse il core, e non lo intesi.  
**Gualtiero** - Tu l'amor di Costanza,  
Ch'ora in Sposa ti dono,  
Tutto non m'involar, Roberto amato.  
**Roberto** - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.  
**Gualtiero** - Meco ommai riedi, o cara,  
Su la Real mia Sede.  
**Otone** - E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.  
**Coro** - Imeneo, che se' d'Amore  
Dolce ardor, nodo immortale,  
De la coppia alma Reale  
Stringi l'alma, annoda il core.  
**Gualtiero e Roberto** - Bianca man, col tuo candore  
D'un bel core ancor fai fede.  
**Costanza e Griselda** - Di quest'alma, ove amor siede,  
Spirto, e vita è sol l'onore.  
**Il Coro** (*replica*) - Imeneo, che sei, &c.

*Il Fine del Drama*

**Griselda e Costanza** - Come?  
**Gualtiero** - Il dica Corrado.  
**Corrado** - Sì, Costanza è tua prole,  
Che piangesti trafitta.  
**Griselda** - O figlia!  
**Costanza** - O madre!  
**Griselda** - Ben mel predisse il core, e non l'intesi.  
**Gualtiero** - Tu l'amor di Costanza,  
Ch'ora in sposa ti dono,  
Tutto non m'involar, Roberto amato.  
**Roberto** - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.  
**Gualtiero** - Meco ommai riedi, o cara,  
Su la Real mia Sede.  
**Otone** - E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.  
**Coro** - Imeneo, che sei d'Amore  
Dolce ardor, nodo immortale,  
Della coppia alma Reale  
Stringi l'alma, annoda il core.  
**Gualtiero e Roberto** - Bianca man, col tuo candore  
D'un bel core ancor fai fede.  
**Costanza e Griselda** - Di quest'alma, ove amor siede,  
Spirto, e vita è sol l'onore.  
**Il Coro** (*replica*) - Imeneo, che sei, &c.

*Fine dell'Opera*

**Costanza e Griselda** - Come?  
**Gualtiero** - Il dica Corrado.  
**Corrado** - Sì, Costanza è tua prole.  
Che piangesti trafitta.  
**Griselda** - O Figlia!  
**Costanza** - O Madre!  
**Griselda** - Ben mel predisse il core, e non lo intesi.  
**Gualtiero** - Tu l'amor di Costanza,  
Ch'ora in Sposa ti dono,  
Tutto non m'involar Roberto amato.  
**Roberto** - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.  
**Gualtiero** - Meco ommai riedi, o cara,  
Su la Real mia Sede.  
**Otone** - E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.  
**Coro** - Imeneo, che se' d'Amore  
Dolce ardor, nodo immortale,  
Della coppia alma Reale  
Stringi l'alma, annoda il core.  
**Gualtiero e Roberto** - Bianca man, col tuo candore  
D'un bel core ancor fai fede.  
**Costanza e Griselda** - Di quest'alma, ove amor siede,  
Spirto, e vita è sol l'onore.  
**Coro** (*replica*) - Imeneo, che sei, &c.

*(Dopo grave sinfonia scende dal cielo la Reggia d'Imeneo.)*

**Imeneo** - Dalla terza del ciel lucente Sfera  
Di puro Amor ministro,  
A queste spiagge io vengo, a queste spiagge  
In cui bella Virtude  
Di saggia Donna in cuore  
Vinse di sorte ria l'aspro rigore.  
Sempre fido  
Il vostro amore  
Porti gioja entro del sen,  
E la face di Cupido  
Non vi dia mai pena al core,  
Ma di Pace il bel seren.  
Sempre, &c.  
Si si gioite, io di sfrondati mirti,  
E di rose gentili  
Colte colà, dove già mai non verna  
Vi aspergo anime belle,  
E Virtù, ch'or discende  
Il nobil crin vi cingerà di stelle.  
Pace a voi bell'alme amiche  
Vi sia pace eterna al Core,  
Nè mai cure aspre nemiche  
Facian ombre al vostro amore.  
Pace a voi, &c.

*(Qui si trasforma la Reggia d'Imeneo  
nella Reggia della Virtù, ove fra' raggi si avvanza.)*

**Virtù** - Di Griselda ai trionfi io Diva eccelsa  
Non vengo a crescer fasto,

Chè quando sorge il Sol, muoion le Stelle.  
Maggior virtù mi guida  
Sol per veder del valor mio superno,  
Fin dove giunga l'immortal potere.  
O voi felici a cui  
Scuopronsi i rai delle celesti Sfere,  
Nella grand'Alma illustre,  
Che al Tebbro un tempo, ed al Sebeto in riva  
Ed or su 'l Po fa rifiorir l'Uliva.  
Rè de' Fiumi porta al mare  
L'onde chiare  
Più fastoso.  
E voi genj miei seguaci  
Accendete l'auree faci  
Per Eroe sì glorioso.  
**Tutti** - Suoni, intorno, d'Amor voce giuliva,  
Viva Virtude il bel Trionfo viva.

*IL FINE*